

MONTE COVOLO:

una montagna e il suo passato

Lawrence Barfield

Simon Buteux

Gabriele Bocchio

Ricerche archeologiche 1972 ~ 1994

Presentazione

Questo libro, fortemente voluto dalla passata e presente Amministrazione comunale e attentamente elaborato in ogni suo contributo, ha come finalità il condurre il lettore alla conoscenza dello studio completo della preistoria del Monte Covolo, offrendo uno spaccato che va ad arricchire anche la storia delle nostre origini, confermando una volta di più la zona archaeologica del Covolo come una delle più importanti della Lombardia orientale.

La presente pubblicazione inoltre, nel presentare gli studi delle ricerche fin dal 1972 e approfondite con le campagne di scavo degli ultimi anni in collaborazione oltre che con l'Università di Birmingham anche con il prezioso contributo del 'Gruppo Grotte' di Gavardo, non intende segnare la parola 'fine' alle varie interpretazioni della storia locale che si sono aperte alla luce degli studi compiuti, bensì, offrire al lettore precise linee di ricerca che aprono nuove e affascinanti prospettive sulla presenza in questi luoghi di popoli che hanno abitato le nostre terre tra il terzo e il secondo millennio a.C. durante la transizione tra l'età della Pietra e quella del Bronzo.

Gli scavi, inoltre, hanno consentito di portare alla luce materiale archeologico di interesse scientifico almeno di portata europea, permettendo così di dare forma a nuovi tasselli per ciò che riguarda la nostra conoscenza, ancora molto frammentaria, sulla protostoria della zona in oggetto e di quella della intera Lombardia orientale.

Altre zone di Villanuova in questi anni sono state oggetto di indagini archeologiche. I significativi ritrovamenti che affondano nel Neolitico le radici della nostra storia, meriterebbero uno studio altrettanto attento a quello compiuto sul Covolo; l'auspicio è che nel futuro altre pagine si vadano ad aggiungere alle presenti: ci piace pensare che a fare ciò possano ancora una volta essere i professori L. Barfield, S. Buteux e gli amici del Museo di Gavardo ai quali l'Amministrazione comunale sente il bisogno di esprimere il proprio riconoscente grazie per lo studio portato a termine.

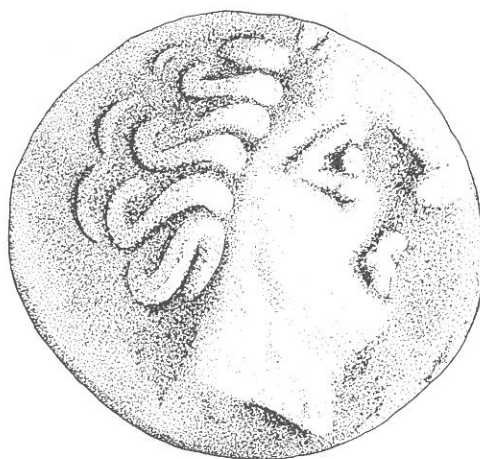
Bortolo Belli

Sindaco di Villanuova sul Clisi

Ermanno Comincioli

Assessore alla Cultura

Comune di Villanuova sul Clisi





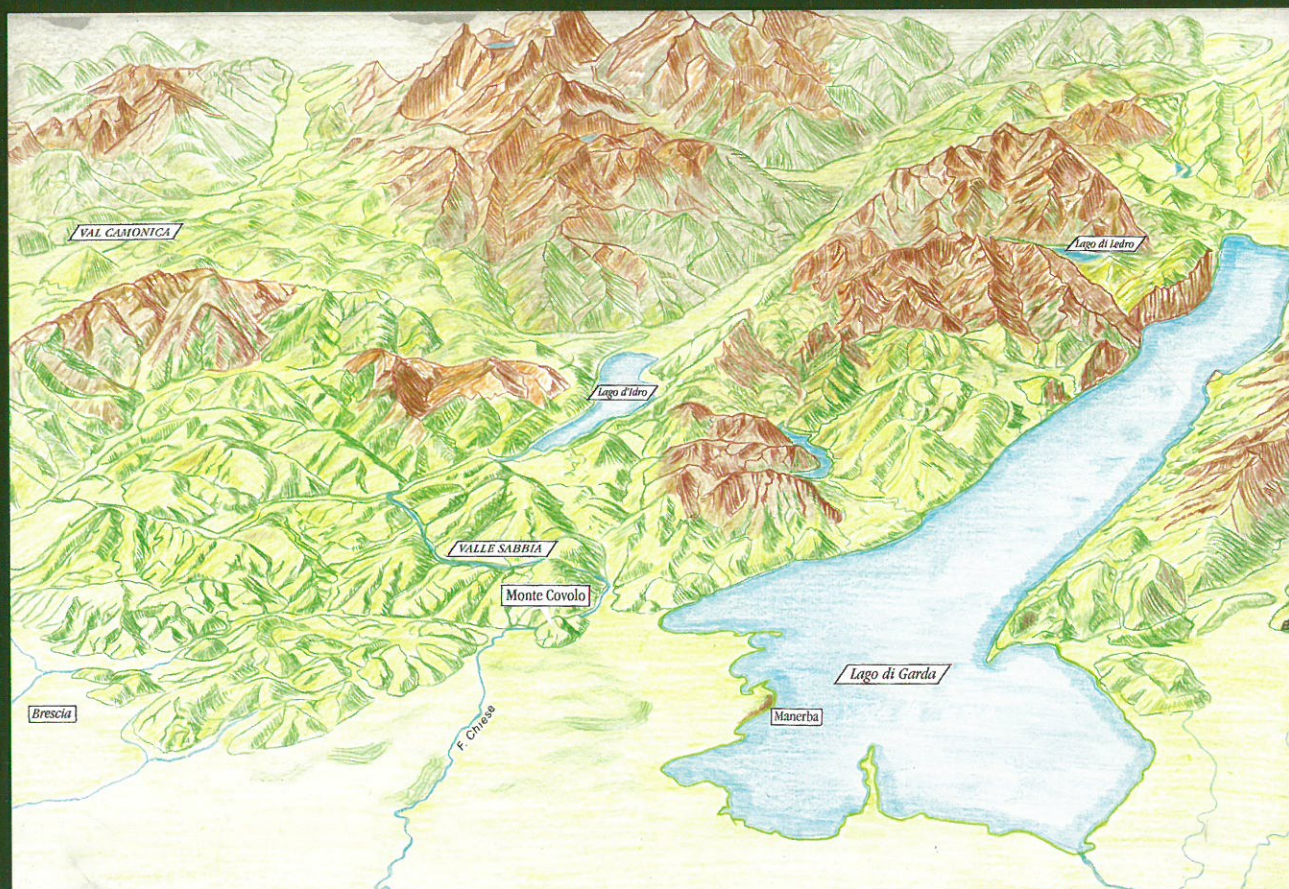
1. Il Monte Covolo visto da sud.



2. Il Monte Covolo e Villanuova visti da sud-ovest.



3. Estratto della Mappa napoleonica n. 501 del 1809, con il Monte Covolo e Villanuova.



4. Ubicazione del Monte Covolo, Villanuova sul Clisi (BS).

MONTE COVOLO:

una montagna e il suo passato

Introduzione

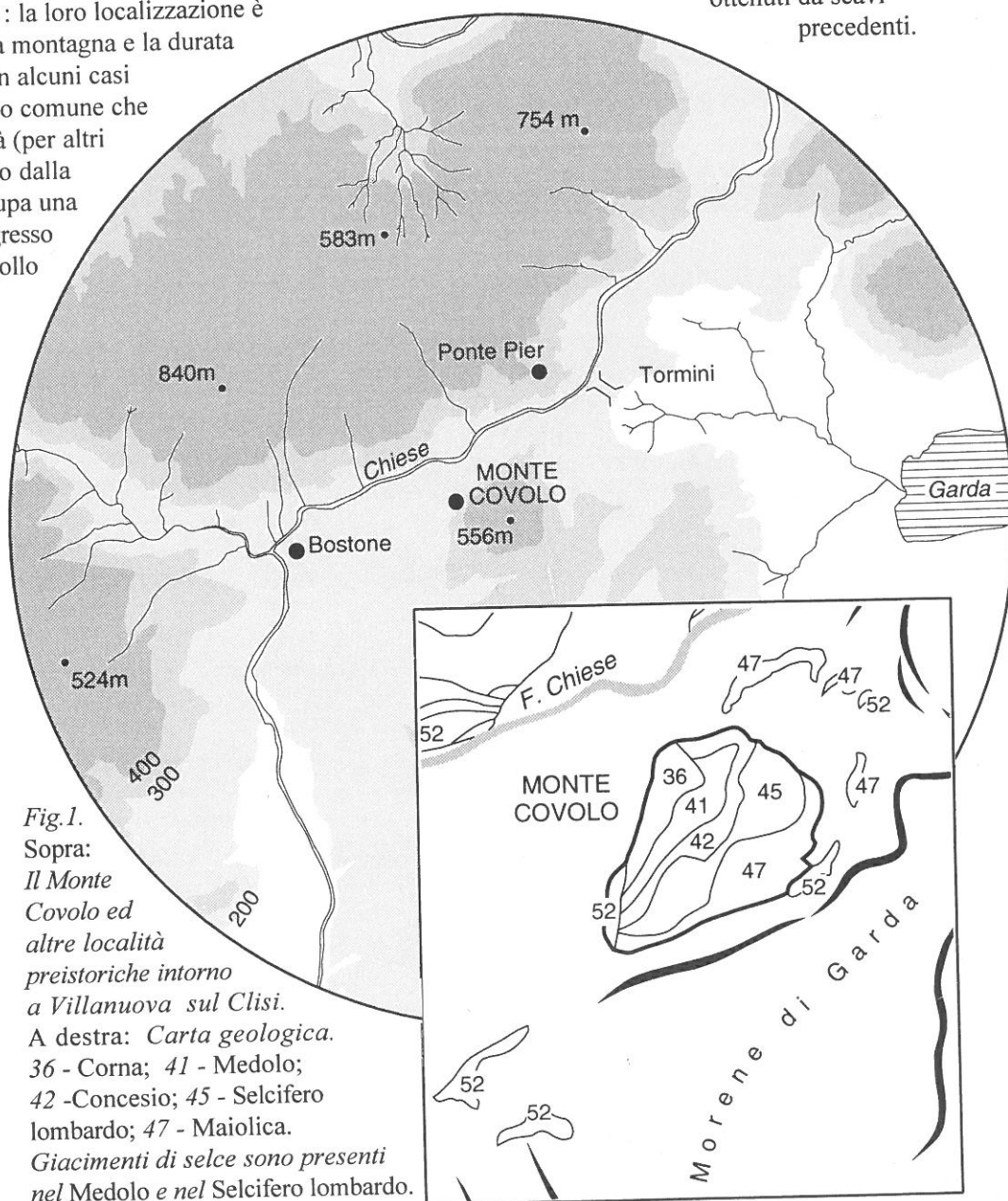
Prima del rinvenimento nel 1972 di un insediamento preistorico ai piedi del versante occidentale del Monte Covolo, quasi nulla si sapeva sull'archeologia di questa montagna. Oggi, ventitre anni dopo, abbiamo a disposizione una serie di testimonianze che vi attestano una presenza di gruppi umani quasi ininterrotta a partire dal Mesolitico fino al Medioevo.

Tale continuità insediativa in epoca preistorica e storica rappresenta un fatto insolito nel contesto dell'Italia settentrionale e rende la storia di questa montagna particolarmente degna di nota. La tipologia dei siti rinvenuti è varia - insediamenti abitativi, tombe, grotte, monumenti rituali - : la loro localizzazione è dispersa in vari punti della montagna e la durata della loro occupazione è in alcuni casi decisamente breve. Il tratto comune che caratterizza queste località (per altri versi disparate) è costituito dalla montagna stessa, che occupa una posizione strategica all'ingresso della Val Sabbia e di controllo sul valico di Tormini dal fiume Chiese al golfo di Salò (fig. 1; tav. 4).

Dal punto di vista archeologico la posizione del Monte Covolo è di primaria importanza. Si tratta infatti, allo stesso tempo, sia di un punto d'incontro, sia di un limite di demarcazione tra il mondo alpino (del nord) e le culture padano-mediterranee (del sud). Inoltre, come vedremo, si colloca su un vasto confine tra le culture preistoriche dell'Europa orientale e quelle dell'Europa occidentale. Questa fu dunque un'area sottoposta a diverse influenze nel corso della sua lunga storia insediativa, e ciò le conferisce una rilevanza decisamente

al di sopra della sfera locale. Lo scopo di questo libro non è solo di descrivere i vari scavi che sono stati portati a termine, ma anche di esplorarne il significato nell'ambito del più ampio contesto dell'archeologia dell'Italia settentrionale e dell'Europa.

Il presente lavoro intende essere un resoconto preliminare delle recenti attività di ricerca e scavo condotte sulle sepolture dell'età del Rame rinvenute nel contesto di alcuni ripari rocciosi lungo le pendici della montagna (i reperti ivi rinvenuti sono tuttora oggetto di studio in vista di una pubblicazione esaustiva), e in aggiunta si intende offrire un consuntivo dei risultati ottenuti da scavi precedenti.



Per quanto riguarda l'insediamento preistorico ai piedi della montagna -il primo sito di grande rilevanza scoperto sul monte- i dati relativi agli scavi effettuati sono ancora inaccessibili al pubblico non specializzato se non nella forma di un rapporto tecnico contenuto negli Annali del Museo di Gavardo, e ciò costituisce un'ulteriore motivazione per offrire qui un consuntivo dei risultati principali. Inoltre, l'esplorazione archeologica del santuario situato sulla sommità della montagna e risalente all'età del Ferro è rimasta finora in larga parte inedita, con l'eccezione di poche, brevi note. Di qui l'opportunità di delineare un quadro dettagliato delle caratteristiche archeologiche di questo sito, il quale non solo sembra costituire il capitolo conclusivo della preistoria del Monte Covolo, ma riveste anche un'importanza decisiva per ciò che riguarda la nostra conoscenza, ancora frammentaria, della protostoria della Lombardia orientale.

Dopo una breve descrizione della configurazione geologica del Monte Covolo, la prima sezione del libro inizia con un sommario sulla storia delle esplorazioni archeologiche condotte sul Monte Covolo. Seguono le descrizioni dei principali ritrovamenti acquisiti nel corso delle tre maggiori campagne di scavo, che riguardano l'insediamento preistorico, i ripari rocciosi con le relative sepolture dell'età del Rame e il santuario dell'età del Ferro posto sulla sommità del monte. Nella seconda sezione viene proposta una rassegna cronologica dei risultati emersi da questi scavi, includendo le informazioni derivanti da altre esplorazioni su scala più ridotta condotte sul Monte Covolo e nel territorio limitrofo, al fine di delineare un quadro generale della storia della montagna.

La montagna e la sua geologia

Il Monte Covolo, uno degli ultimi contrafforti delle Prealpi bresciane, sorge alle spalle del paese di Villanuova sul Clisi (tav. 2). Si erge come un blocco montuoso isolato, separato dal margine del corpo centrale delle Prealpi dal bacino fluviale del fiume Chiese (fig. 1). I rilievi morenici esteriori del ghiacciaio del Garda circondano i versanti a nord, est e sud del monte. Le morene, esse stesse deviate dalla massa montuosa, provocarono la deviazione del corso del fiume Chiese e il conseguente isolamento della montagna dal blocco centrale.

Il Monte Covolo si eleva ad un'altitudine di 554 metri, e la sua vetta domina la vista sia del Lago di Garda che della Val Sabbia. Il caratteristico profilo conico lo rende un ottimo punto di riferimento se visto da est. La sua configurazione geologica si sviluppa da est a ovest in una serie di cinque formazioni calcaree (fig. 1). A ovest si situa la formazione del Corna del Lias medio (Retico superiore) (36); vicino, ma in posizione più elevata è il Medolo (Domeriano-Hettangiano) (41) che ha costituito la principale fonte di approvvigionamento di selce grigia per gli insediamenti locali (l'estrazione avveniva sulla spalla meridionale nota come Cavallino). Si passa poi al Concesio (42) seguito dal Selcifero Lombardo (Titoniano Calloviano superiore) (45) -una formazione che a sua volta contiene un tipo di selce rossa che, pur essendo utilizzabile, fu tuttavia meno impiegata localmente. Il deposito geologico più orientale è la Maiolica (Barremiano-Titoniano) (47).

La montagna presenta un ripido versante occidentale dominato da un esteso muro verticale di calcare. Su

questa dorsale occidentale è situata una grotta, detta 'Büs del Bò' (tav. 20). Il nome 'Monte Covolo' deriva presumibilmente da questa grotta. Al di sotto della parete rocciosa la pendice montana è coperta da detriti di falda e da numerosi massi e pietre rotolati a valle.

In prossimità del Monte Covolo la Val Sabbia comincia ad estendersi verso la Pianura Padana, e proprio in quest'area si sviluppò la comunità di Villanuova. Si tratta dunque di una posizione chiave per il controllo dell'accesso alla Val Sabbia, e così pure per il controllo del percorso che, passando lungo il valico di Tormini, conduce a Salò e quindi al Lago di Garda.

Le attività insediative si concentrarono sul versante occidentale del monte, dove si erano depositati i detriti di falda. Situata all'ombra della montagna, quest'area non sembra essere un luogo ideale per lo stanziamento; tuttavia la sua collocazione nel contesto della valle del Chiese ed il fatto stesso che fu abitata così a lungo suggeriscono che tale scelta insediativa sia stata motivata da ragioni strategiche ed economiche, piuttosto che dalle opportunità offerte dal punto di vista agricolo. Si può inoltre ipotizzare l'esistenza di un percorso che, passando lungo le estremità del colle, conduceva fino al Lago, evitando l'attraversamento del terreno paludoso del fondovalle. Vicino al Monte Covolo, sulla riva opposta del Chiese, è situata un'altra stazione preistorica lungamente abitata, il Ponte Pier, proprio sullo sperone collinare che domina più direttamente il valico di Tormini (fig. 1).

PARTE 1:

La scoperta e gli scavi

Storia delle ricerche esterne e degli scavi

La preistoria e la protostoria della bassa Val Sabbia erano praticamente sconosciute prima della fondazione del Gruppo Grotte Gavardo nel 1954. Grazie all'opera di tale associazione, e in particolare ad uno dei suoi membri più attivi, Sergio Persi, sono stati portati alla luce quasi tutti i siti archeologici localizzati sul Monte Covolo e nel territorio limitrofo (fig. 2).

In effetti si era già avuta notizia del rinvenimento di alcuni reperti dell'età romana, e forse preistorica, provenienti dalla grotta del Bùs del Bò; successivamente, nel 1971, Sergio Persi recuperò alcuni frammenti ceramici emersi in prossimità del fondo pedemontano durante lo scavo di una buca per l'installazione di un traliccio elettrico. Quando questi frammenti furono mostrati a Piero Simoni, suscitarono in lui una grande emozione: avevano infatti tutta l'aria di essere degli esemplari di ceramica campaniforme, un'importante tipo di

ceramica dell'età del Rame largamente diffusa nell'Europa orientale ma a quel tempo poco conosciuta nel nord d'Italia. L'identificazione tipologica dei frammenti venne in seguito confermata dal Dottor Lawrence Barfield dell'Università di Birmingham, specialista in preistoria dell'Italia settentrionale. Fu deciso di intraprendere un saggio di scavo l'anno successivo, che durò una sola settimana e che rivelò la presenza di un insediamento databile dal Neolitico fino all'età del Bronzo. Nel 1973 fu effettuato uno scavo sistematico, che inaugurò l'ormai ventennale collaborazione tra l'Università di Birmingham ed il Gruppo Grotte Gavardo. L'interesse di Barfield per questo sito era motivato sia dall'unicità della sequenza stratigrafica dell'insediamento, che spaziava dal Neolitico fino alla fase di transizione all'età del Bronzo; sia dall'eccezionale ricchezza del deposito culturale legato alla ceramica campaniforme, ineguagliata a quel tempo in Italia. Lo scavo diretto da Barfield durò un mese, e vide la partecipazione di studenti provenienti in gran parte dall'Università di Birmingham, oltre che da Cambridge.

Nello stesso anno Sergio Persi rinvenne sulla sommità del Monte Covolo tracce di insediamento che dalla protostoria arrivavano fino ad epoca romana. Si diede avvio ad uno scavo diretto da Gabriele Bocchio per conto del Gruppo Grotte Gavardo. In quella circostanza venne portata alla luce una struttura di pietra a pianta quadrata, interpretata come un santuario.

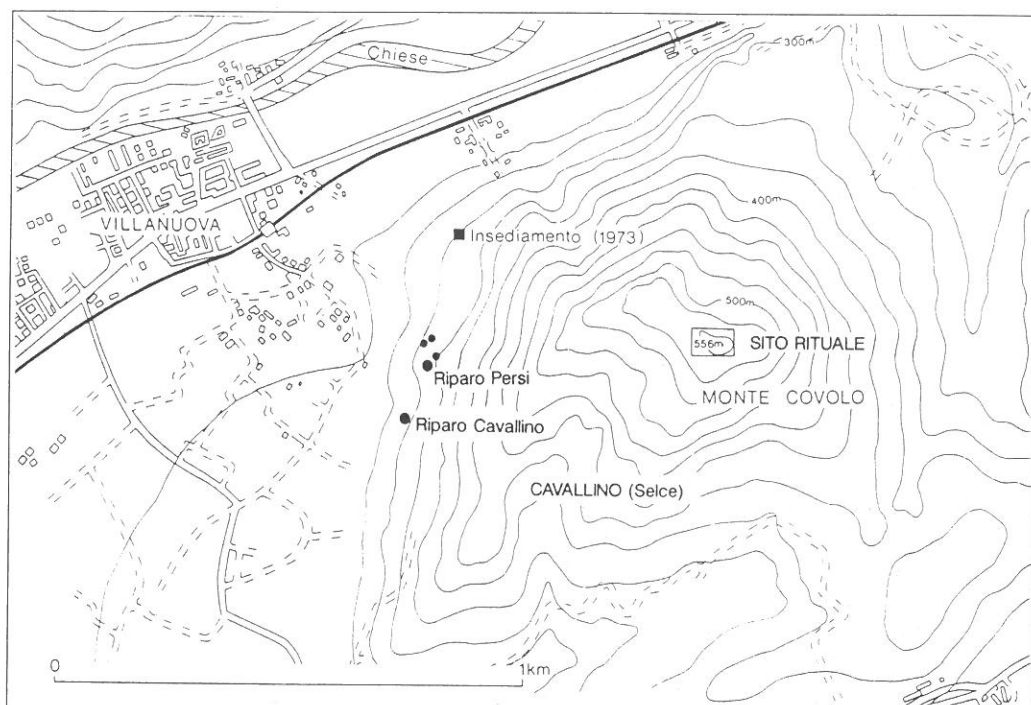


Fig. 2. Pianta dei siti archeologici sul Monte Covolo.

Dopo l'eccitazione della scoperta e dopo gli scavi dei primi anni '70, non furono intraprese ulteriori ricerche archeologiche di rilievo sul Monte Covolo, fino alla recente campagna di scavi dell'inizio degli anni '90. Nel frattempo erano stati ritrovati resti umani insieme a manufatti dell'età del Rame nel contesto di due ripari rocciosi situati nella zona inferiore del pendio occidentale del colle: Riparo Cavallino e quello che ora è denominato Riparo Persi. L'importanza di queste scoperte venne immediatamente riconosciuta. Non solo infatti il Monte Covolo poteva vantare la presenza di un insediamento che documentava la transizione dal Neolitico all'età del Rame, oltre ad un'eccezionale collezione di ceramica campaniforme, ma a questo punto offriva anche l'opportunità di condurre ricerche su sepolture contemporanee all'insediamento, e molto probabilmente appartenenti allo stesso gruppo di persone.

Così nel 1990 la collaborazione tra l'Università di Birmingham ed il Gruppo Grotte Gavardo fu rinnovata, con generosi finanziamenti da parte del Comune di

Villanuova. Lo scavo del Riparo Persi fu eseguito nel settembre del 1990, contemporaneamente ad alcuni scavi preliminari nel Riparo Cavallino. Negli anni successivi, dal 1991 al 1994, in quest'ultima località furono condotte quattro ulteriori campagne di scavo, che portarono alla luce - grazie a un minuzioso lavoro - una tomba dell'età del Rame in buono stato di conservazione e alcune migliaia di reperti. In queste attività archeologiche più recenti, Lawrence Barfield è stato coadiuvato da Simon Buteux in qualità di condirettore dei lavori, e da una piccola équipe di archeologi professionisti e studenti dell'Unità Operativa del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Birmingham (BUFAU). La campagna finale di scavo al Riparo Cavallino è stata condotta sotto la supervisione di Nick Shepherd.

Nel 1991, mentre erano in corso gli scavi al Riparo Cavallino, sulle Alpi è stata realizzata una delle più spettacolari ed importanti scoperte archeologiche del secolo, a circa 135 chilometri dal Monte Covolo. Si tratta del rinvenimento dell'Uomo del Similaun, un uomo dell'età del Rame morto circa cinquemila anni fa in alta quota nella zona di passo a pochi metri dall'attuale confine tra Italia e Austria. Il suo corpo, insieme con l'abbigliamento e gli oggetti personali, è stato straordinariamente conservato dal ghiaccio. Tra i suoi oggetti personali ve n'erano alcuni molto simili a quelli rinvenuti nelle sepolture del Riparo Cavallino: naturalmente questa osservazione diede nuovo impulso alla ricerca esplorativa nei ripari rocciosi, poichè divenne chiaro che gli scavi sul Monte Covolo potevano contribuire al chiarimento del contesto archeologico e culturale dell'Uomo del Similaun.

Sebbene gli scavi di ricerca sul Monte Covolo siano cessati nel 1994, una grave minaccia per la sopravvivenza del sito dell'insediamento preistorico parzialmente scavato nel 1973 si è recentemente delineata in seguito all'approvazione del progetto di costruzione della nuova strada che congiungerà Brescia a Salò. L'installazione del percorso stradale causerà la distruzione di gran parte del sito, e pertanto è stata pianificata una campagna di scavi sistematici. In vista di tali lavori estensivi, nel 1993 la cooperativa archeologica CORA di Trento è stata incaricata di effettuare la ripulitura della superficie del sito, allo scopo di stabilire l'estensione dell'insediamento e di valutare le proporzioni dello scavo necessario. Dunque l'esplorazione archeologica del Monte Covolo continua, e questa relazione costituisce solo una sintesi provvisoria, nell'attesa dei nuovi dati che indubbiamente saranno acquisiti nel corso degli scavi futuri.

Il Monte Covolo non è un'entità archeologica isolata, ma è parte integrante del paesaggio della Val Sabbia. Sergio Persi ha localizzato nell'area di Villanuova altri siti che contribuiscono a collocare il monte nel suo contesto locale. Si tratta del già menzionato sito di Ponte Pier, situato in posizione strategica sul versante opposto della vallata e approssimativamente contemporaneo allo stanziamento sul Monte Covolo, e così pure, un altro importante punto di riferimento è costituito dall'insieme dei reperti risalenti all'età del Bronzo trovati a Bostone, vicino al Lanificio di Gavardo (fig. 1).

Fig. 3. Monte Covolo - insediamento: Profili dell'insediamento.
3a: (sotto) Profilo designato.
3b: (a destra) Profilo interpretativo con fasi culturali.



L'insediamento preistorico

Un importante insediamento si sviluppò ai piedi del versante occidentale del Monte Covolo durante il Neolitico (4000 a.C. circa) e perdurò fino al Bronzo medio (1500 a.C. circa). Situato tra massi e detriti calcarei di falda accumulatisi alla base del rilievo montuoso, si affacciava direttamente sulla pianura fluviale e si attestava attorno al punto focale costituito da una sorgente (tav. 5). Come è stato rilevato dall'analisi effettuata dalla cooperativa CORA, la zona insediativa occupava un'area complessiva di circa 100m x 30m, che risaliva il pendio ghiaioso fino ad un'altezza di 10m al di sopra del fondovalle.

Le strutture abitative sembrano essere state costruite su terrazzamenti irregolari formatisi tra i grandi massi (tav. 7). E' stato tuttavia arduo riconoscere la tipologia degli edifici a causa della configurazione geologica della superficie, resa a tratti indecifrabile dalla presenza di massi e pietre di varie dimensioni.

Metodo di scavo

I saggi di scavo del 1972 si erano limitati alla ripulitura di una sezione, nella quale era stata rinvenuta della ceramica chiaramente riconoscibile in una sequenza cronologica verticale. Questa operazione attestò la presenza di reperti appartenenti ad una serie di fasi culturali che, partendo dal Neolitico finale, arrivavano all'inizio dell'età del Bronzo.

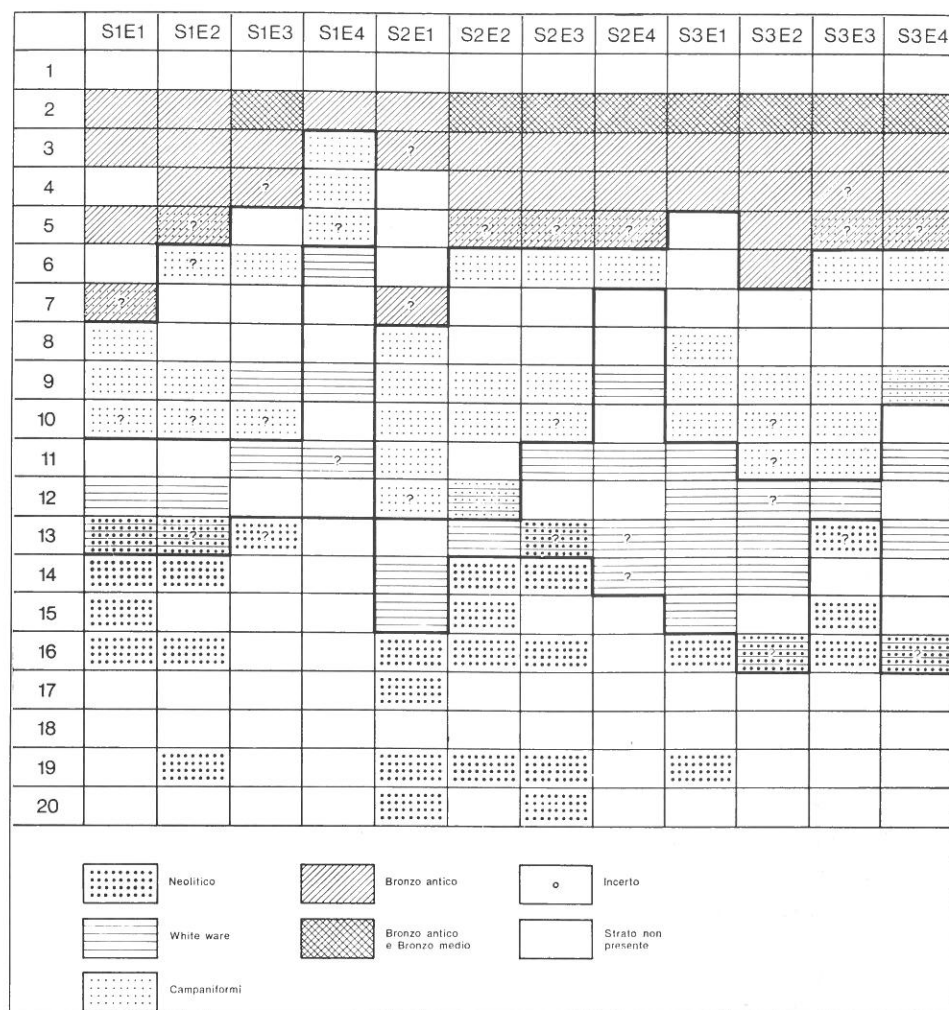
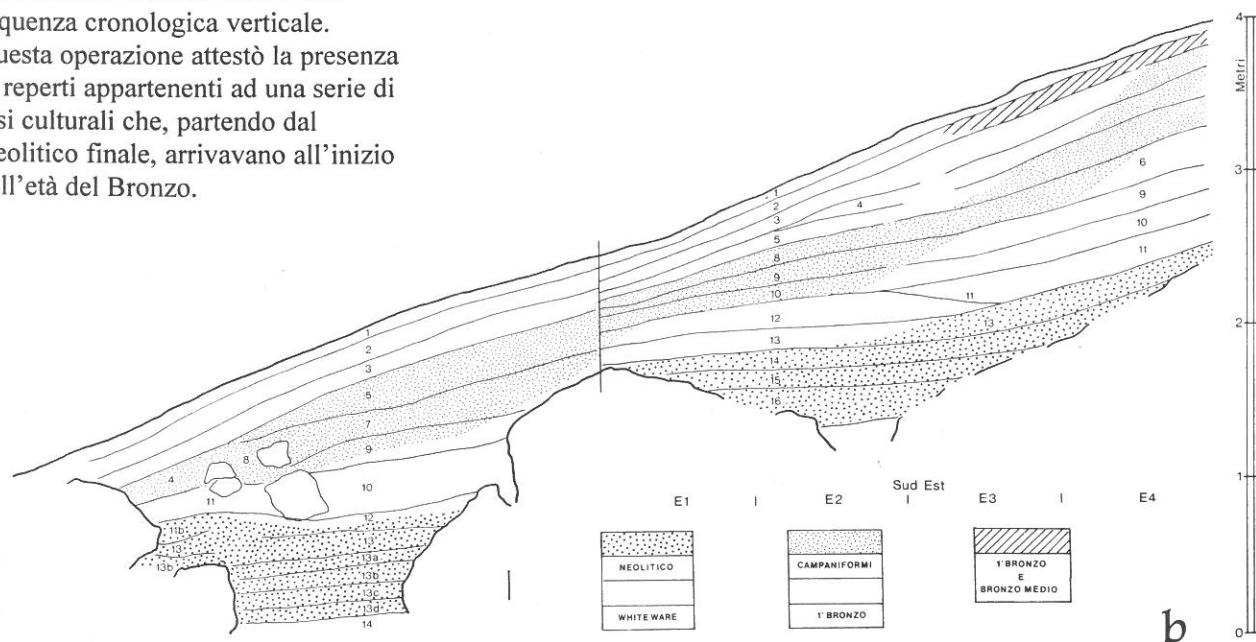


Fig. 4. Monte Covolo - insediamento: Per assicurare una chiara ricostruzione della sequenza culturale il sito è stato diviso in dodici metri quadrati (le righe orizzontali dal diagramma) e venti tagli o strati artificiali (le colonne). Sebbene gli strati archeologici non fossero visibili, sulla base del tipo di ceramica recuperato da ogni taglio di ogni metro quadrato, è stata così possibile la ricostruzione della sequenza culturale (Fig. 3b).



Il sito presentava comunque una serie di problemi di rilievo per chiunque volesse tentare uno scavo su vasta scala (fig. 3a). In primo luogo, vi era l'impossibilità di distinguere i vari strati all'interno di un terreno che si presentava uniformemente nero, con l'ulteriore complicazione costituita dal fatto che la superficie dello stesso era inclinata di circa venti gradi, tanto che risultava arduo prevedere se gli strati archeologici (non visibili) fossero disposti lungo la stessa inclinazione del declivio o se invece corressero orizzontali. Inoltre, il deposito conteneva pietre di grandi dimensioni che avevano condizionato il processo di accumulazione del sedimento archeologico.

Al fine di identificare correttamente la sequenza stratigrafica è stata elaborata una specifica strategia di scavo, in grado di fare fronte a queste problematiche. Ciò ha comportato la suddivisione del sito in una griglia di riferimento ripartita in unità di un metro quadrato l'una, all'interno delle quali sono stati effettuati dei tagli artificiali dello spessore di 10cm, procedendo nello scavo dall'alto verso il basso (fig. 4). Al termine dell'operazione è stato possibile ricostruire la stratigrafia del sito raccordando le sequenze di distribuzione dei manufatti con le serie verticali delle unità di riferimento (fig. 3b). Si è potuto così dimostrare come la stratigrafia archeologica fosse disposta talvolta in pendenza e talvolta in piano, e come i tagli artificiali non sempre corrispondessero alla stratigrafia originale.

Nel 1973 fu scavata solo una piccola parte dell'insediamento (la trincea principale -Area A- misurava solo 8m x 7m circa.). Tuttavia questi sondaggi furono sufficienti a rivelare una sequenza di occupazione corrispondente a cinque distinte fasi culturali, identificabili primariamente in base alle variazioni tipologiche della ceramica.

La sequenza dell'occupazione

- 1 **Neolitico recente** La fase di occupazione più antica risale alla fine del Neolitico, intorno al 4000-3400 a.C. Sono presenti diversi tipi ceramici: il più comune è quello legato alla tradizione Lagozza, ma c'è anche ceramica della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata oltre ad una varietà ceramica caratterizzata da uno stile decorativo originale, di produzione locale nella regione di Brescia (stile 'Breno Nera').
- 2 **Calcolitico** Sopra lo strato di occupazione Neolitico si trovano alcuni grandi sassi: le loro notevoli dimensioni fanno pensare che siano franati sul sito dalla scarpata sovrastante, forse in seguito ad un terremoto. Lo strato di occupazione calcolitico (o dell'età del Rame) è posteriore a questa frana ed è databile tra il 3400 e il 2500 a.C.. La ceramica rinvenuta in tale contesto (di tipologia molto grossolana e di colore biancastro) è stata

individuata per la prima volta in questo sito, ed è stata chiamata 'White Ware'.

- 3 **Cultura del Vaso Campaniforme** La terza fase di occupazione è rappresentata dalla ceramica della Cultura del Vaso Campaniforme e risale al 2500-2300 a.C.. Questo tipo ceramico è largamente diffuso in gran parte d'Europa, ma i livelli campaniformi sul Monte Covolo hanno rivelato una delle più importanti raccolte di ceramica di questo tipo in Italia, comprendente una vasta gamma di vasi decorati e di materiale ceramico associato (*Begleitkeramik*).
- 4 **Bronzo antico** Lo strato di occupazione corrispondente a questo stadio culturale e cronologico dell'insediamento è connotato dalla presenza di ceramica caratteristica della Cultura di Polada dell'Italia settentrionale (2300-1600 a.C.), meglio conosciuta in relazione a numerosi stanziamenti lacustri (i cosiddetti 'siti palafitticoli'). Questa è l'unica fase di occupazione che offre una chiara indicazione strutturale della presenza di un'abitazione, nella forma di un piccolo focolare posto tra alcuni grandi massi: questa struttura suggerirebbe l'esistenza di una rozza abitazione costituita da una semplice tettoia poggianti su sassi.
- 5 **Bronzo medio** Il rinvenimento di una piccola quantità di frammenti ceramici databili al Bronzo medio lascia ipotizzare che la frequentazione del sito sia continuata fino al 1500 a.C. circa, ma l'esiguità quantitativa del materiale ceramico rinvenuto suggerirebbe che, entro quel periodo, le dimensioni dell'insediamento si fossero notevolmente ridotte.

La rilevanza di questa sequenza risiede nel fatto che essa fornisce una rara documentazione stratigrafica per quanto riguarda la transizione dal Neolitico all'età del Bronzo nell'Italia settentrionale. Particolarmente significativa è stata la definizione di una distinta fase calcolitica, caratterizzata da un nuovo tipo di ceramica (la *White Ware*) che si veniva a collocare tra il Neolitico recente e la Cultura del Vaso Campaniforme.

Sette datazioni radiocarboniche sono state ottenute dall'insediamento:

Strati neolitici: (Birm-473) 2840 ± 210 a.C. (intorno al 3568 a.C. calibrata); (Birm-472) 2290 ± 190 a.C. (2892 a.C. calibrata)

Strati con vasi campaniformi: (GrN-8013) 2060 ± 40 a.C. (intorno al 2538 a.C. calibrata); (Birm-471) 2000 ± 320 a.C. (2468 a.C. calibrata); (Birm-470) 1860 ± 210 a.C. (2283 a.C. calibrata)

Strati del Bronzo antico: (Birm-469) 1890 ± 210 a.C. (intorno al 2315 a.C. calibrata); (GrN-8012) 1660 ± 60 a.C. (1940 a.C. calibrata)

Queste datazioni, con l'eccezione delle due date da Groningen (GrN), sono di scarsa utilità, poichè presentano deviazioni standard molto ampie. Inoltre, tutte le datazioni, essendo state eseguite su carboni, potrebbero provenire da legno cresciuto molto prima di essere usato come combustibile.

L'economia dell'insediamento

Dall'analisi delle numerose ossa di animali rinvenute del sito e dei residui vegetali carbonizzati recuperati attraverso la flottazione dei campioni di suolo (tav. 8), è possibile ricostruire il quadro dell'economia dell'insediamento. Si tratta indubbiamente di un insediamento abitato da una comunità agricola. La presenza in eguali proporzioni di ossa di bovini, ovini e suini all'interno della sequenza lascia supporre cambiamenti di scarso rilievo nel modello economico di sussistenza di questa comunità in un periodo di circa 2000 anni. Solo l'allevamento dei suini era esclusivamente mirato al consumo alimentare di carne; le pecore venivano sfruttate anche per la produzione di latte e lana, e così pure l'allevamento bovino assolveva alla duplice funzione di provvedere carne e latte, come sembra attestare l'età dei capi di bestiame al momento dell'abbattimento. La caccia sembra essere stata un'attività di secondaria importanza: le ossa di cervo,

di capriolo e di lepre costituiscono infatti solo il 10% del totale delle ossa rinvenute.

Per quanto riguarda le coltivazioni cerealicole, il grano è quella più importante, ma è documentato anche l'orzo. Inoltre venivano utilizzate molte piante selvatiche, specialmente quelle che crescevano ai margini della foresta. Degna di nota è la presenza di *Cornus mas* (corniolo) esclusivamente nei livelli campaniformi e nei livelli posteriori.

Data la collocazione tutt'altro che ideale dell'insediamento all'ombra della montagna è possibile che le abitazioni fossero in realtà delle strutture provvisorie sorte tra gli ammassi naturali di roccia, e che il sito fosse occupato solo stagionalmente nei mesi estivi.

Altri aspetti dell'economia dell'insediamento possono essere correlati allo sfruttamento della selce locale, disponibile per l'estrazione vicino alla sommità del monte, mentre la presenza di selce e ossidiana provenienti da località più distanti testimonia l'inserimento degli abitanti del sito in una rete di commerci e scambi più estesa.

I dati relativi a questo scavo sono stati pubblicati negli Annali del Museo di Gavardo.



Fig. 5. Semplice macina a mano usata durante il Neolitico.

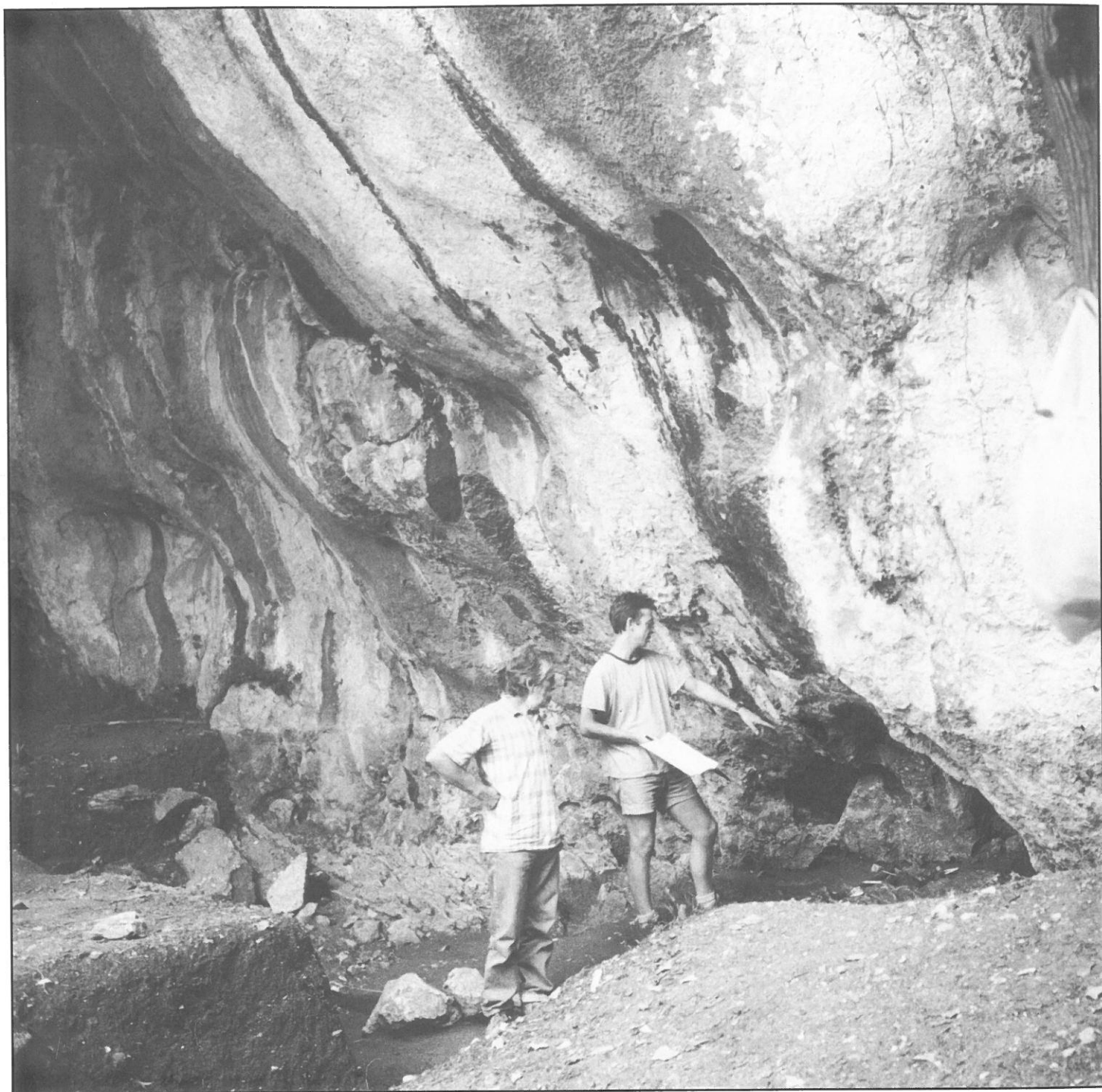


Fig. 6. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Scavi in corso, 1994. Gli archeologi studiano i depositi nella camera mortuaria principale.

Il Riparo Cavallino

Il Riparo Cavallino è situato sul basso versante occidentale del Monte Covolo, in posizione sovrastante l'insediamento. Il riparo, formato da un'imponente parete rocciosa alta circa 8m, occupa un'area lunga approssimativamente 8m e larga circa 3,5m (fig. 8). Attualmente il fondo del riparo roccioso consiste in una 'piattaforma' di terra abbastanza livellata, formata da un deposito di terreno rossastro spesso 0,4m circa, accumulatosi sopra i depositi archeologici e la roccia di base sottostante. Questa piattaforma è stata ampliata in tempi recenti grazie alla costruzione di una specie di muro di contenimento fatto di sassi irregolari, e gli scavi hanno rivelato tracce di almeno un altro muro costruito precedentemente per uno scopo simile. Recentemente il riparo è stato usato da taglialegna, mentre durante la Seconda Guerra Mondiale i partigiani vi nascosero depositi di munizioni di armi da fuoco. L'occasionale ritrovamento di reperti nell'ambito dell'accumulo di suolo rossastro depositato sopra i livelli preistorici (frammenti di tegole romane e una moneta del XVI secolo) attesta l'uso sporadico del riparo in epoche posteriori.

L'occupazione iniziale

Al tempo della sua prima frequentazione in periodo preistorico, la superficie irregolare della roccia di base formava il fondo del riparo accanto alla parete rocciosa. Verso l'esterno il suolo conteneva una gran quantità di roccia di base frantumata ed erosa accumulatasi al di sotto del riparo lungo il pendio del colle. La prima testimonianza dell'uso del riparo è offerta da un piccolo gruppo di manufatti di selce ritrovati in questo suolo e risalenti al periodo mesolitico (cioè all'ultimo periodo dell'età della Pietra prima dello sviluppo dell'agricoltura). La possibile natura di tale occupazione mesolitica (risalente all'8000-5300 a.C. circa) sarà discussa nella seconda sezione del libro.

Le prime sepolture

Non vi sono testimonianze attestanti ulteriori frequentazioni del riparo fino al momento della sua utilizzazione come luogo di sepoltura durante l'età del Rame, nel terzo millennio a.C.. Sembra che in un primo momento non siano state costruite delle vere e proprie camere mortuarie, ma che le ossa dei defunti, insieme con i corredi funebri e le offerte, fossero semplicemente poste all'interno di depressioni naturali presenti nel fondo roccioso ed in nicchie formatesi naturalmente nella parete interna del riparo. In effetti,

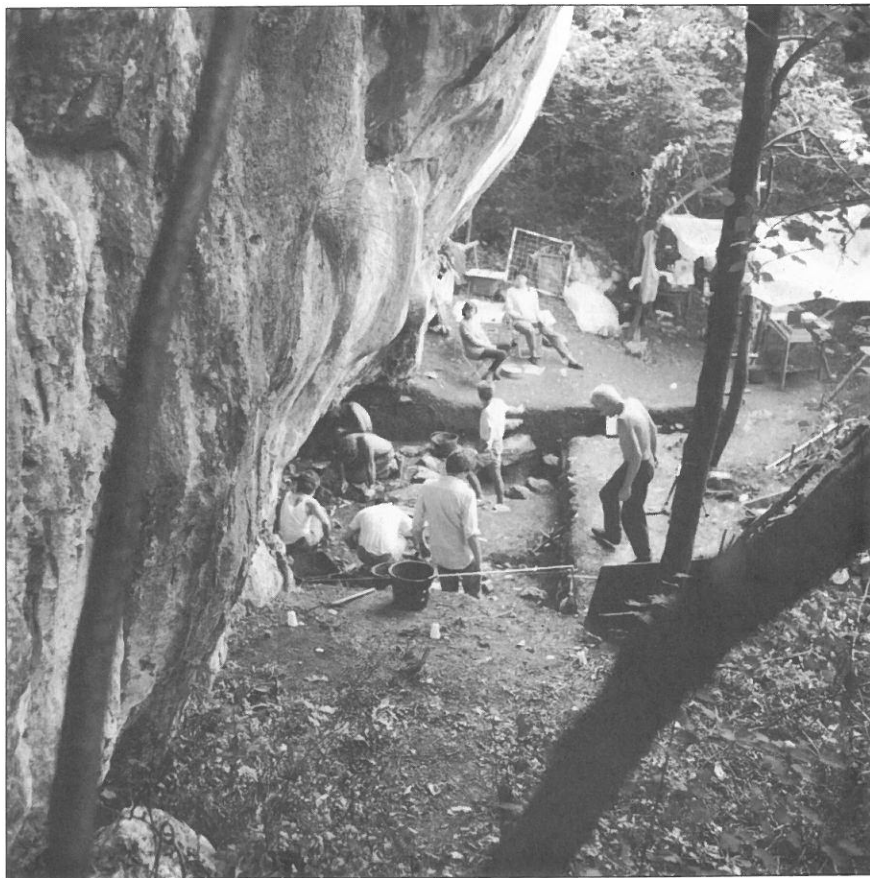


Fig. 7. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Scavi in corso, 1991.

la forma stessa del riparo crea una suggestiva camera naturale provvista di nicchie, ed invita all'uso sepolcrale e rituale -ciò fu indubbiamente un fattore importante nella scelta del sito.

Il materiale osteologico di origine umana rinvenuto nei depositi del riparo non forma scheletri completi; si tratta piuttosto di ossa individuali disarticolate (ossa lunghe di gambe e braccia, costole, vertebre, crani, ossa di mani e piedi, ecc.): a prima vista sembrano essere state ammassate alla rinfusa e, specialmente quelle di maggiori dimensioni, risultano fratturate. Si può dunque ipotizzare o che le ossa dei defunti fossero deposte nel riparo soltanto dopo la scarnificazione dei corpi avvenuta altrove o, alternativamente, che dopo il seppellimento dei corpi e la completa decomposizione della muscolatura le ossa rimaste fossero state rimaneggiate. Inoltre lo studio dettagliato delle ossa indica l'assenza di un gran numero di elementi anatomici, in particolare di ossa lunghe.

Riteniamo che tale evidenza rappresenti la conseguenza dei riti praticati nello stesso periodo d'uso della tomba e non sono il risultato di attività di disturbo: non c'è nessuna traccia di maggiori disturbi dei livelli calcolitici, specialmente quelli più profondi, e segni di masticazione da animali sulle ossa sono quasi assenti. Per di più, la presenza di riti funebri simili non è unica a Monte Covolo ma è largamente diffusa in gran parte dell'Europa occidentale in questo periodo. Rimandiamo la discussione sulla natura di questi riti e il suo possibile significato alla seconda parte del libro.

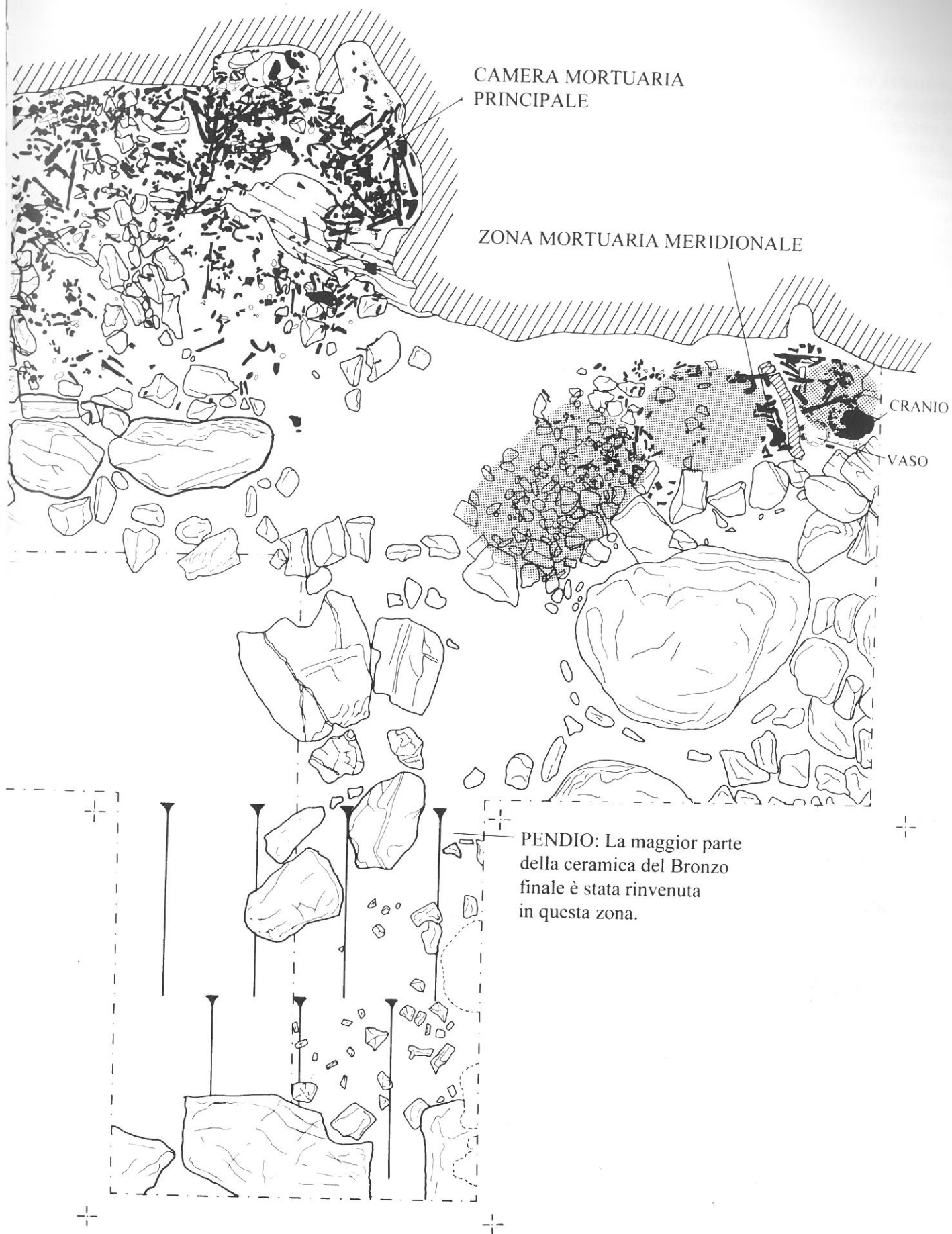
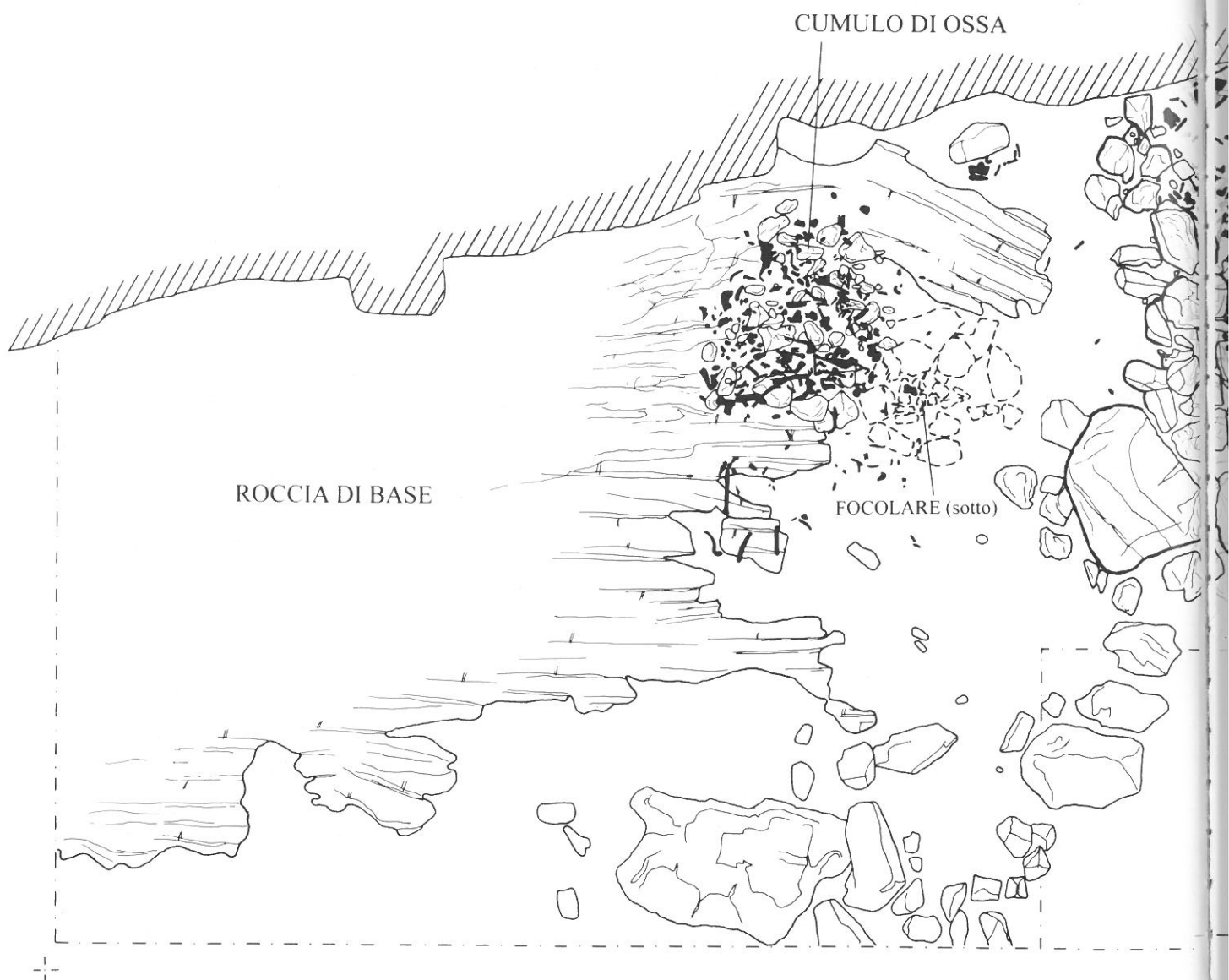
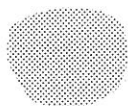


Fig. 8. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Pianta delle sepolture calcolitiche.



OSSA UMANE



CONCENTRAZIONE DI OSSA
UMANE CREMATE



0 2metri

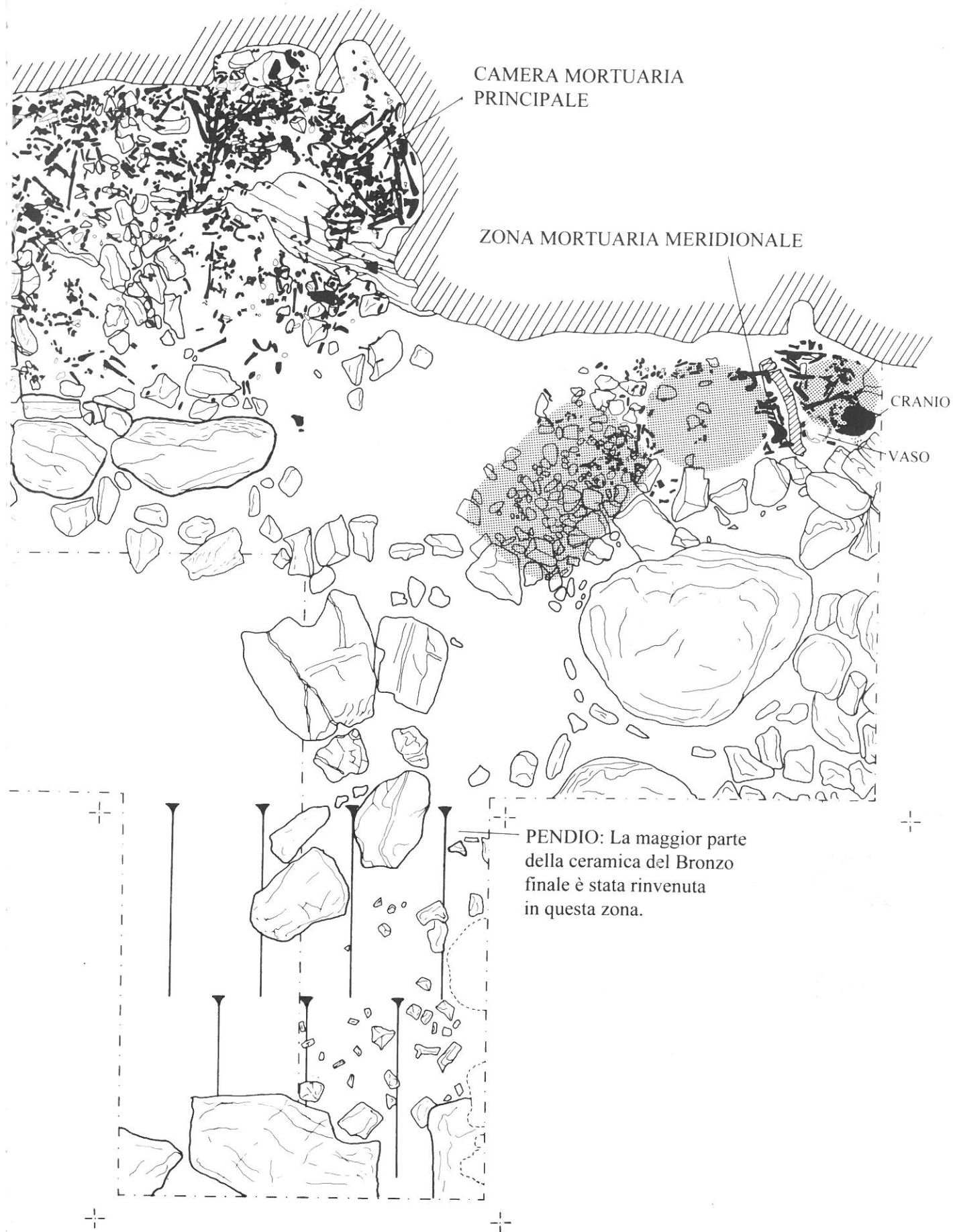


Fig. 8. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Pianta delle sepolture calcolitiche.

La camera mortuaria principale

La camera mortuaria principale fu creata attraverso una serie di stadi successivi, grazie all'aggiunta di due muri alla 'camera naturale' descritta in precedenza: la camera risultante aveva una forma approssimativamente rettangolare e misurava circa 2m in lunghezza x 1,5m in larghezza (tav. 12; tav. 31). Le pareti ad est ed a sud della camera erano completamente formate dalla facciata rocciosa naturale, con le due nicchie sopraccitate collocate nella parete della roccia orientale. I muri ad ovest ed a nord invece erano artificiali. Il primo ad essere costruito fu quello occidentale, che consisteva semplicemente di tre massi irregolari allineati. Dalla stratigrafia del sito appare chiaramente come la costruzione di questo muro sia posteriore ai depositi delle prime sepolture. Vi furono poi collocate ulteriori sepolture prima della costruzione del muro settentrionale, la cui struttura differisce da quella del muro occidentale; consiste in un



Fig. 9. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Veduta da sopra dello scavo, con la camera mortuaria principale al centro e la zona sepolcrale meridionale a destra.

allineamento di pietre di dimensioni più piccole e non più di due corsi d'altezza. Questo muro, costruito sopra le sepolture risalenti ai periodi precedenti della struttura tombale, completava la camera. L'ingresso era situato nell'angolo sud-ovest, dove era stata lasciata un'apertura tra il sasso più meridionale del muro ad ovest ed un'angolo nella parete rocciosa.

Non è possibile stabilire se i muri ad ovest ed a nord siano stati qualcosa di più di semplici margini di definizione dell'area sepolcrale, o se invece costituissero le fondamenta di veri e propri muri che

sostenevano un tetto. In quest'ultimo caso, si deve ipotizzare che queste pareti fossero di legno piuttosto che di sassi, dal momento che il muro occidentale sembra essere troppo grezzo, e quello settentrionale troppo sottile, per formare il punto d'appoggio di un muro di pietra. Tuttavia, nell'angolo nord-ovest della camera, i margini interni dell'allineamento di sassi sono rettilinei e avrebbero sicuramente costituito un buon supporto per una parete di legno. La possibilità che la camera avesse muri di legno è resa più probabile dal fatto che è stato dimostrato l'impiego di legno nella costruzione di simili camere di sepoltura nel sito del Riparo Valtenesi di Manerba (strettamente collegato al Riparo Cavallino), dove in un caso una camera di legno era stata bruciata *in situ*. Sul Monte Covolo la sporgenza naturale del riparo roccioso forma un tetto che copre circa la metà della camera, cosicché, se si ipotizza la presenza di muri di legno, si deve anche immaginare una struttura del tipo 'a falda'. Qualunque

siano i dettagli costruttivi della camera, è comunque chiaro che non fu mai molto alta e che bisognava entrarvi in ginocchio.

I depositi all'interno della camera mortuaria sono stati scavati in quindici tagli artificiali, dello spessore di non più di 2cm. Dopo il completamento di tale operazione è stata disegnata una pianta dettagliata della disposizione delle ossa e della distribuzione dei manufatti rinvenuti in ogni livello, così da permettere una ricostruzione precisa della distribuzione degli oggetti all'interno della camera e del processo di accumulazione dei depositi. Sono state riconosciute tre fasi principali, connesse, come si è precedentemente

notato, alla sequenza strutturale della camera.

Sebbene la prima impressione data dai depositi interni alla camera sia stata quella di un accumulo disordinato di ossa umane e animali, è emerso un certo ordine nella disposizione delle ossa, che verrà sicuramente chiarito in seguito ad uno studio più dettagliato. Per esempio si può osservare come nei livelli più antichi, gruppi eterogenei di ossa lunghe siano stati posti in depressioni naturali della roccia di base (fig. 10), mentre sembra invece che le nicchie fossero destinate principalmente ad accogliere crani, insieme con

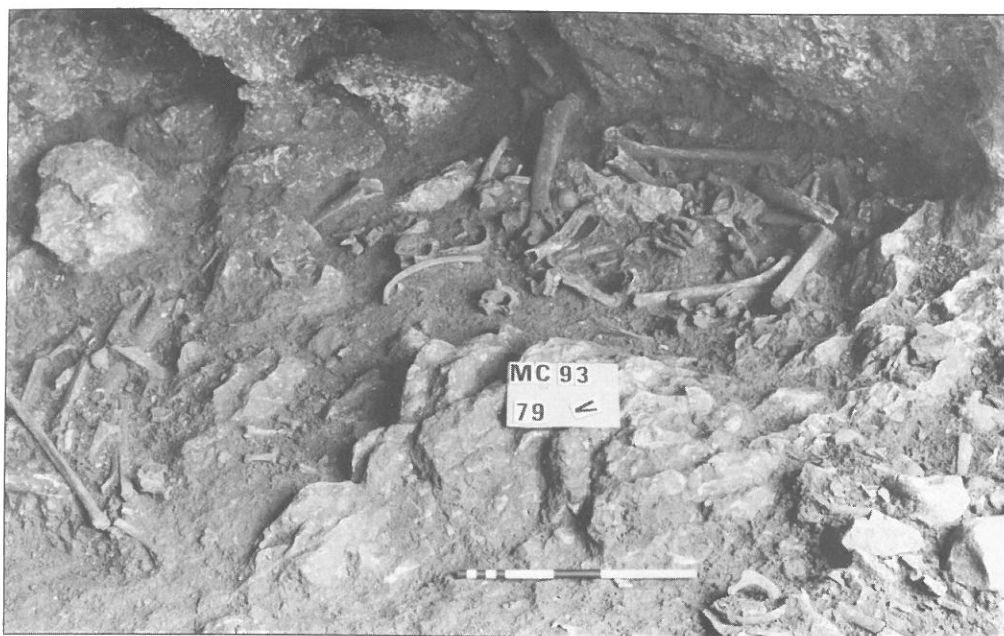


Fig. 10. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Ossa umane poste nella camera mortuaria principale. Le due nicchie naturali sono visibili sul fondo.

(o forse originariamente all'interno di) vasi di ceramica. Sempre nei livelli più antichi, presso l'entrata della camera, è stato rinvenuto un deposito di ossa di animali, che include una zanna di cinghiale, forse un'offerta votiva agli antenati.

La maggior parte del corredo funebre rinvenuto nella camera non presenta differenze tipologiche di rilievo nell'arco di tempo che va dalla prima all'ultima fase d'uso della camera. Si tratta di elementi di collana in marmo, steatite e rame, conchiglie perforate di *Columbella rustica* e

denti di animali forati, punte di freccia e pugnali in selce, cilindretti ornamentali in rame, ed anche una lesina in rame.

Nonostante la ceramica recuperata presenti un alto grado di frammentazione, è possibile affermare che si tratta di cocci provenienti da una piccola quantità di vasi distinti (in alcuni casi i frammenti di uno specifico vaso sono stati trovati sparsi sull'intera superficie della camera). Tuttavia i frammenti di maggiori dimensioni tendono a essere rinvenuti nelle nicchie o nella zona immediatamente circostante. Un elemento di interesse

è costituito dal fatto che, nonostante si sia effettuato uno scavo completo e minuzioso della camera sepolcrale, non è stato possibile recuperare le parti costitutive di nemmeno un vaso completo, e nella maggior parte dei casi è stata ritrovata solo una piccola parte del vaso originale. Questo fatto curioso è in relazione alla natura dei rituali che avevano luogo nella tomba, e sarà approfondito nella seconda parte.

La zona sepolcrale meridionale

La zona sepolcrale meridionale era situata proprio a sud dell'ingresso della camera mortuaria principale (fig. 8). Sebbene non sia stata identificata una vera e propria camera in termini strutturali, i livelli inferiori di questa area, larga solo 0,75m, sembrano essere stati definiti da un allineamento di sassi parallelo alla parete rocciosa. La zona è divisa in due parti da una lastra di pietra calcarea importata, di forma approssimativamente triangolare, collocata perpendicolarmente all'allineamento di pietre. Sotto



Fig. 11. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Un deposito rituale (ossa lunghe, cranio, vaso) nella zona sepolcrale meridionale. Visto da sopra.

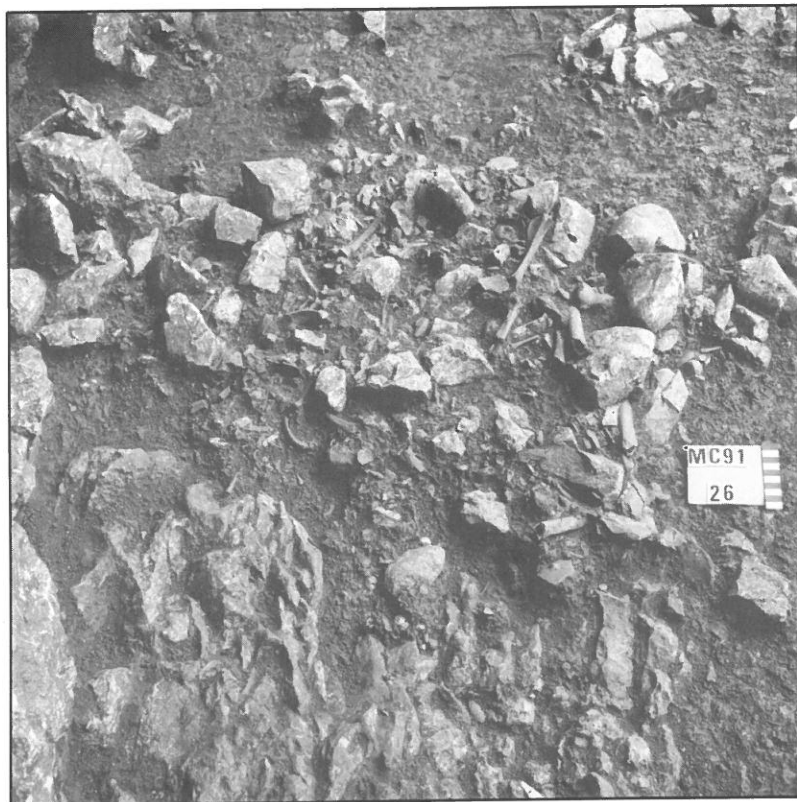


Fig. 12. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Il cumulo di ossa.

questa lastra è stata rinvenuta una punta di freccia foliata in selce. Ai due lati della lastra invece erano stati collocati gruppi di ossa umane non carbonizzate. A sud della lastra si è trovata la parte superiore di un cranio -capovolto-, vicino ad un piccolo vaso integro di ceramica grossolana (fig. 11). Un piccolo numero di perline di collana in marmo è stato rinvenuto accanto al cranio. Appoggiato all'altro lato della lastra c'era un gruppo di frammenti di cranio, insieme con altre ossa non bruciate. Un po' più a nord si trovavano invece delle ossa carbonizzate disposte ad arco, tra le quali sono state localizzate tre punte di freccia peduncolate in selce, anch'esse recanti segni di combustione.

In una fase d'uso successiva, queste sepolture vennero coperte da due depositi di ossa cremate ed estremamente frammentate, poste su entrambi i lati del divisorio costituito dalla lastra calcarea. La deposizione del cumulo di cremazione situato più a nord sembra aver comportato lo scavo di una buca che causò la fratturazione delle ossa non bruciate che giacevano nel suolo sottostante; il perimetro della buca sembra essere stato delimitato da una specie di cerchio di sassi. In un periodo successivo, nell'area a nord di questi depositi, ossa cremate vennero sparse su una piccola 'piattaforma' approssimativamente rettangolare e formata da sassi irregolari. Da questo contesto sono anche stati recuperati un cilindretto in rame di grandi dimensioni e parecchi elementi di collana in marmo. In una fase finale questi depositi sono stati coperti da una rozza copertura di sassi e massi.

Il carattere dei depositi della zona sepolcrale meridionale, e specialmente le inclusioni di ossa cremate e manufatti carbonizzati, contrasta con la natura dei depositi della camera mortuaria principale e indica la complessità dei rituali di sepoltura adottati nell'ambito del Riparo Cavallino. Non è stata trovata traccia di combustione sul suolo, nè sui sassi attorno ai depositi bruciati, e ciò implica che il processo di cremazione veniva effettuato altrove.

Il cumulo di ossa

Il cumulo di ossa era situato leggermente a nord della camera mortuaria principale (fig. 8). Consisteva in un mucchio di ossa e pietre disposte in forma irregolarmente circolare, con un diametro di 0,75m (fig. 12). Conteneva più di seicento frammenti di ossa umane disarticolate non carbonizzate e qualche osso di origine animale. In questo contesto sono state trovate anche due punte di freccia peduncolate in selce ed un grattatoio, una lesina in rame, un disco in calcare perforato, più di 200 elementi di collana in marmo, steatite, osso e conchiglie di *Columbella*, e più di 300 schegge di selce.

Il lato meridionale del cumulo di ossa era sovrapposto a un precedente focolare circolare, mentre sul lato nord le ossa giacevano direttamente sulla roccia di base. Lungo quest'ultimo margine del cumulo c'era una vistosa concentrazione di perline in marmo e steatite, forse provenienti da una singola collana. Tra le perline sono state trovate alcune falangi di neonato.

Il cumulo di ossa costituisce un ulteriore elemento di complessità nella ricostruzione dei riti di sepoltura che si svolgevano nel riparo. E' possibile che le ossa del cumulo fossero rimosse dalla camera principale a un dato momento nel corso dei rituali funebri.

L'occupazione nel Bronzo medio e finale

Vi sono scarse informazioni attestanti un'utilizzazione di qualche rilievo del riparo per più di mille anni dopo l'interruzione delle pratiche di inumazione nell'età del Rame. Solo il frammento di una particolare ciotola suggerisce un'occasionale frequentazione del riparo nel corso del Bronzo medio (1500-1300 a.C.). Tuttavia è stata recuperata lungo il pendio immediatamente sottostante il riparo (fig. 8) un'importante raccolta di ceramica del Bronzo finale (1200-900 a.C.), comprendente alcuni pezzi di alta qualità, e delle ossa di animali. La ceramica rinvenuta e le sue affinità tipologiche sono illustrate nella seconda parte. Non è stato trovata alcuna traccia di resti strutturali associati a questa ceramica nè alle ossa, e così pure non è ancora stato stabilito se la natura dell'occupazione fosse di carattere domestico o rituale.



5. Il versante occidentale del Monte Covolo. L'insediamento preistorico è situato ai piedi del versante, intorno al pilone a traliccio.



6. Un femore umano rinvenuto nell'insediamento.



7. Insediamento - scavi in corso 1973. L'insediamento si trova tra i massi di falda accumulatisi alla base del versante.



8. Insediamento - scavi in corso 1973: La macchina per la flottazione ed il recupero dei resti vegetali carbonizzati.

9. Riparo Cavallino - scavi in corso 1993. Oggi l'imponente parete rocciosa del riparo è quasi oscurata dagli alberi.



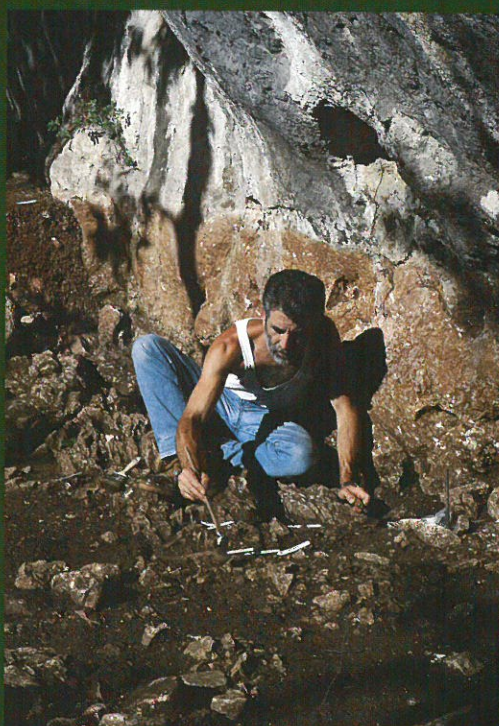
10. Riparo Cavallino - scavi in corso 1992. Visto da nord.



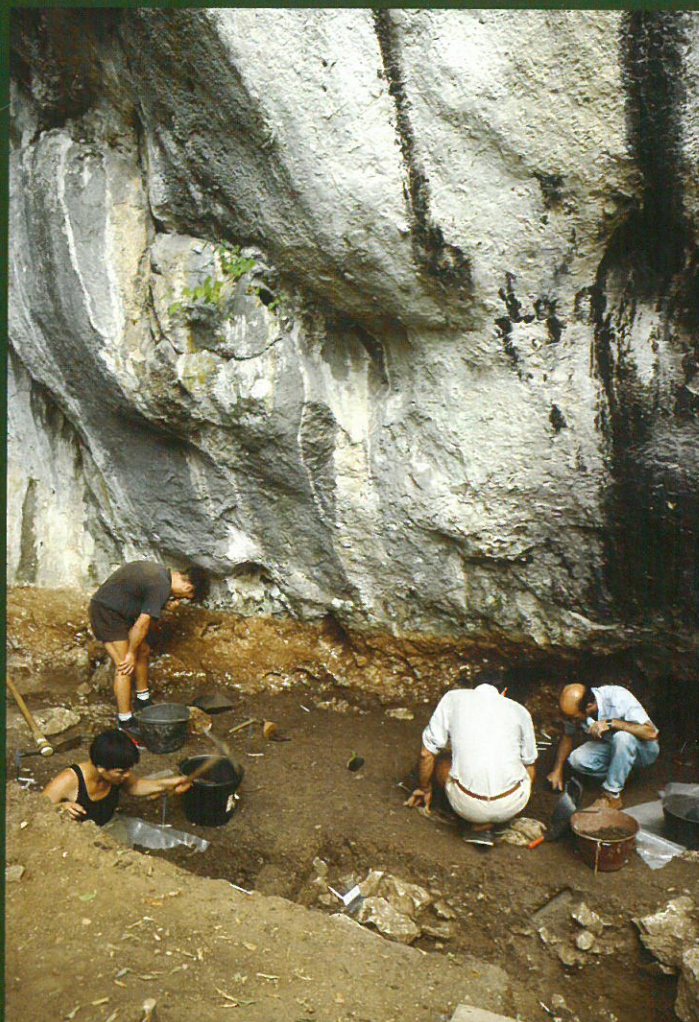
11. Riparo Cavallino - scavi in corso. Dagli strati archeologici tutta la terra viene setacciata per recuperare piccoli reperti, come elementi di collana e frammenti di ossa.



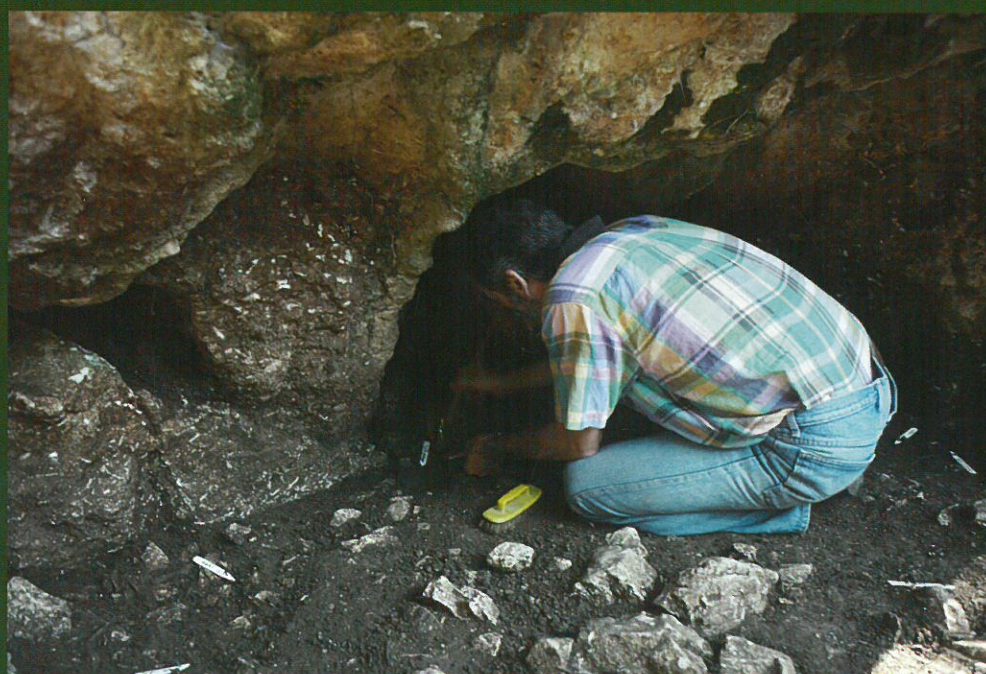
12. Riparo Cavallino visto da sopra. La camera mortuaria principale è al centro e la zona sepolcrale meridionale a destra.



14. Riparo Cavallino - scavi in corso.



13. Riparo Cavallino - scavi in corso. E' da notare la striscia di colore marrone sul fondo della parete rocciosa, che indica il livello della superficie prima dello scavo.



15. Riparo Cavallino - scavi in corso nella camera mortuaria principale.



16. Riparo Persi - il sito prima dello scavo.



17. Riparo Persi - il sito all'inizio dello scavo del 1990, visto da sud.



18. Riparo Persi - ossa umane con segni di rosicchiamento dei roditori.



19. Riparo Persi durante lo scavo del 1990, visto da nord.



20. Monte Covolo - la grotta 'Büs del Bò'.

Il Riparo Persi

Il Riparo Persi è collocato sul versante occidentale del Monte Covolo in posizione leggermente più elevata rispetto al Riparo Cavallino, da cui dista cinque minuti di cammino a piedi. Si tratta di un riparo molto meno efficace: la parete rocciosa, alta circa 6,5m, ha una sporgenza molto ridotta e copre un'area che misura, approssimativamente, 16m in lunghezza e solo 1/1,5m in larghezza. La campagna di scavo ha interessato circa due terzi di questo piccolo riparo roccioso (fig. 13).

Le sepolture dell'età del Rame

Rispetto alle sepolture ben conservate del Riparo Cavallino, qui sono state individuate solo scarse tracce di sepolture calcolitiche, che includono piccoli frammenti di ossa lunghe, alcune delle quali recano segni di rosicchiamento di roditori (tav. 18), insieme con piccoli frammenti di crani combusti. Tra i corredi funebri sono stati trovati un'ascia di pietra levigata, tre punte di freccia peduncolate in selce, tre mezzelune in selce, un percussore in pietra e ceramica grossolana.

Sebbene la maggior parte dei reperti fosse concentrata lungo la parete rocciosa, la loro distribuzione suggerisce che i depositi siano stati notevolmente disturbati. Ossa umane (carbonizzate e non), un vaso frammentario (ma quasi completo), e le tre mezzelune in selce sono comunque stati ritrovati entro lo stretto spazio tra la parete rocciosa e un grande masso posto

verso il centro del riparo (tav. 19). Questo masso, staccatosi probabilmente dalla parete sovrastante, si trovava in quella posizione prima dell'utilizzazione del riparo come luogo di sepoltura nel Calcolitico, e creava uno spazio naturalmente protetto e adatto ad ospitare depositi sepolcrali.

Un'area per la scarnificazione?

La quantità estremamente ridotta di frammenti di ossa umane e il fatto che molti di tali frammenti siano visibilmente rosicchiati da roditori e da altri animali lascia ipotizzare che il riparo possa essere stato un luogo riservato alla scarnificazione delle ossa dei defunti. Le ossa venivano esposte ed erano lasciate scarnificare dagli animali, o forse erano cremate, prima di essere deposte altrove. E' possibile che i resti umani fossero portati in altri ripari rocciosi (come il Riparo Cavallino) per la sepoltura finale.

Le occupazioni posteriori

I livelli calcolitici risultano essere stati coperti da terra e sassi accumulatisi all'interno del riparo nel corso dei secoli successivi. In questo accumulo sassoso sono state rinvenute piccole quantità di tegole romane; tracce di focolari temporanei risalenti ad epoca romana e medievale sono stati invece identificati nei livelli superiori, insieme con una punta di proiettile in ferro di epoca post-romana.

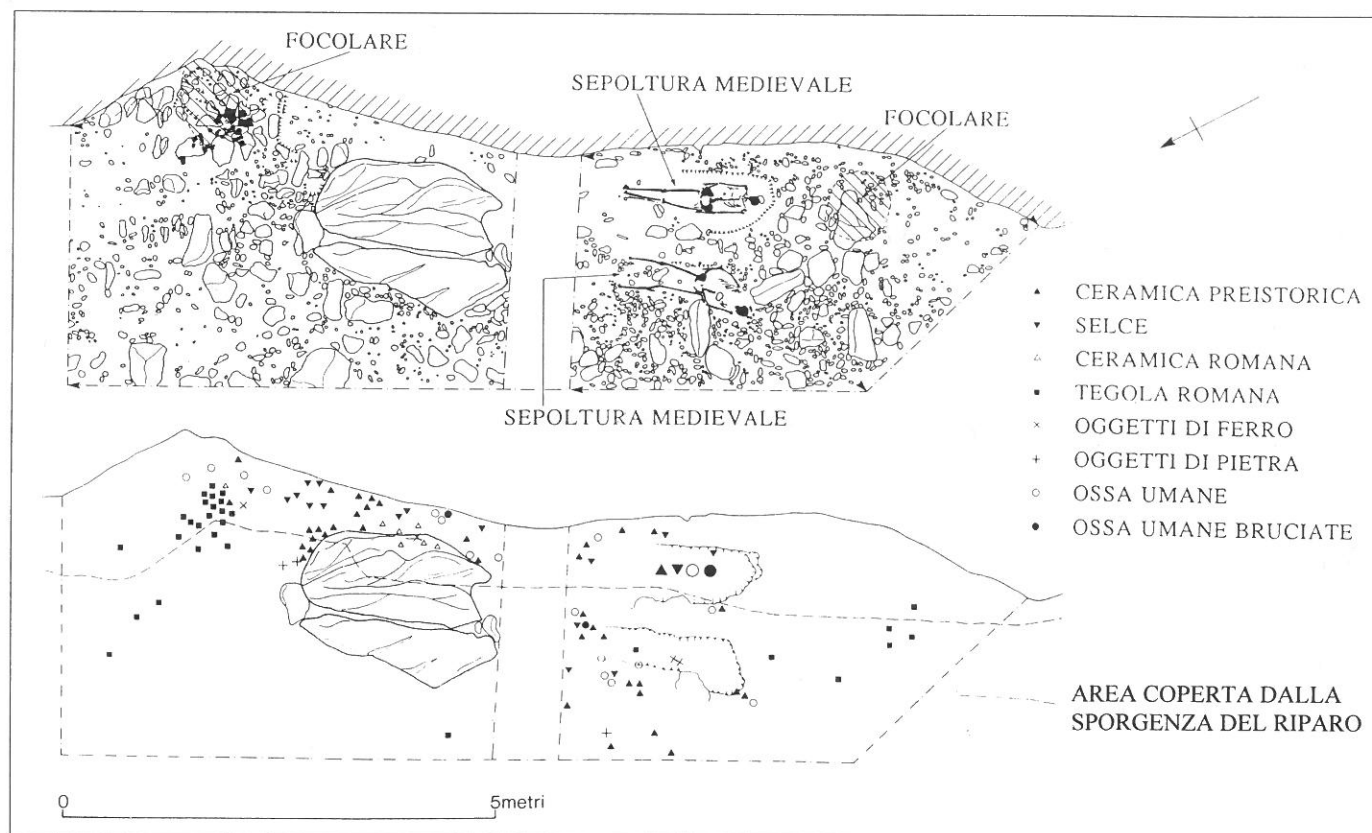


Fig. 13. Monte Covolo - Riparo Persi: Pianta dello scavo.

Un mistero medievale

L'ultimo evento visibile nella sequenza d'uso del riparo è costituito dal ritrovamento di due fosse d'inumazione adiacenti, poste parallelamente alla parete rocciosa e caratterizzate da una profondità decisamente limitata. E' stato possibile datare queste sepolture al periodo medievale grazie al reperimento

di un paio di chiavi in ferro proprio all'altezza dell'anca di uno dei due scheletri. Nella seconda parte si indagheranno le possibili ragioni dell'insolita ubicazione di queste inumazioni, nascoste in un riparo roccioso sul fianco di una collina così distante da un cimitero cristiano.

La grotta 'Büs del Bò'

Le prime scoperte archeologiche sul Monte Covolo furono effettuate nella grotta detta 'Büs del Bò' (tav. 20), situata sull'alto versante occidentale della montagna, proprio sotto l'alta parete rocciosa. E' una grotta di difficile accesso, con una superficie di calpestio alquanto limitata. Gli scavi rivelarono la presenza di due orizzonti: in quello inferiore furono trovati orcioli e vasi decorati sulla massima espansione da lineette impresse a stecca; mentre in quello superiore, oltre ad altri frammenti ceramici, furono rinvenuti un dado di bronzo e una moneta con l'effigie di Crispina, moglie di Commodus (180 d.C.). La maggior parte di questi ultimi reperti è presumibilmente databile al periodo romano, mentre quelli dello strato inferiore risalgono possibilmente all'età del Ferro. E' difficile stabilire esattamente le

ragioni dell'occupazione di questa grotta, dal momento che era senza dubbio inadatta ad ospitare bestiame. Il suo uso potrebbe essere connesso alla presenza di attività svariate, documentate in epoca romana, sul versante pietroso della montagna.

Inoltre, sul moderno sentiero sottostante la grotta, è stata recuperata una macina in pietra, in stato frammentario, che potrebbe essere di epoca romana. Sembra comunque improbabile che si macinasse grano in cima a questa ripida salita, ma allo stesso modo non è affatto semplice trovare una ragione plausibile per spiegare la presenza di una macina rotta a quest'altezza sulla montagna.

Un'altra grotta, posta più in alto sul versante occidentale del monte, il Büs dei Squadri, non ha ancora restituito evidenze archeologiche.

L'area di Cavallino

Sul versante sud del Monte Covolo, circa a metà della fiancata montuosa, sono visibili tracce di attività estrattive in un'area in cui si trova selce della formazione del Medolo. Anche questo luogo si chiama 'Cavallino' ma non si deve confondere con il Riparo Cavallino (fig. 2). Le schegge di lavorazione predominanti in questa zona sono di grandi dimensioni ed ancora parzialmente rivestite di cortice, e costituiscono i residui della prima fase di lavorazione

della selce subito dopo l'estrazione. Esse presentano una superficie corticale molto spessa, fino a 3 cm, e ciò indubbiamente rappresenta uno degli svantaggi di questa selce locale in confronto a quella importata dai Monti Lessini, ad est del Lago di Garda. Si può pensare che l'attività estrattiva sia associata all'insediamento ed ai depositi sepolcrali, contesti nei quali è attestato l'uso di selce del Medolo dal Neolitico recente fino all'inizio dell'età del Bronzo.

Il santuario sulla sommità della montagna

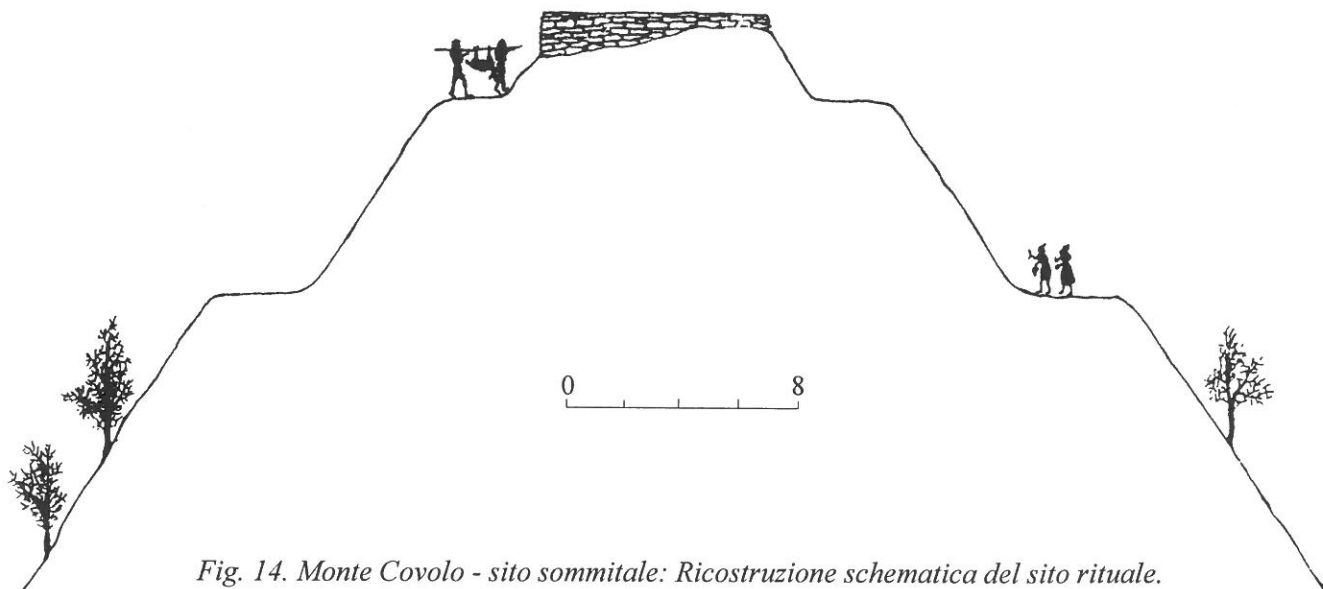


Fig. 14. Monte Covolo - sito sommitale: Ricostruzione schematica del sito rituale.

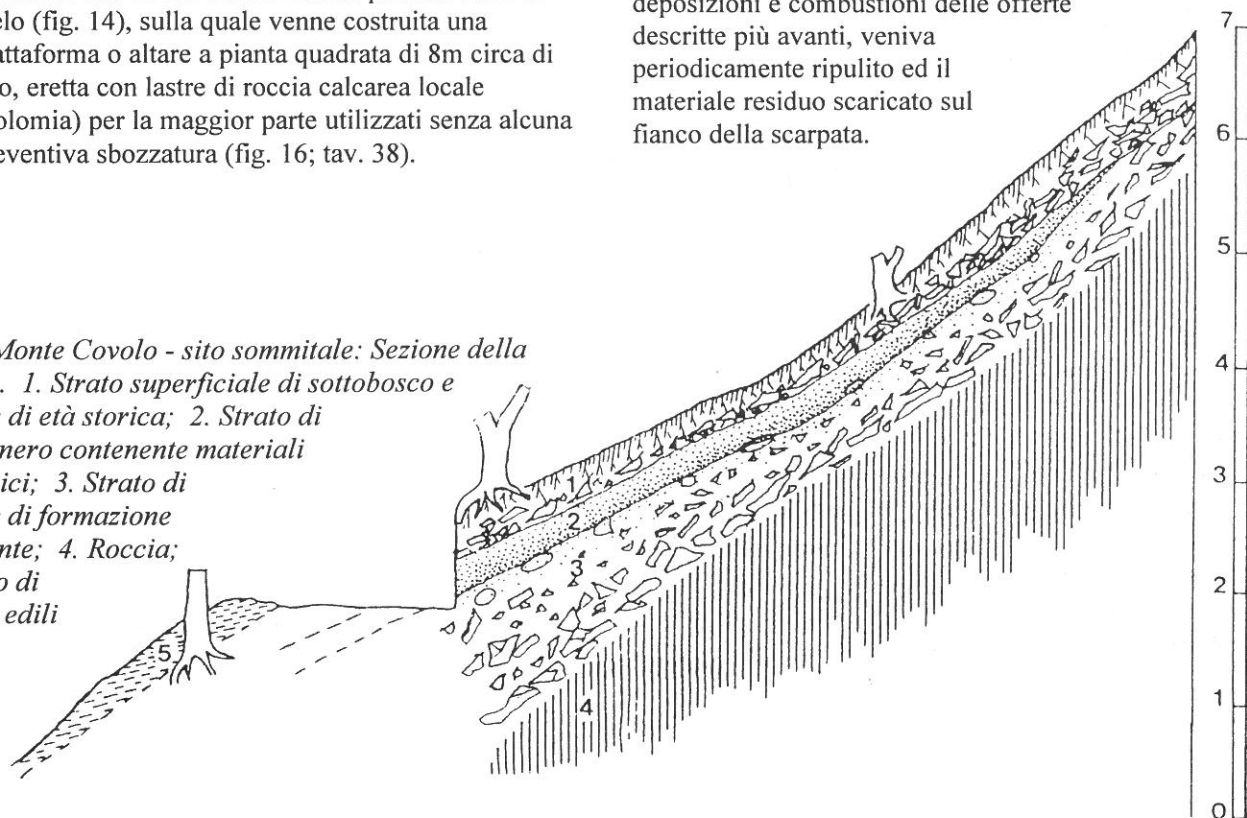
Gli scavi condotti da Gabriele Bocchio nel 1973 in quest'area del Monte Covolo portarono all'identificazione di un luogo di culto o santuario all'aperto, frequentato a partire da un momento avanzato della prima età del Ferro fino al periodo della romanizzazione.

La struttura rituale

Prima della costruzione della struttura si procedette all'opera di terrazzamento del pendio naturalmente scosceso che costituiva la cima della montagna, fino a ricavarne una forma tronco-conica protesa verso il cielo (fig. 14), sulla quale venne costruita una piattaforma o altare a pianta quadrata di 8m circa di lato, eretta con lastre di roccia calcarea locale (dolomia) per la maggior parte utilizzati senza alcuna preventiva sbazzatura (fig. 16; tav. 38).

Le pietre dei corsi inferiori risultano poste a secco mentre quelle dei primi due superiori presentano un legante di malta argillosa magra. La differente tecnica edilizia può assumere significato cronologico e giustificare operazioni di ristrutturazione della struttura. I muri hanno uno spessore di 1,50m circa e delimitano un vano centrale incassato di 30cm circa, il cui fondo è costituito in parte dalla roccia di base ed in parte da un cumulo di pietre a disposizione caotica. Il vano, destinato alle deposizioni e combustioni delle offerte descritte più avanti, veniva periodicamente ripulito ed il materiale residuo scaricato sul fianco della scarpata.

Fig. 15. Monte Covolo - sito sommitale: Sezione della discarica. 1. Strato superficiale di sottobosco e debris di età storica; 2. Strato di terriccio nero contenente materiali protostorici; 3. Strato di debris di formazione precedente; 4. Roccia; 5. Scarico di materiali edili recenti.



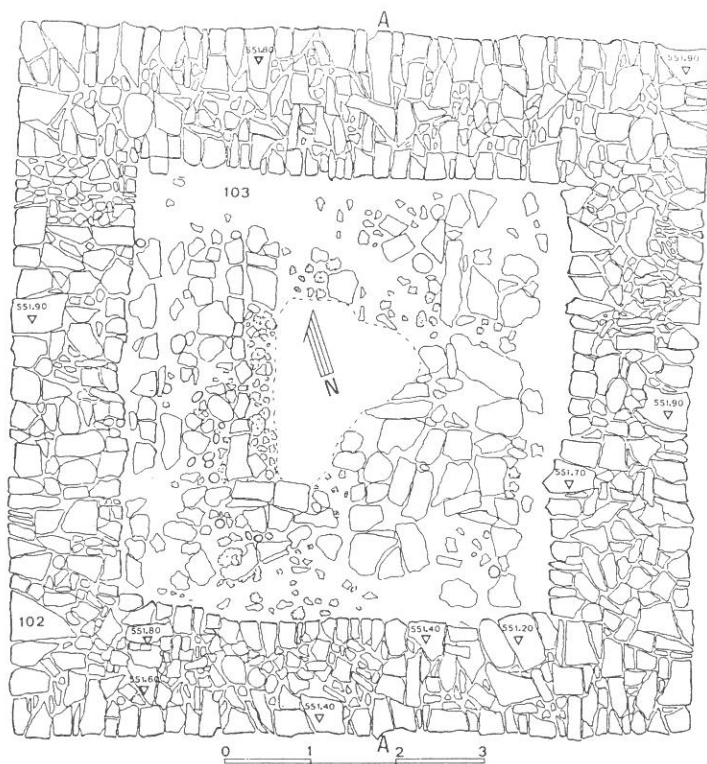


Fig. 16. Monte Covolo - sito sommitale: Pianta della struttura rituale.

Ad una quota di 2m circa dalla struttura e, più in basso, a circa 8m, asportando materiale roccioso dai fianchi, vennero creati due terrazzamenti circolari di 3m circa di larghezza, ai quali potevano accedere i

I reperti osteologici rappresentano indubbiamente la maggior parte dei materiali raccolti ma il loro numero è in stretto rapporto con lo stato di fratturazione intenzionale degli stessi. Essi sono pertinenti essenzialmente a parti anatomiche articolari ed a crani e mostrano inoltre chiari e numerosi segni di macellazione e scarnificazione, anche su reperti di piccole dimensioni come falangi ed astragali. Le specie rappresentate si riferiscono ad animali domestici quali maiale, capra, pecora, bue, anche con individui giovani, e selvatiche quali capriolo e cervo. Da segnalare anche la presenza di volatili di specie indeterminate.

I reperti con segni di combustione raggiungono una percentuale vicina al 50%.

Anche il materiale ceramico risulta estremamente frammentario e piuttosto scarso. Per quanto riguarda la tipologia della ceramica (descritta nella seconda sezione del volume), i confronti più convincenti si hanno con materiali di diverse località vallive della regione alpina e prealpina centrale, e suggeriscono una datazione intorno al VII-VI secolo a.C..

Dal deposito è stato estratto un piccolo numero di oggetti metallici, le condizioni di ritrovamento dei quali fanno pensare ad una rottura intenzionale a scopo rituale. Oltre a minuscoli frammenti di spirali, sono stati trovati anelli, molle e ardiglioni di fibula, quattro

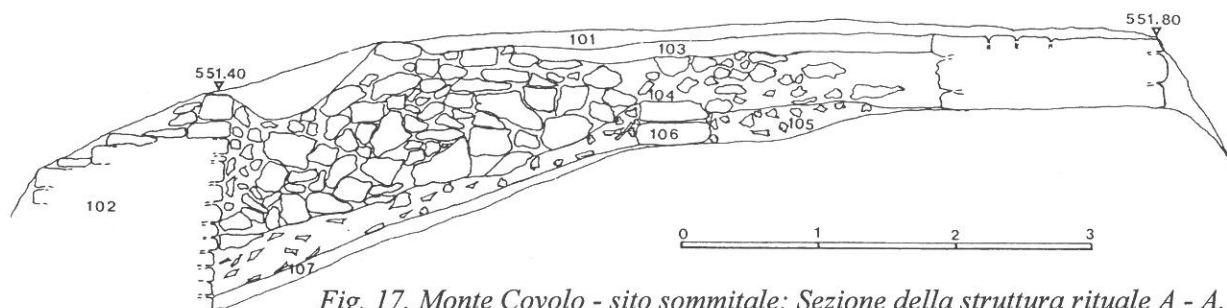


Fig. 17. Monte Covolo - sito sommitale: Sezione della struttura rituale A - A.

partecipanti, gli offerenti ed i celebranti delle cerimonie rituali, posizionati, probabilmente, dal circolo più alto a quello più basso, secondo un ordine di gerarchia sociale (fig. 14).

Le prime offerte

Il materiale più antico rinvenuto in questo sito proviene da una discarica posta sul pendio nord a pochi metri dalla struttura sommitale (fig. 15). Si è potuto purtroppo indagare solo una minima parte di essa a causa di lavori di sbancamento che hanno asportato la parte più consistente. Essa conteneva reperti attribuibili al VII-VI secolo a.C., e sono indicativi del momento iniziale di frequentazione del santuario.

fibule in bronzo ed un ago (tutti frammentari). Anche queste fibule indicano un arco cronologico che va dal VII al VI secolo a.C..

La natura rituale di tali depositi non sembra poter essere messa in discussione. La sommità del Monte Covolo si presenta come un luogo estremamente inadatto all'insediamento ordinario e l'unica possibile alternativa, cioè che i detriti provengano da un qualche tipo di torre di osservazione posta in cima alla montagna, è contraddetta dall'alto grado di frammentazione dei reperti e dalla frequenza di tracce di combustione sulle ossa, caratteristiche per niente tipiche di normali rifiuti domestici. Questo sito sembra invece appartenere alla tipologia dei santuari eretti

sulle cime di colli, detti *Brandopferplatze* ('luoghi di cremazione delle offerte') diffusi nelle regioni alpine, di cui si parlerà in seguito.

Le offerte ritrovate nella struttura rituale

Dal vano della struttura sommitale proviene una serie di manufatti databili dal V al II-I secolo a.C.. Sono compresi ceramica e oggetti in bronzo e ferro, pure frammentari e bruciati anche in misura maggiore di quelli recuperati nei depositi più antichi sulla pendice nord. In alcuni casi si tratta unicamente di frammenti irriconoscibili ridotti a grumi di metallo fuso. I manufatti identificabili sono, in ordine stratigrafico ascendente, due fibule, frammenti di una situla, un'ascia in bronzo, un anello in bronzo, un' accetta in ferro, una moneta di bronzo bagnata in argento e un oggetto in ferro non identificato. Le due fibule risalgono probabilmente al V secolo a.C., mentre la moneta è una dramma padana d'imitazione massaliota, con testa d'Artemide al recto ed un leone stilizzato al verso, probabilmente coniata all'inizio della seconda metà del III secolo dai Cenomani -la locale tribù celtica stanziata nella Pianura Padana- ma ancora in circolazione fino alla fine del II secolo a.C..

Oltre al materiale osteologico, ceramico e metallico fanno parte delle offerte votive anche alcuni fossili

(nautilus e piccole ammoniti) provenienti da strati fossiliferi della dolomia locale, mentre la presenza di numerosi ciottoli granitici, dioritici e porfirici di forma arrotondata, provenienti dal greto del Chiese, molti dei quali con evidenti segni di percussione, può essere collegata al rito della frantumazione degli oggetti prima della loro deposizione.

La fine del santuario e la chiesa di San Zenone

La fase finale d'uso del santuario è databile grazie ad una piccola quantità di reperti estratti dallo strato più superficiale del sito, formatosi in un periodo successivo all'abbandono della struttura rituale. Si tratta di una moneta (dupondio) dell'imperatore Traiano (98-117 d.C.), e di ceramica grezza basso-medievale e smaltata. Tale ceramica è probabilmente da connettere con la presenza di un piccolo romitorio con cappella ad aula unica e abside semicircolare di tradizione romanica, intitolata a San Zenone, costruita su un terrazzo rivolto a est, ad una quota di circa 30m dalla cima. Una ricognizione del sito effettuata negli anni sessanta da un gruppo di ricerca villanovese ne evidenziò alcuni resti basali. Attualmente il manufatto è ricoperto da materiale di risulta.

Altri siti preistorici nella zona di Villanuova

Frazione di Bostone: Lanificio di Gavardo

Un sito preistorico è stato individuato da Sergio Persi in 1975 lungo il pendio di una collinetta a nord-ovest dell'abitato di Bostone (fig. 1). Qui sono stati recuperati, insieme con altri reperti di selce e di ceramica, quattro punte di freccia, un elemento di falchetto ed un nucleo informe di bronzo. Si può giudicare dalla tipologia delle punte di freccia che l'insediamento risalga al periodo della Cultura del Vaso Campaniforme o all'antica età del Bronzo.

Frazione di Prandaglio: Ponte Pier

Questo sito rinvenuto nel 1977, anche da Sergio Persi, si estende intorno al ed al di sopra dello sperone di collina che si erge al di sopra di Ponte Pier (fig. 1). Materiale è stato recuperato in superficie sul versante nord ed anche dai piccoli ripari sottostanti il sperone. Il materiale recuperato indica un'occupazione in epoca calcolitica, durante la fase della Cultura del Vaso Campaniforme e nell'antica età del Bronzo. Viene dunque ad essere riprodotta una parte della successione trovata nell'insediamento sul Monte Covolo.

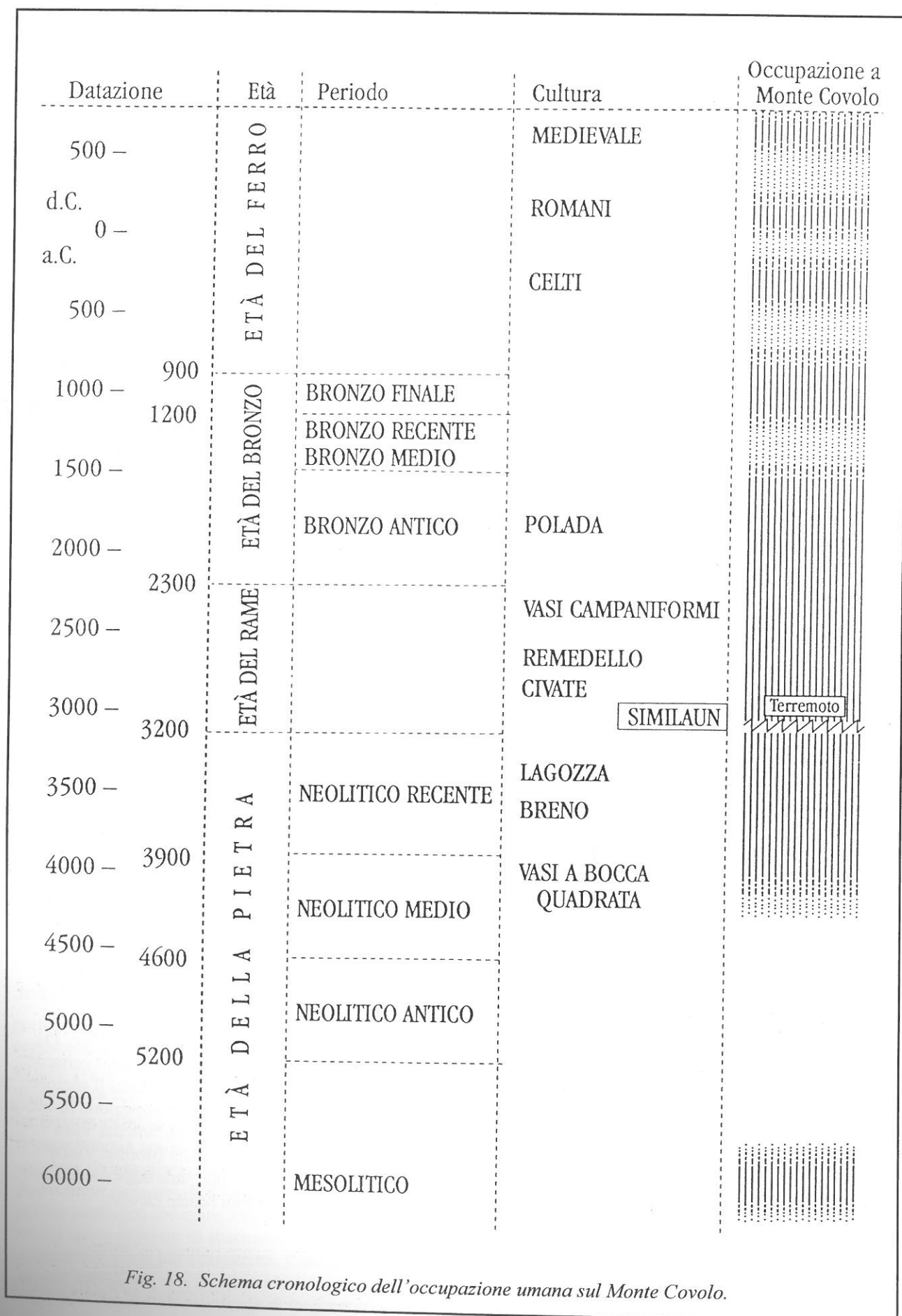


Fig. 18. Schema cronologico dell'occupazione umana sul Monte Covolo.

PARTE 2:

La storia di Monte Covolo

I cacciatori e il loro ambiente: il Mesolitico

La più antica testimonianza dell'occupazione del Monte Covolo risale al periodo mesolitico, tra l'8000 e il 5000 a.C. Nel corso del Mesolitico la sopravvivenza degli uomini era basata sulla caccia e sulla raccolta; si tratta dell'ultima fase dell'età della Pietra che precede l'introduzione dell'agricoltura. All'inizio di questa fase, dopo la fine dell'ultima glaciazione, si verificò un innalzamento della temperatura. Conseguentemente a questo riscaldamento del clima i ghiacciai alpini si ritirarono, le foreste tornarono a crescere e si vennero a creare nuove condizioni ambientali favorevoli allo stanziamento di gruppi umani. Le popolazioni mesolitiche erano caratterizzate da un'estrema mobilità, dal momento che la loro sussistenza dipendeva dallo sfruttamento delle risorse animali e vegetali in contesti ambientali che variavano stagionalmente.

Una caratteristica del periodo mesolitico in tutta Europa è la miniaturizzazione degli utensili di selce. Questi piccoli attrezzi, o microliti, erano in realtà elementi costitutivi di armi composite come frecce, fatte principalmente di legno, nelle quali venivano inseriti i minuscoli elementi di selce.

Il Mesolitico non è molto ben rappresentato nel contesto del Monte Covolo, ma tra gli oggetti in selce rinvenuti nel Riparo Cavallino è stato trovato un piccolo gruppo di microliti (fig. 19: 1-2) e lamelle, un grattatoio (fig. 19: 3) ed un nucleo tutti databili

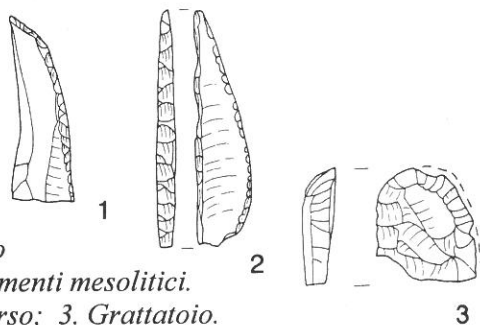


Fig. 19. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Strumenti mesolitici. 1-2. Punta a dorso; 3. Grattatoio.

all'epoca mesolitica. Alcuni di questi pezzi sono stati trovati negli strati inferiori del sito ma, poichè erano mischiati con materiale posteriore, non è stato possibile individuare un orizzonte mesolitico non disturbato. I livelli mesolitici possono infatti essere stati ripuliti ed eliminati dal riparo roccioso quando lo si cominciò ad utilizzare come luogo di sepoltura durante il Calcolitico.

Le punte a dorso, ottenute da strette lamelle, sono tipiche infatti della fase iniziale del Mesolitico, la tradizione Sauveterriana, databile tra l'8000 ed il 5800 a.C. L'esiguità del numero degli oggetti in selce rinvenuti e la limitatezza dello spazio utilizzabile come riparo sembrerebbero suggerire che il sito di Riparo Cavallino sia stato usato da un piccolo gruppo di cacciatori come rifugio temporaneo piuttosto che come campo-base.

Il materiale utilizzato per la fabbricazione di questi oggetti di selce non sembra di origine locale e potrebbe provenire dal Monte Baldo o dai Monti Lessini, situati ad est del Lago di Garda. In effetti l'estrazione di selce in periodo

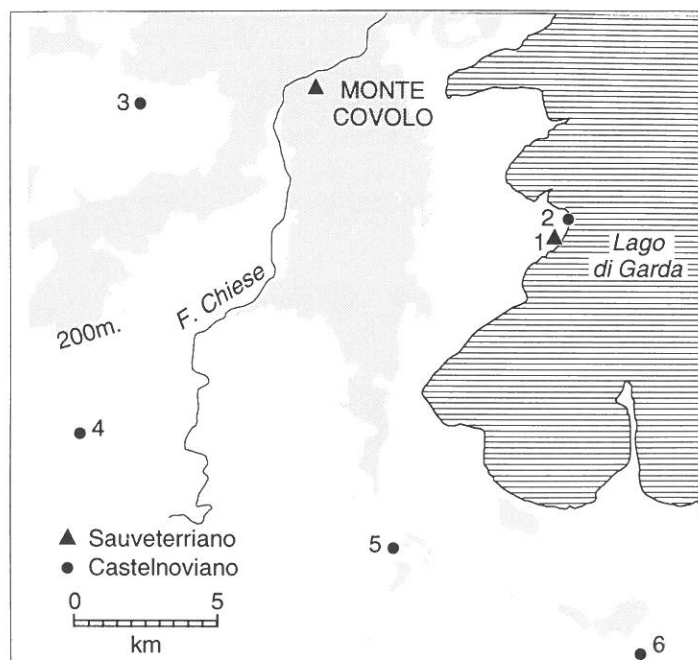


Fig. 20. Carta di distribuzione dei siti mesolitici nel Bresciano orientale. 1. Sasso di Manerba, ex-lago; 2. Manerba, Riparo Valtenesi; 3. Cariadeghe - Fienile Rossino; 4. Ciliverghe; 5. Lonato, Case Vecchie; 6. Abbazia S. Vigilio.

mesolitico è documentata in località Fontana della Teia sul Monte Baldo (sebbene si tratti di uno stadio del Mesolitico leggermente posteriore) ed è possibile affermare che almeno uno dei manufatti trovati nel Riparo Cavallino abbia questa origine. Addentrandosi nella regione alpina, si può notare come siti mesolitici in Trentino indichino un modello caratteristico di spostamenti da campi-base invernali, situati nelle vallate, a campi estivi d'alta quota, posti al di sopra dei 1000m, altitudine che sulle Alpi corrisponde al limite dei consorzi arborei, dove era possibile cacciare stambecchi ed altra selvaggina. Probabilmente sul Monte Covolo il modello di spostamento presentava delle differenze, poichè la presenza di oggetti in selce di origine non locale sembra suggerire che questi cacciatori fossero stanziati per parte dell'anno nella zona ad est del Lago di Garda, dove si rifornivano di selce da fonti ubicate entro i confini del loro territorio di caccia.

Il Riparo Cavallino è finora l'unico sito mesolitico identificato nella bassa Val Sabbia, ma potrebbe essere messo in relazione con siti individuati da P. Biagi nelle Prealpi bresciane (fig. 20).

I primi agricoltori: il Neolitico

La transizione da un modello di sussistenza caratterizzato dalla caccia e dalla raccolta ad un tipo di vita basato sull'agricoltura (processo talvolta definito 'rivoluzione neolitica') è una delle più importanti trasformazioni della storia dell'umanità. L'agricoltura e l'allevamento si svilupparono dapprima nel Vicino Oriente e da lì furono introdotti in Italia, attraverso l'Anatolia, la Grecia ed i Balcani. Non vi è dubbio riguardo al fatto che la maggior parte delle principali specie cerealicole (il grano e l'orzo) e degli animali da allevamento (i bovini e gli ovini) furono introdotte dall'esterno e non addomesticate in Italia, poichè i progenitori selvatici di queste specie erano assenti da questo contesto. Tuttavia è ancora in discussione fino a che punto l'introduzione dell'agricoltura in Italia, e specialmente nella regione alpina, sia attribuibile alla presenza di coltivatori immigrati ovvero all'adozione di tale pratica da parte di gruppi di cacciatori-raccoglitori autoctoni, anche se indubbiamente entrambi i fattori contribuirono a questo cambiamento.

La rivoluzione neolitica non solo comportò cambiamenti radicali sul piano economico, ma anche dal punto di vista sociale e culturale. Grazie all'agricoltura la possibilità di alimentare un numero sempre maggiore di individui accrebbe notevolmente. Si svilupparono così insediamenti di dimensioni relativamente più ampie, caratterizzati dalla permanenza non più stagionale ma stabile della popolazione, e ne conseguirono molteplici cambiamenti a livello dell'organizzazione sociale, della cultura e delle credenze religiose.

Sebbene si tratti indubbiamente di un cambiamento di relativa importanza rispetto ad altri di portata

maggiore, un'innovazione molto significativa per quanto concerne l'archeologia è costituita dal diffondersi della pratica di fabbricazione e utilizzazione su larga scala della ceramica. Essa infatti, troppo fragile ed al tempo stesso troppo pesante per essere utile al cacciatore-raccoglitore, contraddistingue il modello di vita sedentario. Le variazioni tipologiche delle forme e della decorazione ceramica non solo costituiscono un elemento di primaria importanza per la datazione dei siti archeologici, ma consentono anche di definire le diversità esistenti tra i vari gruppi culturali per ciò che concerne i modelli di interazione e di scambio.

Il Neolitico antico

La presenza di comunità agricole nell'Italia settentrionale è documentabile prima del 5000 a.C., ma non vi è traccia di un'occupazione neolitica sul Monte Covolo fino all'ultima fase di quel periodo, intorno al 4000 a.C. Gli insediamenti databili al Neolitico antico sono generalmente rari in quest'area; la transizione all'agricoltura e l'adozione della ceramica sembrano dunque essere parte di un processo graduale.

L'accampamento di un gruppo di pescatori appartenente a questa fase di transizione tra il Mesolitico e l'inizio del Neolitico è stato individuato nel contesto del Riparo Valtenesi di Manerba.

La cosiddetta Cultura del Vaso a Bocca Quadrata è una tradizione ceramica di ampia durata cronologica (approssimativamente, dal 4400 al 3400 a.C.) ed è diffusa in tutta la Val-padana e nelle Prealpi. Nonostante sia rappresentata sul Monte Covolo solo nelle fasi finali della sua tradizione, sono stati rinvenuti elementi caratterizzanti dello stile iniziale (geometrico-lineare) in una buca a Roccolino-Schiave, nei dintorni di Gavardo.

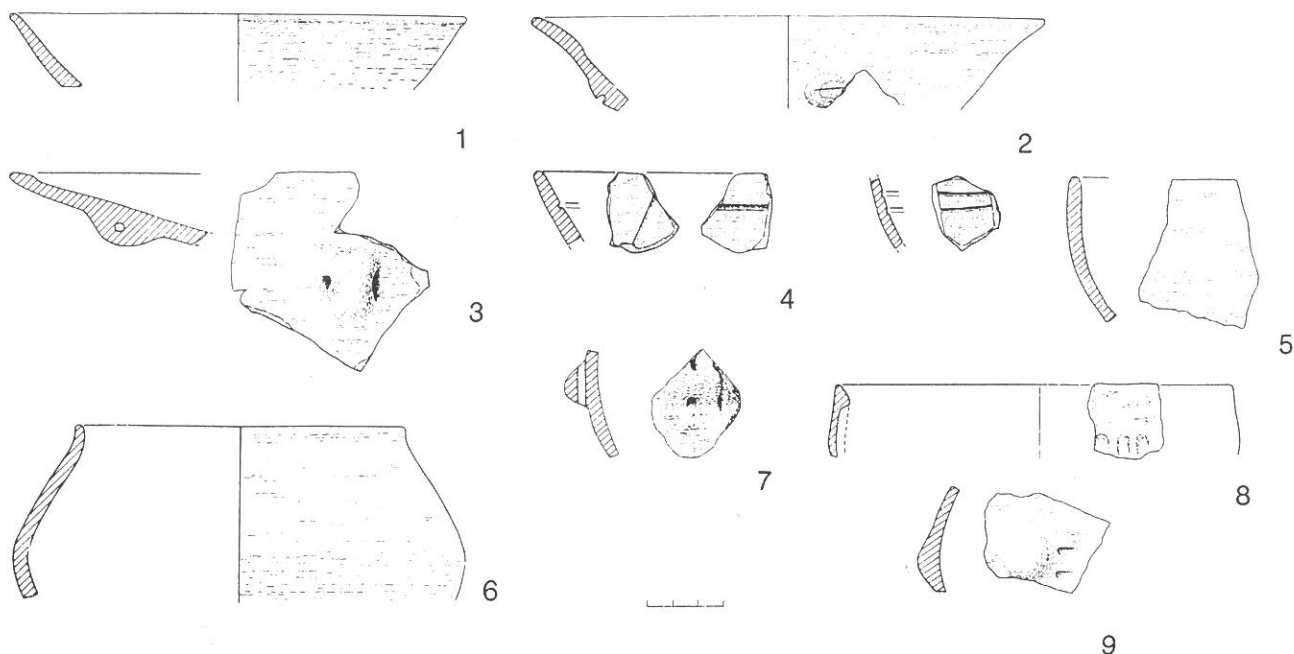


Fig. 21. Monte Covolo - insediamento: Ceramica neolitica dello stile Lagozza. 1, 4. Scodelle; 2-3. Piatti a tesa; 5. Scodella profonda; 6. Ciotola; 7. Bugna biforata; 8. Scodella profonda con solchi verticali; 9. Bugna con 'finti' perforazioni.

Il Neolitico recente sul Monte Covolo

La prima occupazione neolitica del Monte Covolo risale comunque al Neolitico recente (intorno al 4000 a.C.) ed è rappresentata da una tradizione culturale mista in cui sono presenti numerosi stili ceramici differenti. Questi comprendono essenzialmente forme della Cultura di Lagozza ma vi compaiono anche Vasi a Bocca Quadrata dell'ultima fase di questa cultura, oltre ad uno stile decorativo estremamente originale definito 'stile Breno Nera' (fig. 22).

La ceramica Lagozza (tav. 43) è caratterizzata da un impasto fine di alta qualità e da vascolari reperibili nel sito eponimo ed all'Isolino di Varese, nella Lombardia occidentale. Sono documentate scodelle ad orlo semplice (fig. 21: 1,5), talvolta con scanalatura interna sotto l'orlo (fig. 21: 4), una particolarità riscontrabile anche nella Cultura francese di Chassey; piatti a tesa (fig. 21: 2-3); ciotole a imboccatura chiusa e dal profilo sinuoso (fig. 21: 6); doppie bugne forate, fissate sia orizzontalmente che verticalmente, in una delle quali le perforazioni non passano completamente per la bugna dando luogo ad una finta presa (fig. 21: 7,9). Il piccolo frammento deriva probabilmente da un coperchio elaboratamente decorato, di un tipo molto ben rappresentato a Lagozza e Isolino. Occasionalmente si trova anche una decorazione impressa 'a cannuccia' ed una ciotola porta decorazione a solco (fig. 21: 8). La ceramica Lagozza grossolana si presenta ben cotta, con bugne o cordoni orizzontali impressi ed orli impressi o tagliati di traverso (fig. 23: 11-13). Un vaso mostra un foro di restauro.

Lo stile decorativo 'Breno Nera' qui rappresentato fa uso di impressioni a forma di 'C' e di 'U', oltre che di motivi puntiformi (fig. 23: 1-5), in due casi formando disegni a zig-zag riconducibili alla tipologia ornamentale dei Vasi a Bocca Quadrata (fig. 23: 1-2), ed anche di

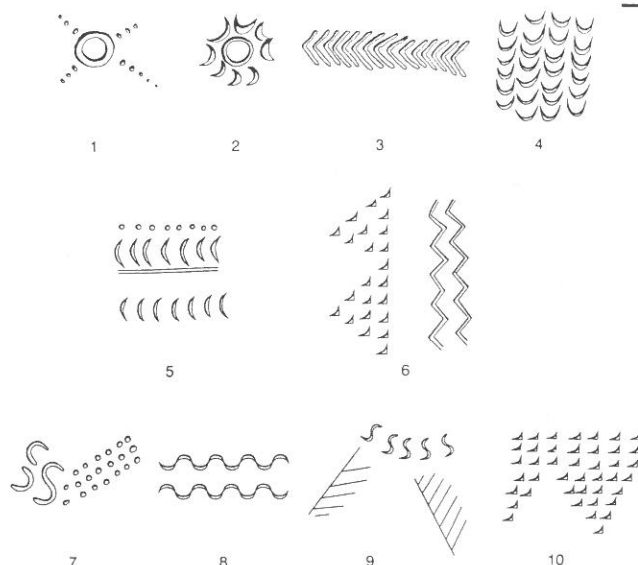


Fig. 22. Motivi del tipo 'Breno Nera'.
1-4. Insediamento di Monte Covolo; 5-6 Vhò di Nave;
7-10. Breno.

motivi a forma di sole (fig. 23: 3-4). La decorazione 'Breno Nera' viene applicata sia sulla ceramica a Bocca Quadrata che sulle forme del tipo Lagozza, dimostrando la contemporaneità di questi tre stili.

La Cultura di Lagozza deriva sicuramente dalla Cultura di Chassey della Francia meridionale, propagatasi attraverso la Liguria e la zona del Valais. Questo influsso culturale potrebbe essere stato determinato dallo spostamento di un gruppo etnico proveniente da ovest e portatore di tradizioni ceramiche, e litiche, molto differenti da quelle associate alla ceramica a Bocca Quadrata, attestatasi a lungo in quest'area. La mescolanza dei tipi ceramici Lagozza, 'Breno Nera' ed a Bocca Quadrata riscontrabile nel contesto dell'insediamento di Monte Covolo è un amalgama di tre

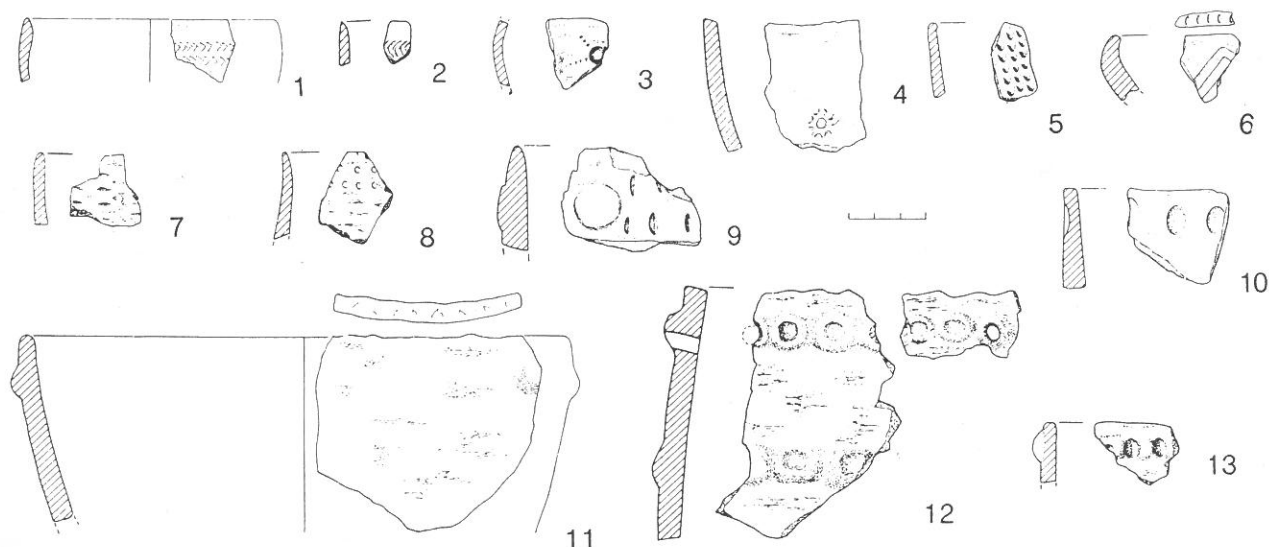


Fig. 23. Monte Covolo - insediamento: Ceramica neolitica. 1-5. Ceramica 'Breno Nera'; 6-7. Vasi a Bocca Quadrata; 8-10. Vasi con decorazioni impressi; 11. Vaso con bugne; 12-13. Vasi con cordoni impressi.

tradizioni molto diverse, e quindi mostra come non sempre la ceramica sia un buon indicatore cronologico per le culture preistoriche.

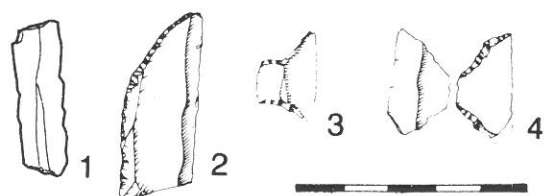


Fig. 24. Monte Covolo - insediamento: Industria litica neolitica. 1. Lama di ossidiana (recupero 1994); 2-7. Strumenti in selce. 2. Punta a dorso parziale; 3-4. Trapezi; 5-6. Punte di freccia foliate; 7. Grattatoio frontale circolare.

Questa stessa caratteristica mescolanza dei tre tipi di ceramica -Breno Nera, Lagozza e a Bocca Quadrata- è stata notata anche a Breno in Valcamonica da Francesco Fedele ed in altri siti del bresciano come Manerba e Nave, e persino nel Veneto sulla Rocca di Rivoli. Secondo Fedele, la ceramica Breno Nera fa parte di un contesto culturale tipicamente alpino.

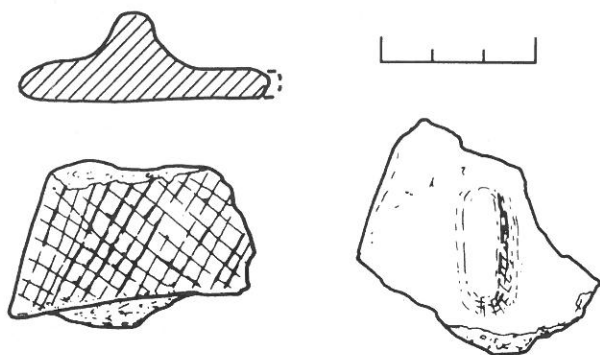


Fig. 25. Monte Covolo - insediamento: 'Pintadera' neolitica, forse per la decorazione del corpo (recupero 1994).

A questo stadio di occupazione dell'insediamento appartengono anche uno stampo di terracotta decorato, rinvenuto sporadicamente, che si chiama anche *pintadera* (fig. 25). Questo tipo di oggetto (forse usato per decorare il corpo con simboli) è tipico della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata ed insieme con figure femminili anche di terracotta (forse dee madre) fa parte della eredità balcanica ed anatolica di questa cultura.

Un piccolo pendente in osso segmentato (fig. 26), trovato nel livello più profondo del deposito neolitico, rappresenta un ritrovamento di eccezionale rilievo: la qualità della sua fabbricazione e la sua rarità lo collocano infatti tra gli oggetti più belli del Neolitico recente dell'Italia settentrionale.



Fig. 26. Monte Covolo - insediamento: Pendaglio in osso, lunghezza 4,3 cm.

Gli attrezzi litici ed il commercio

L'industria litica del Neolitico recente è molto particolare e contrasta con le successive tradizioni di

lavorazione della selce nell'ambito del sito per il fatto di essere basata sulla produzione di lame ottenute grazie ad una tecnica estremamente specializzata. In questo stanziamento sul Monte Covolo la produzione di punte di freccia trasversali, trapezoidali (fig. 24: 3-4) e triangolari, sembra essere stata predominante, ma sono state ritrovate anche punte foliate ottenute tramite scheggiatura a pressione (fig. 24: 5-6).

Nello stesso periodo venivano importate nel contesto del sito anche lame di vetro vulcanico -l'ossidiana (fig. 24: 1). Questi oggetti testimoniano la presenza di un commercio a lunga distanza; l'unico esemplare finora analizzato proviene dai depositi del Monte Arci in Sardegna, e così pure probabilmente gli altri frammenti. In effetti l'ossidiana di origine sarda era a quel tempo utilizzata insieme ad altra proveniente da alcune località, in particolare dall'isola di Lipari, ma le regioni alpine erano rifornite principalmente da materiale di origine sarda, ed il Monte Covolo fu uno dei luoghi più distanti raggiunto da questo commercio. E' possibile che le lame fossero utilizzate per la rasatura, dal momento che una lama d'ossidiana è molto più affilata rispetto ad una lama in selce.

Insieme con la ceramica, un'altra innovazione caratteristica del Neolitico è costituita dalla produzione di asce in pietra levigata. Nell'insediamento di Monte Covolo è stata recuperata un'unica lama d'ascia, in stato frammentario, realizzata in pietra verde con piccoli granati rossi lungo il taglio (tav. 23).

Le tradizioni funebri nel Neolitico recente

I livelli neolitici dell'insediamento hanno rivelato la presenza di un piccolo numero di ossa umane - frammenti di una fibula, una tibia e un femore (tav. 6). E' importante notare la mancanza di tracce di sepoltura per quanto riguarda il Neolitico recente nell'Italia settentrionale e come ciò possa in realtà riflettere una tradizione simile a quella della Cultura francese di Chassey, che prevede l'esposizione dei defunti e non la loro inumazione. Tali rituali possono dunque spiegare la presenza di ossa umane negli strati dell'insediamento.

Le origini della lavorazione dei metalli: il Calcolitico

Il Calcolitico, o età del Rame -la cui durata si estese per un millennio, dal 3400 al 2300 a.C. circa- nel contesto dell'Italia settentrionale fu un periodo che vide numerose trasformazioni ed innovazioni nella sfera economica, sociale, religiosa ed anche probabili mutamenti nella composizione etnica della popolazione. Il diffondersi della lavorazione dei metalli fu solo una di queste innovazioni, che non furono necessariamente contemporanee e che inclusero l'adozione dell'aratro a trazione bovina -con profonde implicazioni per l'agricoltura. Queste novità economiche, che forse avevano fatto la loro comparsa in Italia già nel Neolitico recente, furono accompagnate da una serie di cambiamenti nelle relazioni sociali: per esempio, si cominciò a percepire come segni di distinzione sociale il possesso di armi ed ornamenti in rame, e forse anche la proprietà di buoi. Anche i modelli di interazione e scambio sociale subirono una profonda ridefinizione. I cambiamenti che interessavano la sfera delle credenze religiose si riflettevano nelle variazioni tipologiche introdotte nei vari rituali di sepoltura, includendo, nell'area che stiamo analizzando, la comparsa di sepolture collettive all'interno di ripari rocciosi ed il diffondersi in tutte le regioni subalpine (ma non solo) di forme statuarie antropomorfe come le statue-menhir e le statue-stele, rappresentanti entità sia maschili che femminili, probabilmente divinità o antenati. La questione delle origini di questi ed altri cambiamenti (per esempio, l'introduzione di nuovi stili ceramici) è tuttora al centro del dibattito archeologico: si pervenne a queste trasformazioni in seguito a delle innovazioni indigene o all'adozione di idee importate dall'esterno o, ancora, in seguito allo stanziamento di nuove popolazioni nell'Italia settentrionale?

Un'interessante teoria è che in questo periodo arrivarono i primi popoli di lingua indo-europea, la lingua originaria di quasi tutte le lingue parlate nell'Europa odierna.

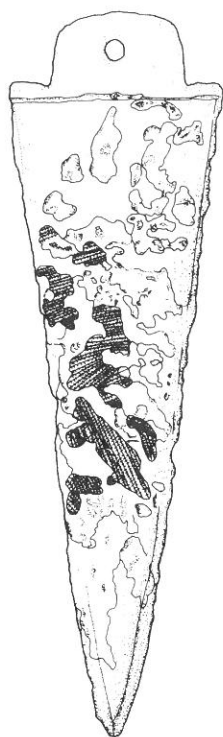


Fig. 27. Lama di pugnale in rame, dalla necropoli di Remedello.

Nonostante l'indiscutibile importanza di questo periodo per la storia dell'evoluzione sociale dell'umanità, esso ha ricevuto scarsa attenzione per quanto riguarda l'Italia settentrionale: sono pochi gli insediamenti individuati, poche sono le tombe scavate estensivamente secondo i moderni criteri scientifici e, allo stesso modo, si lamenta la mancanza di chiarezza nelle informazioni relative alla sequenza dello sviluppo culturale ed alla cronologia degli stili ceramici. Pertanto gli scavi archeologici condotti sul Monte Covolo rivestono una particolare importanza, dal momento che si tratta non solo di uno dei pochi insediamenti rinvenuti relativi a questo specifico periodo preistorico, ma anche per l'esistenza di una sequenza stratigrafica eccezionale e per la presenza di due vicini ripari, il Riparo Cavallino ed il Riparo Persi, contenenti sepolture contemporanee.

Come si è visto nella prima parte, uno dei maggiori risultati ottenuti dallo scavo del sito dello stanziamento sul Monte Covolo è stata la dimostrazione che una distinta fase calcolitica (caratterizzata da un nuovo tipo ceramico chiamato 'White Ware' collocabile entro un periodo che va dal 3400 al 2500 a.C.) precedette cronologicamente l'introduzione della ceramica campaniforme, uno stile ampiamente diffuso in gran parte d'Europa e databile, nell'Italia settentrionale, tra il 2500 e il 2300 a.C. Tuttavia risulta estremamente difficile stabilire precisamente la collocazione delle sepolture dei due ripari all'interno di questa sequenza culturale, e la discussione di tale questione sarà affrontata tra breve. In effetti, la difficoltà di chiarire la connessione cronologico-culturale tra l'insediamento e le tombe situate sul Monte Covolo fa parte di un più ampio problema, che interessa l'Italia settentrionale in generale, dove -nonostante la presenza di punti di contatto e di chiare analogie tra alcuni elementi della cultura materiale- sembra particolarmente arduo correlare tra loro le raccolte di reperti provenienti da diverse sepolture calcolitiche, specialmente quando si tenta di metterli in relazione con i reperti localizzati negli insediamenti e con le altre manifestazioni culturali legate al periodo e all'area di studio, come per esempio le statue-menhir. Un'ulteriore complicazione è poi costituita dalla compresenza in questo periodo di due distinte tradizioni di sepoltura. Da un lato abbiamo infatti una tradizione di sepoltura individuale con inumazione in tombe scavate nel terreno, la cosiddetta 'Cultura di Remedello', attestata a sud del Monte Covolo e nella Pianura Padana; dall'altro una tradizione di sepolture collettive in ripari e grotte, denominata 'Gruppo di Civate' -alla quale evidentemente appartengono i ripari del Monte Covolo- testimoniata lungo il margine alpino della Lombardia. Tuttavia, dal momento che entrambe queste 'culture' sono rappresentate quasi

esclusivamente da strutture tombali si dispone di pochissime informazioni sulla vita quotidiana e sulla produzione di manufatti di queste popolazioni, tanto che non si può parlare propriamente di culture ma piuttosto di tradizioni funebri: l'unica eccezione, lo

ceramica, gli oggetti in selce e gli altri manufatti risalenti alla fase calcolitica dell'insediamento e delle sepolture del Monte Covolo, al fine di esaminare sia le loro relazioni interne, sia le connessioni con altri siti dell'Italia settentrionale ed oltre.

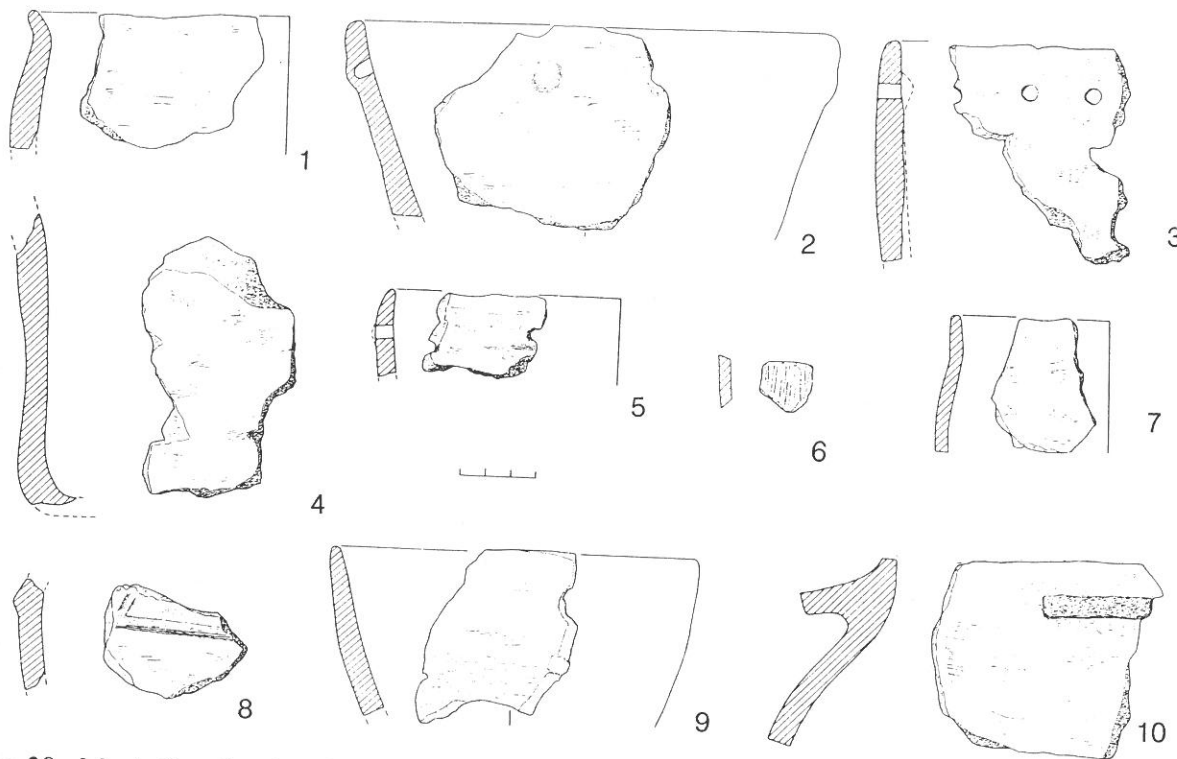


Fig. 28. Monte Covolo - insediamento: Ceramica della fase calcolitica della 'White Ware'. 1-5. 'White Ware'; 6. Ceramica a decorazione 'scopettata'; 7-10. Ceramica ad impasto fine.

ribadiamo, è costituita dal Monte Covolo, dove esiste una chiara connessione a causa della vicinanza tra l'insediamento e le sepolture.

La discussione relativa a tutte queste problematiche è stata recentemente stimolata dal rinvenimento del cosiddetto 'Uomo del Similaun', il cui corpo, straordinariamente conservato dal processo di mummificazione naturale, è stato ritrovato tra i ghiacci alpini insieme con gran parte del suo vestiario e della sua attrezzatura ancora intatti. La datazione radiocarbonica ha determinato il periodo approssimativo della sua morte intorno al 3300-3200 a.C., cioè verso l'inizio del Calcolitico. Naturalmente l'eccezionale ritrovamento ha stimolato una serie di domande sulla provenienza di quest'uomo, sulla tipologia dell'insediamento in cui viveva, sul tipo di vita che conduceva e sulle sue credenze; ci si è anche chiesti quale tipo di sepoltura avrebbe ricevuto il suo corpo se non avesse incontrato una fine solitaria sulle Alpi, insomma, a quale tipo di cultura appartenesse.

Come si è già notato, gli scavi effettuati sul Monte Covolo offrono indubbiamente un contributo al chiarimento di alcuni aspetti della questione. Nelle prossime sezioni del volume saranno descritte la

La cultura materiale calcolitica nell'insediamento

La maggior parte della ceramica rinvenuta nell'insediamento è di impasto molto grossolano ed è smagrata con inclusioni alquanto vistose di pietra calcarea. Ha una caratteristico colore biancastro, a causa del quale è stata denominata *White Ware* dagli archeologi inglesi (tav. 44). I vasi hanno generalmente forme molto semplici, a fondo piatto e fianchi quasi retti. I vasi ad impasto grezzo hanno solitamente delle file di bugne sotto l'orlo, ottenuti imprime le pareti del vaso dall'interno, o meno frequentemente, dall'esterno (fig. 28: 2,3,5). Tali bugne, o 'fori non passanti', avevano forse la funzione di permettere a questo tipo di orli, fragili e di fabbricazione grossolana, di resistere meglio alla temperatura durante la fase di cottura. Tutte queste caratteristiche ceramiche, con l'eccezione del colore bianco, trovano corrispondenze nella Cultura svizzera di Horgen, del Neolitico recente, e costituiscono nell'insieme un'indicazione della loro origine alpina. E' stata anche identificata della ceramica fine, comprendente vasi con cordoni lisci ed anse a nastro (fig. 28: 8-10). Vi è anche un singolo frammento con decorazione scopettata (fig. 28: 6), tipica della ceramica calcolitica in una vasta area dell'Italia.



21. Riparo Persi - selce grigia locale dalla formazione *Medolo*.



22. Riparo Cavallino - punte di freccia in selce Veronese.



23. Insediamento - frammento di un'ascia neolitica con granati sul taglio.



24. Riparo Cavallino - cilindretto di rame (probabilmente un elemento di collana).



25. Riparo Cavallino - quattro lame di pugnali in selce.



26. Riparo Cavallino - elementi di collana in steatite (i più piccoli) e marmo.



27. Riparo Cavallino - elementi di collana costituiti da denti ed elementi ossei forati di animali.



28. Riparo Cavallino - elementi di collana costituiti da conchiglie forate di *Columbella*, *Conus* e *Dentalium*.



29. Riparo Cavallino - lesina in rame.



30. Riparo Cavallino - punte di ritoccatoi in corno (per la lavorazione della selce).

L'industria litica reperita nell'orizzonte calcolitico dell'insediamento di Monte Covolo include una serie di corte punte di freccia peduncolate (fig. 29: 2-4), una punta foliata (fig. 29: 5) ed una a tagliente triangolare del tipo Lagozza (fig. 29: 1). Ci sono anche grattatoi frontali (fig. 29: 7-8), bulini (fig. 29: 6) e bifacciali di grandi dimensioni (fig. 29: 9). Notevole è il fatto che le punte di freccia siano di dimensioni più piccole e lavorate più grossolanamente rispetto a quelle

rinvenute nei ripari sepolcrali. Probabilmente sono state gettate dopo essere state usate a lungo e dopo ripetute rimodellature, mentre quelle trovate nei ripari sembrano essere state fabbricate con grande cura e selezionate specificamente per fare parte di corredi funebri. La punta di freccia trasversale potrebbe provenire dai sottostanti livelli Lagozza ma, poichè una punta simile è stata trovata nella camera mortuaria del Riparo Cavallino (fig. 35: 3), si può pensare ad una

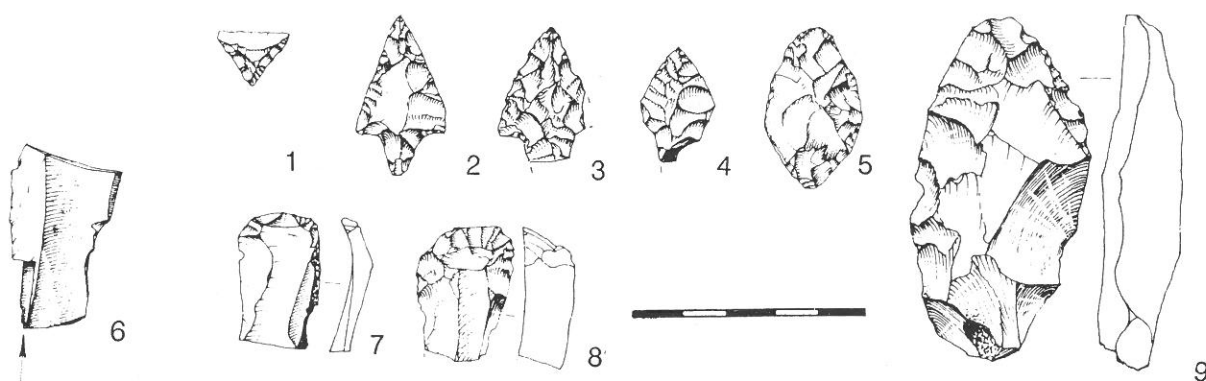


Fig. 29. Monte Covolo - insediamento: Strumenti in selce della fase calcolitica della 'White Ware'.

1. Punta di freccia geometrica trasversale; 2-4. Punte di freccia peduncolate; 5. Punta di freccia foliata; 6. Bulino; 7-8. Grattatoi frontali; 9. Strumento bifacciale.

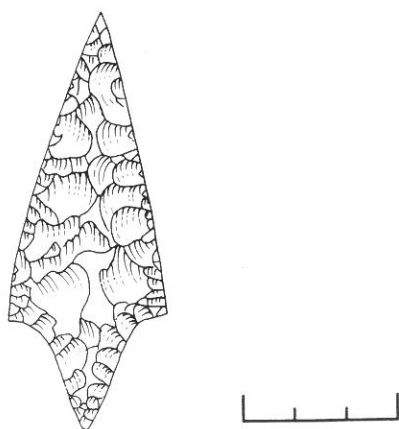


Fig. 30. Monte Covolo - insediamento: Punta di freccia di tipo Remedello (recupero 1994).

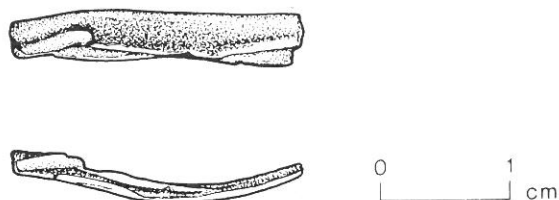


Fig. 31. Monte Covolo - insediamento: Lamina di rame ripiegata della fase calcolitica della 'White Ware'.

sopravvivenza della tradizione Lagozza nel periodo calcolitico. Le schegge di lavorazione sembrano indicare un declino nella produzione di lame in questo periodo, una tendenza notata anche in altre aree europee.

Dai depositi di questa fase provengono anche punte e cunei in osso, ed alcune fusaiole in terracotta; in questo contesto sono stati trovati anche i più antichi frammenti di rame, rappresentati da una lamina ripiegata (fig. 31).

Nel corso dei lavori di costruzione della nuova strada è stata recuperata una bella punta di freccia (fig. 30) che assomiglia agli esemplari trovati nella necropoli di Remedello di Sotto. Non è possibile allo stato attuale stabilire se ciò rappresenti una fase di occupazione finora sconosciuta del sito o un oggetto d'importazione.

Il materiale calcolitico rinvenuto nei ripari rocciosi

Numerosi sono i manufatti rinvenuti nei ripari, e non sempre è stato facile determinare quali rappresentino parte dei corredi funebri depositi nella fase di sepoltura e quali invece possano essere messi in relazione con altre attività contemporanee ed/o connesse ai rituali funebri. Per quanto riguarda la ceramica, è probabile che sia principalmente associata alle cerimonie funebri, ma la sua distribuzione complessiva, come del resto quella delle schegge di lavorazione della selce, non sembra corrispondere esattamente alle concentrazioni

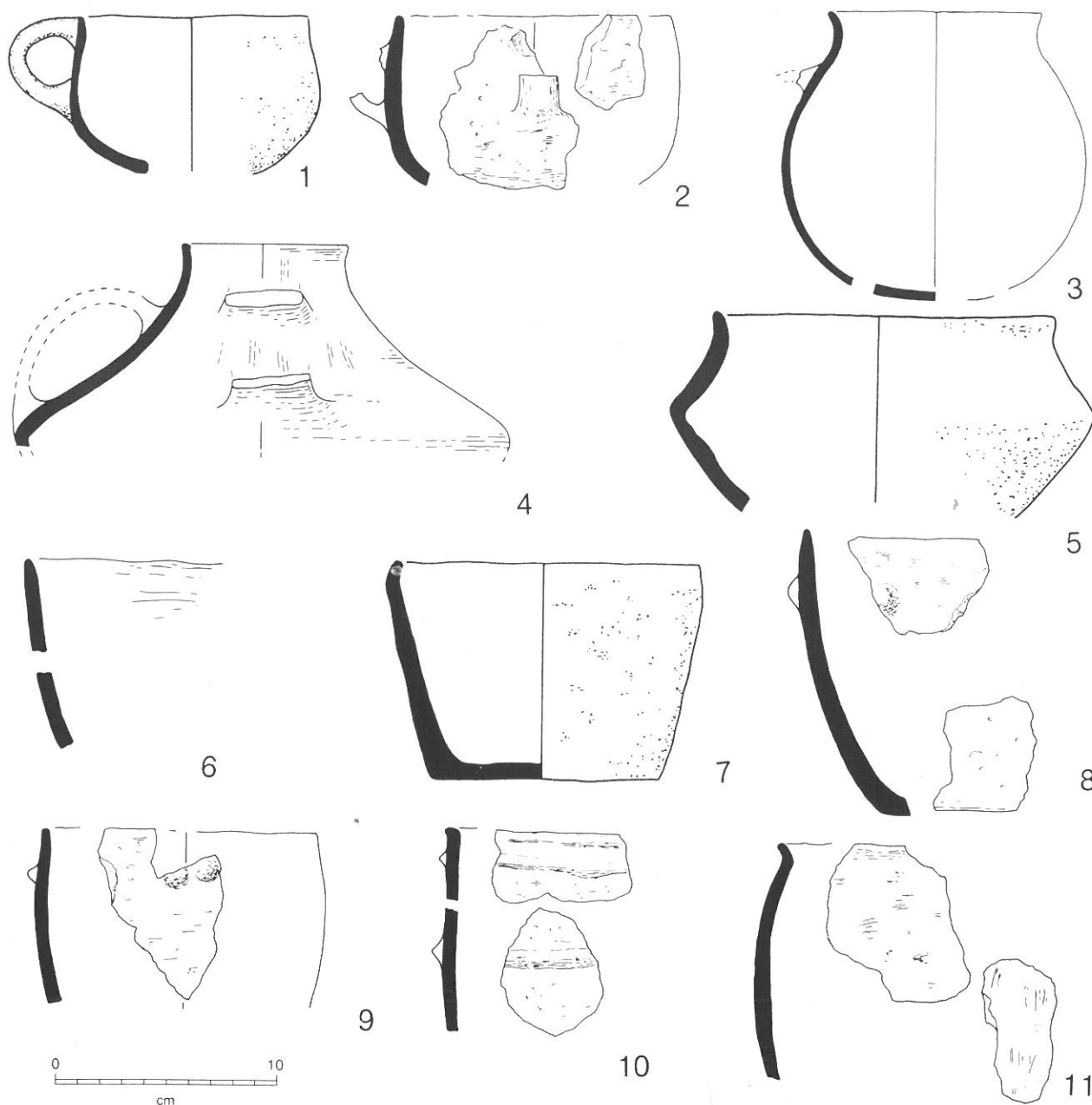


Fig. 32. Monte Covolo - Riparo Cavallino: *Ceramica calcolitica*. 1-2. Tazze ansate; 3. Boccale con ansa; 4. Fiasco; 5. Ciotola carenata; 6-7. Ciotole a fondo piatto; 8-9. Vasi con bugne; 10. Vaso con cordone liscio; 11. Vaso del tipo 'White Ware'.

di ossa umane: ciò riflette sicuramente la presenza di altre attività svolte al di fuori dell'area di sepoltura. Dal momento che non si è rilevata una concentrazione di ossa animali tale da far pensare alla presenza di un insediamento, dobbiamo dedurre che queste attività fossero correlate in qualche modo alle cerimonie funebri. Esamineremo tra breve alcune possibili interpretazioni.

Nel contesto del Riparo Cavallino sono stati trovati i frammenti di più di quaranta vasi, dei quali solo uno risulta completo. Vi sono frammenti di diversi recipienti del tipo *White Ware* (fig. 32: 11), privi però delle bugne a 'fori non passanti' riscontrate sui vasi provenienti dall'insediamento. Inoltre, sono state individuate ciotole carenate (fig. 32: 4-5) che

presentano affinità con esemplari calcolitici rinvenuti in altre regioni italiane. Indubbiamente, la maggior parte della ceramica frammentaria è costituita da tazze ansate (fig. 32: 1-2), compreso almeno un boccale con ansa (fig. 32: 3) che presenta analogie con la ceramica associata con i vasi campaniformi, la cosiddetta

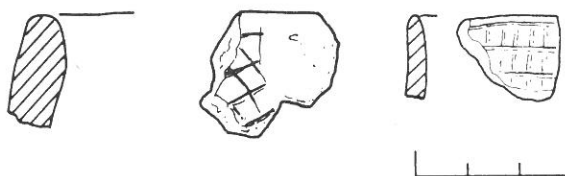


Fig. 33. Monte Covolo - Riparo Cavallino: *Ceramica calcolitica decorata a motivi tratteggiati*.

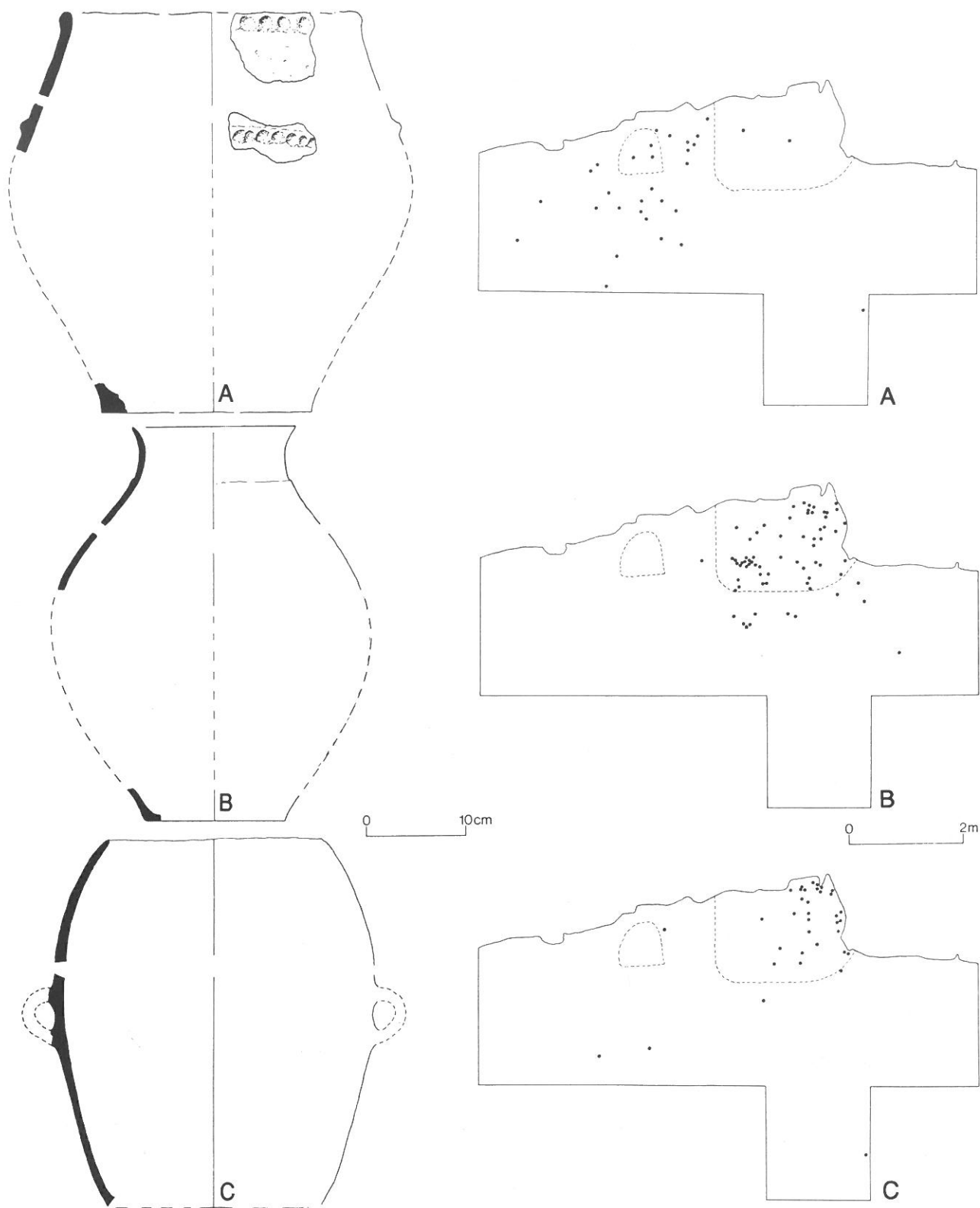


Fig. 34. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Vasi grandi con la distribuzione sul sito dei loro frammenti individuali.

Begleitkeramik, rinvenuta nell'insediamento. Due frammenti con decorazione incisa, tratteggiati sotto l'orlo (fig. 33) possono essere messi in relazione con reperti analoghi rinvenuti nei livelli campaniformi dell'insediamento. Non sono stati invece identificati in questo sito nè frammenti di vasi campaniformi, nè

cocchi della più tipica *Begleitkeramik*. La ceramica meno elaborata assume forme molto semplici, con cordoni lisci o impressi, e bugne (fig. 32: 8-10; fig. 34A). Questa tipologia trova riscontri nel Riparo Valtenesi di Manerba e in altri luoghi di sepoltura connessi alla tradizione Civate.

La produzione litica attestata nel Riparo Cavallino offre una relativa varietà di manufatti. Predominano le punte di freccia (tav. 22), trentacinque delle quali risultano essere peduncolate, di forma triangolare e con profilo estremamente uniforme (fig. 35: 5-12); tre sono foliate (fig. 35: 13), due trasversali (fig. 35: 3-4); cinque sono invece mezzelune geometriche (fig. 35: 1-2). La perizia della lavorazione, insieme con l'integrità delle condizioni

Tra gli altri reperti litici figurano anche quattro pugnali (tav. 25) tipologicamente di tre forme diverse: uno romboidale (fig. 37: 1), uno con base allargata (fig. 37: 4) e due a foglia (fig. 37: 2-3), altrettanto probabilmente destinati ad uso tombale. Una lama di pugnale semilavorato (fig. 37: 3) è stata rinvenuta spezzata in due parti, il che indica che il reperto potrebbe essere stato prodotto all'interno del riparo e si è rotto durante la lavorazione.

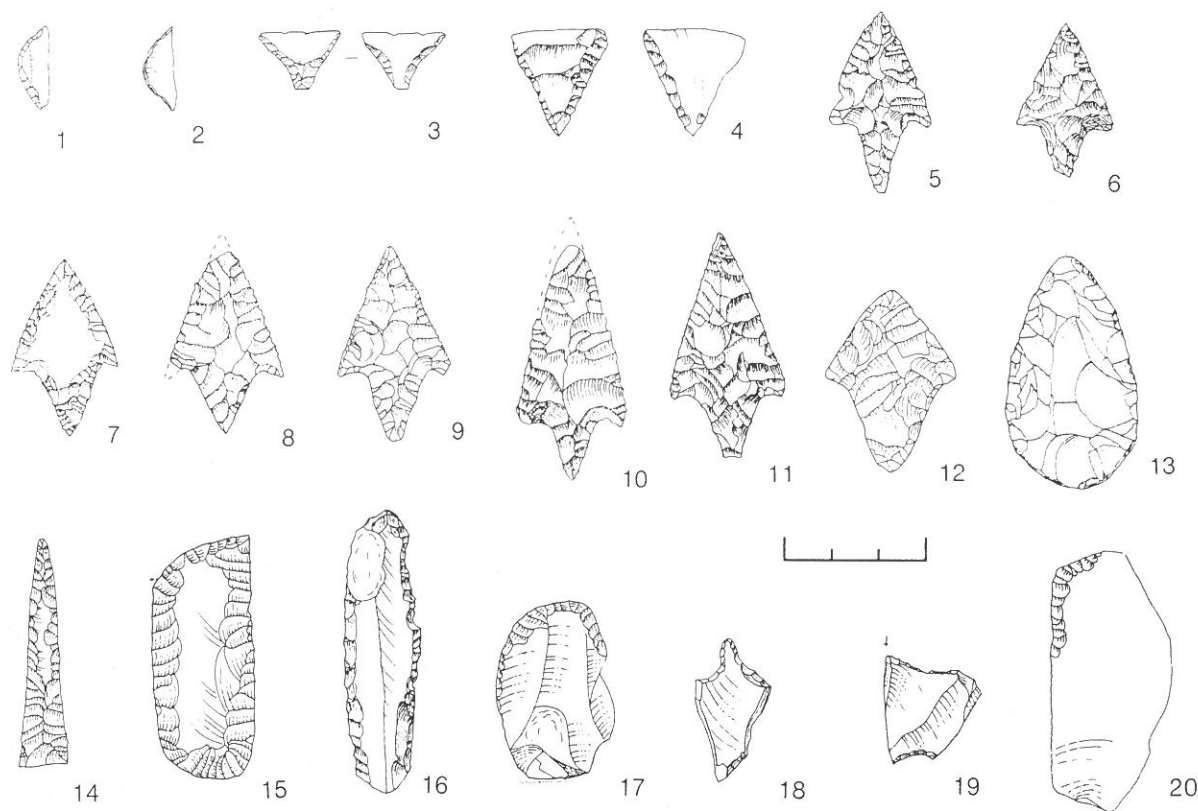


Fig. 35. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Manufatti in selce. 1-2. Mezzelune; 3-4. Punte di freccia a tagliente; 5-12. Punte di freccia peduncolate; 13. Punta di freccia ovale; 14. Punta lunga; 15. Elemento di falcetto; 16. Coltello; 17. Grattatoio; 18. Punteruolo; 19. Bulino; 20. Scheggia.

di ritrovamento, fanno pensare che si tratti di offerte funebri. E' difficile spiegare il motivo dell'uso contemporaneo di quattro diversi tipi di punte, ma gli stessi quattro tipi sono stati identificati anche a Manerba.

Forse avevano funzioni differenti.

In più sono state rinvenute una serie di punte allungate (fig. 35: 14), elementi di falcetto (fig. 35: 15), coltelli (fig. 35: 16), grattatoi frontali (fig. 35: 17), punteruoli (fig. 35: 18) bulini (fig. 35: 19) e una gran quantità di schegge e lame ritoccate.

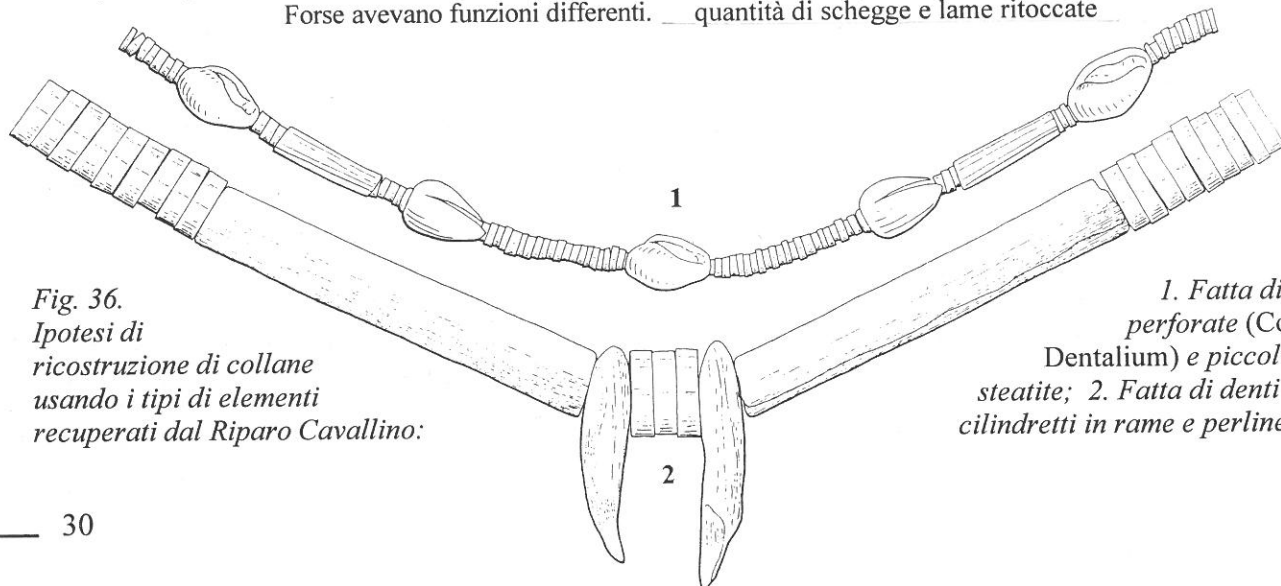


Fig. 36. Ipotesi di ricostruzione di collane usando i tipi di elementi recuperati dal Riparo Cavallino:

1. Fatta di conchiglie perforate (Columbella e Dentalium) e piccole perline di steatite; 2. Fatta di denti di animali, cilindretti in rame e perline in marmo.

(fig. 35: 20). La maggior parte di questi oggetti non costituiva parte di corredi funebri ma era presumibilmente destinata ad altre attività che avevano luogo in prossimità del sito. Tra le possibili funzioni vi sarebbero la preparazione di pasti funerari, e la loro consumazione in loco, ed anche la lavorazione di materiali organici destinati ad essere deposti nelle sepolture e che non si sono conservati. Come è stato rilevato, nel riparo era cospicua la presenza di scarti di lavorazione attestanti la frequenza di attività legate alla

margini del cumulo di ossa disarticolate sembra confermare l'osservazione analoga fatta nel Riparo Valtenesi di Manerba, e cioè che le collane venivano offerte e deposte intatte nelle tombe molto tempo dopo che le ossa erano state 'trattate'. Sempre dal contesto del cumulo di ossa proviene un disco perforato di calcare, probabilmente un pendente (fig. 42: 5).

Gli oggetti di metallo provenienti da questo contesto includono, oltre alle perline di lamina di rame arrotolata

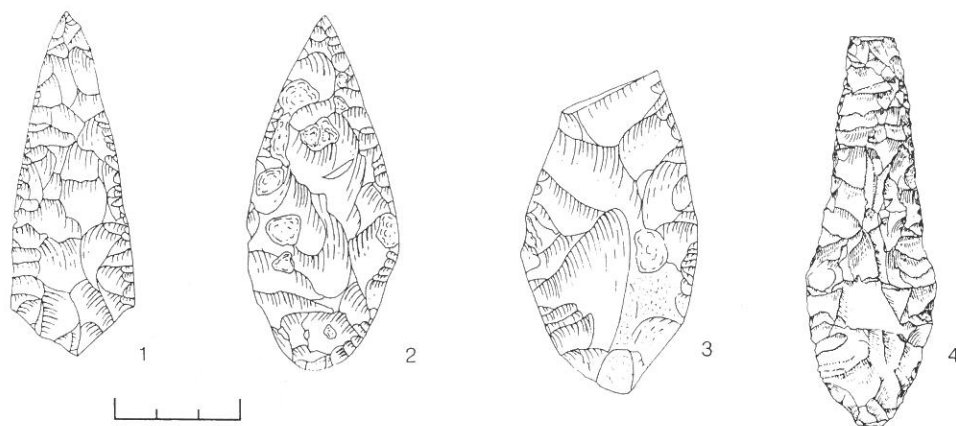
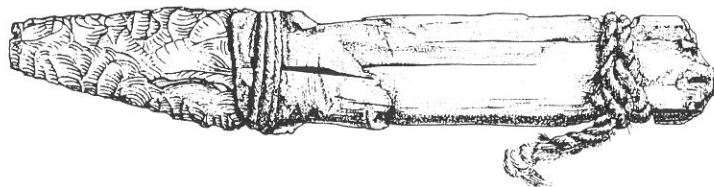


Fig. 37. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Pugnali in selce.

1. Lama di pugnale romboidale;
- 2-3. Lame di pugnale foliate;
4. Lama di pugnale a base allargata.

Fig. 38. Similaun: Il pugnale, con impugnatura lignea intatta, dell'Uomo del Similaun, lunghezza 12 cm. La lama di questo pugnale è simile a Fig. 37, 4 dal Riparo Cavallino.



lavorazione della selce; particolarmente numerose le schegge di lavorazione derivanti dal ritocco di manufatti fini, come le punte di freccia o le lame di pugnale. Se dunque tali oggetti venivano lavorati o comunque rifiniti sul sito, come attesta il ritrovamento della lama di pugnale non terminata, allora è molto probabile che anche le asticcioline delle frecce e le impugnature di pugnale fossero preparate o finite sul sito.

Nel Riparo Cavallino sono state trovate un'ascia di pietra levigata (fig. 42: 6), insieme con frammenti provenienti da altre due asce. Sempre in questo sito, è stata individuata una gran quantità di perline (tavv. 26-28) che facevano originariamente parte di collane deposte come offerte ai defunti (fig. 36). Tra queste ve ne sono centocinquantasei in steatite, in generale di piccole dimensioni; duecentonovantaquattro in marmo/calcite, più grandi; tredici in rame; quaranta conchiglie perforate, prevalentemente di *Columbella rustica*, ma anche di *Dentalium* e *Conus*; undici denti forati di animali, in gran parte suini ma anche bovini e carnivori (compreso alcuni denti di lupo); vi sono anche un pendente in osso di lepre ed elementi ottenuti da ossa lunghe di piccoli mammiferi. In totale sono presenti cinquecentodiciotto elementi di collana. La deposizione di un gran numero di perline in steatite ai

(fig. 42: 2-4), dei punteruoli (tav. 29) e un cono di lamina di rame con un riempimento di resina e bitume, che potrebbe rappresentare una testa di ribattino dell'impugnatura di un pugnale in rame del tipo Remedello (fig. 39).

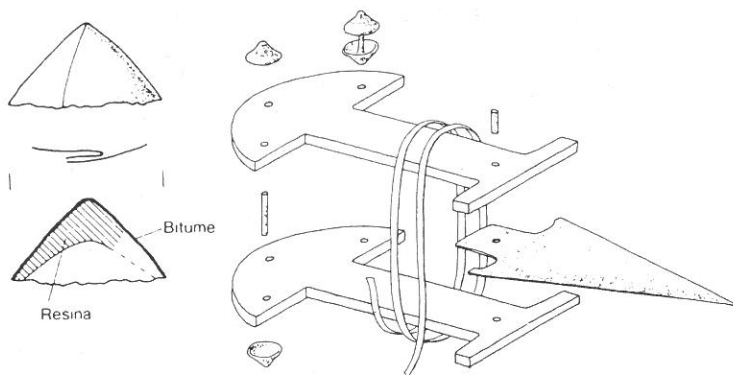


Fig. 39. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Cono di lamina di rame con un riempimento di resina e bitume, probabilmente la testa di ribattino dell'impugnatura di un pugnale in rame del tipo Remedello (ricostruzione a fianco).

Per quanto riguarda l'industria ossea, sono stati rinvenuti alcuni strumenti in osso e corno di cervo: tra questi un bell'esemplare di ago con cruna in zanna di cinghiale (fig. 42: 1), una punta molto fine forse usata per tatuaggi, una spatola d'osso (fig. 42: 7) e, fatto estremamente interessante, quattro ritoccatoi in corno di cervo (fig. 40; tav. 30). Questi ultimi, originariamente inseriti all'interno di manici lignei, erano probabilmente usati durante il processo di ritocco finale di manufatti in selce come punte di freccia e pugnali. E' stato possibile comprendere la funzione di questi utensili solo in seguito al ritrovamento di un esemplare -dotato di supporto ligneo- tra gli oggetti personali dell'Uomo del Similaun (fig. 41).

La mancanza di affinità tra le forme ceramiche del Riparo Cavallino e le forme trovate nei livelli *White Ware* o campaniformi dell'insediamento ci spinge a pensare -almeno provvisoriamente- che le sepolture siano riferibili ad una fase intermedia collocabile tra la *White Ware* e quella campaniforme. Alternativamente, si può pensare che la maggior parte della ceramica ritrovata nel contesto delle sepolture differisca da

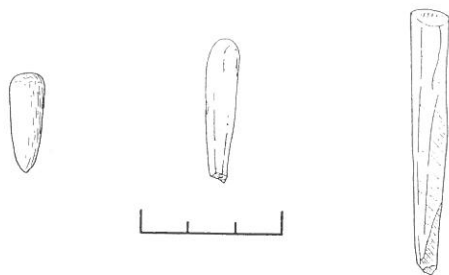


Fig. 40. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Ritoccatoi in corno di cervo.

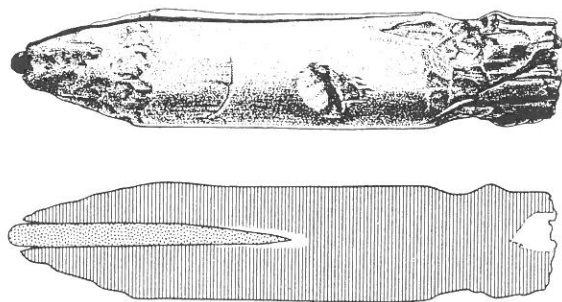


Fig. 41. Similaun: Ritoccatio dell'Uomo del Similaun (lunghezza 12 cm). Il ritoccatio di corno è fissato ad un manico in legno di tiglio.

quella dell'insediamento in quanto funzionalmente specifica, essendo destinata alle cerimonie funebri. Per esempio le tazze con manici, rinvenute in grande quantità nelle sepolture, erano usate per la mescita di speciali bevande rituali. Allo stesso modo si possono

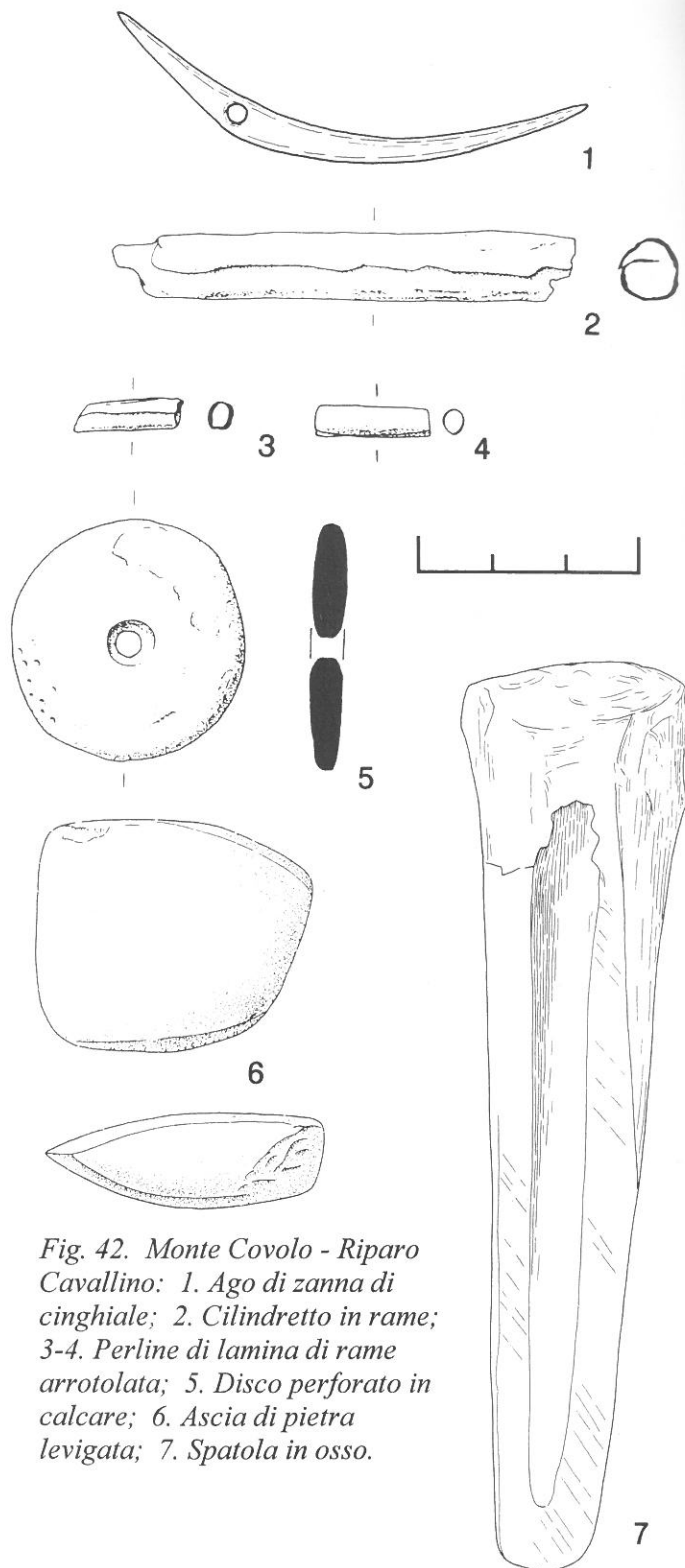


Fig. 42. Monte Covolo - Riparo Cavallino: 1. Ago di zanna di cinghiale; 2. Cilindretto in rame; 3-4. Perline di lamina di rame arrotolata; 5. Disco perforato in calcare; 6. Ascia di pietra levigata; 7. Spatola in osso.

spiegare le differenze esistenti tra gli oggetti in selce trovati nelle sepolture e quelli dell'insediamento.

Il singolo ribattino proveniente dall'impugnatura di un pugnale può forse costituire una prova dell'avvenuta rimozione dell'oggetto di rame dalla camera mortuaria; lo stesso si può osservare per gran parte della ceramica e probabilmente anche per la maggioranza delle ossa, come vedremo in seguito.

I reperti provenienti dal Riparo Persi comprendono una gamma simile di oggetti, ma sono molto meno numerosi. Tra gli elementi del corredo vi erano un'ascia in pietra levigata (fig. 43: 5); tre punte di freccia peduncolate in selce (fig. 43: 1-2); tre mezzelune in selce (fig. 43: 3-4); un martello in pietra; e ceramica grossolana (fig. 43: 6-7), tra la quale un vaso a fondo piatto quasi completo (fig. 43: 6). Come

al Riparo Cavallino, la ceramica mostra poche caratteristiche peculiari ed è difficile da datare. Le mezzelune suggeriscono però una correlazione con i livelli dei vasi campaniformi dell'insediamento sottostante, e questo fatto confermerebbe una datazione delle tombe a un periodo di transizione fra il Calcolitico ed il periodo dei vasi campaniformi.

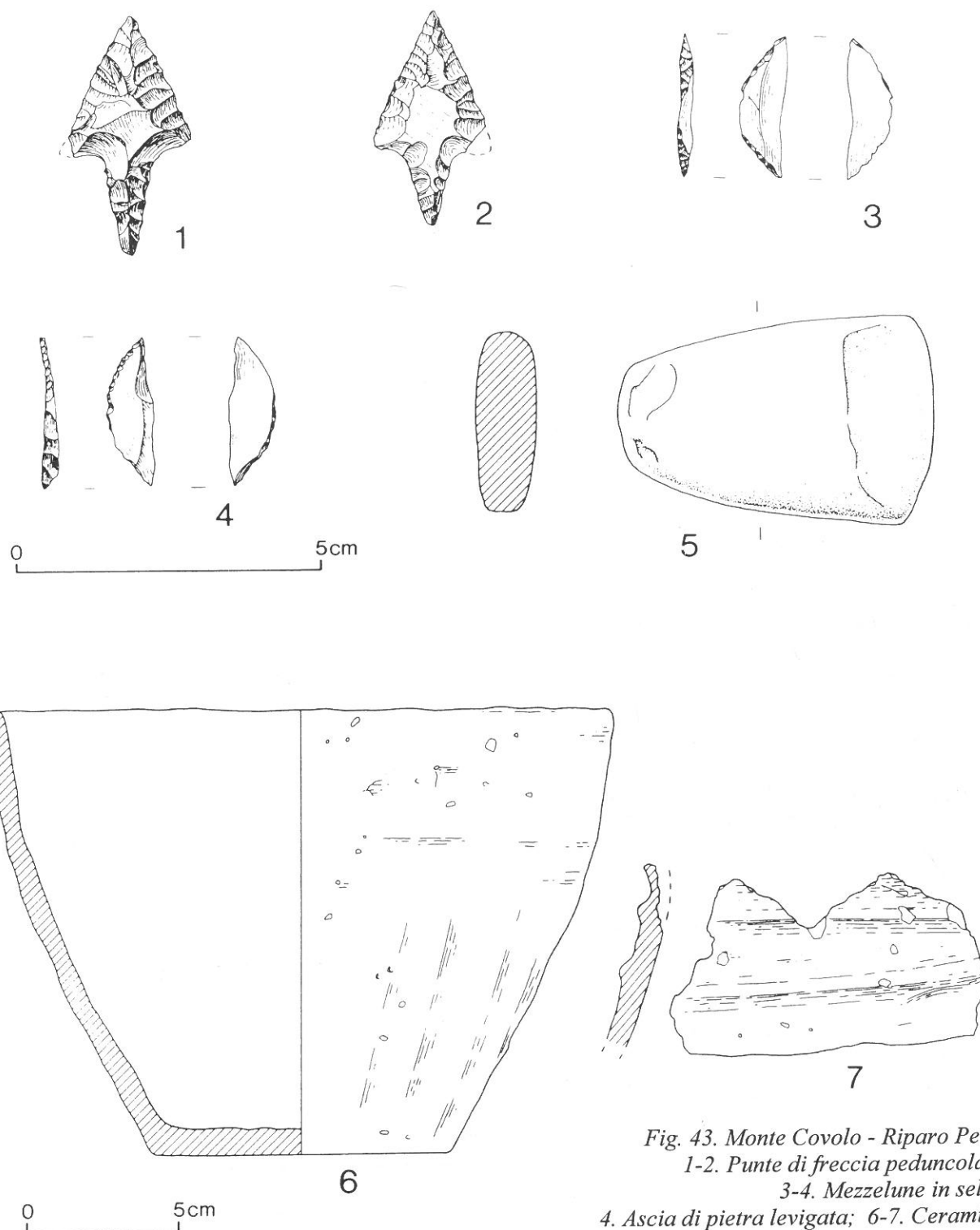


Fig. 43. Monte Covolo - Riparo Persi.
1-2. Punte di freccia peduncolate;
3-4. Mezzelune in selce;
4. Ascia di pietra levigata; 6-7. Ceramica.

La cultura materiale dall'insediamento del Ponte Pier

L'assenza di una corrispondenza netta tra la cultura materiale dei vari siti di Monte Covolo, o a causa di fattori cronologici o a causa di differenze funzionali, è evidente. La situazione diventa più complicata quando si tiene conto anche del materiale dal vicino insediamento del Ponte Pier. Qui è presente ceramica scopettata (*Besenstrich*) tipica del Calcolitico (fig. 44: 1), frammenti di vasi campaniformi decorati a pettine ed a cordicella (fig. 44: 2-3), ed anse a gomito e ceramica grossolana con fori e cordoni lisci sotto l'orlo tipiche della Cultura di Polada della antica età del Bronzo.

La cultura materiale dell'insediamento presenta aspetti che non sono stati individuati nel materiale recuperato dai siti di Monte Covolo, o che si distingue nettamente da questo materiale. Si trova ceramica con decorazioni

puntiformi in fasce (fig. 44: 4), una tazza ansata con decorazione incisa (fig. 44: 5), ed una ansa a gomito con decorazione a cerchi e strisce. La ceramica grossolana calcolitica, anche se presenta confronti con la *Begleitkeramik* tipica della Cultura del Vaso Campaniforme di Monte Covolo, ha un colore predominante rossiccio che è raro al Monte Covolo (fig. 44: 7-9). Un'altra differenza è data dalla minima presenza di selce lavorata (fig. 44: 6) che è invece abbondante in tutte le fasi di Monte Covolo. Fra i rinvenimenti va anche notata la presenza di un pendaglio in pietra. Data la vicinanza dei due insediamenti - meno di due chilometri - risulterà evidente quanto ci sia ancora da capire sulla funzione, come anche sulla variazione culturale, dei siti della zona di Villanuova.

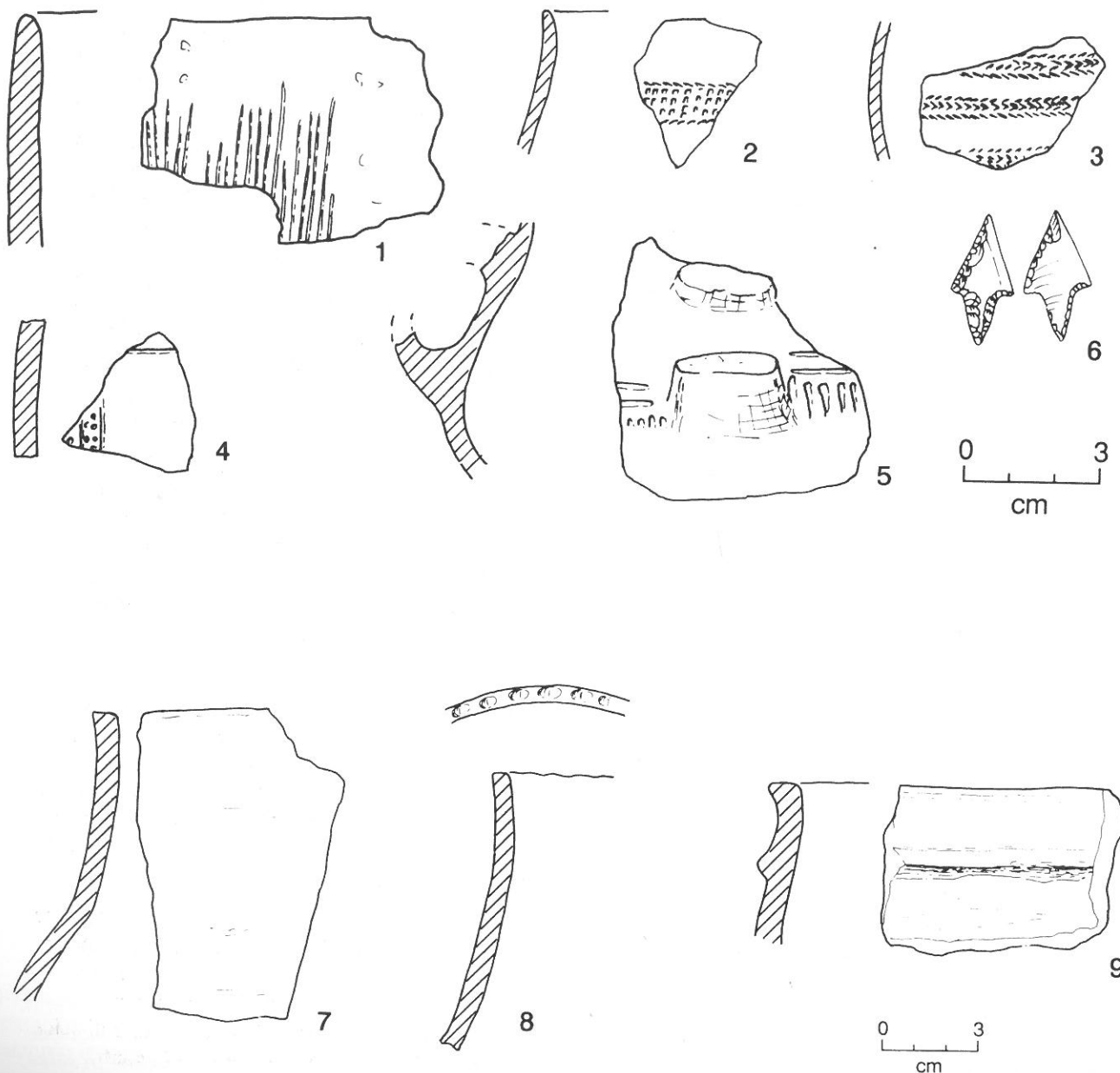


Fig. 44. Ponte Pier, Villanuova sul Clisi: 1. Ceramica scopettata; 2-3. Vasi campaniformi; 4. Ceramica con decorazione a grossi punti; 5. Tazza ansata; 6. Punta di freccia pedunculata; 7-9. Vasi di ceramica rossiccia.

Le fonti delle materie prime ed i modelli di scambio
 E' possibile rintracciare, sebbene con precisione variabile, le fonti della maggior parte delle materie prime usate per la produzione dei manufatti rinvenuti nell'insediamento e nei ripari del Monte Covolo (fig. 45). Tali informazioni contribuiscono infatti in misura notevole alla ricostruzione del quadro dell'economia, dei modelli di scambio e delle possibili interazioni sociali intercorse tra gli abitanti del sito durante il Calcolitico.

Nonostante sia impossibile identificare le origini del rame utilizzato nell'insediamento sappiamo che depositi di materia prima esistono nella vicina Val Sabbia, inoltre

all'uso dei siti di sepoltura, dove in effetti è stata rinvenuta una varietà di manufatti in selce del Medolo: si può perfino pensare che proprio lo sfruttamento di questo tipo di selce sia stato un motivo della stabilità della permanenza di un insediamento -forse occupato solo stagionalmente- ai piedi della montagna.

La selce del Medolo è di colore grigio chiaro con strisce più scure, dall'apparenza uniforme ed opaca (tav. 21). Il rinvenimento nel Riparo Cavallino di una quantità di diversi tipi di schegge di lavorazione che presentano queste precise caratteristiche cromatiche

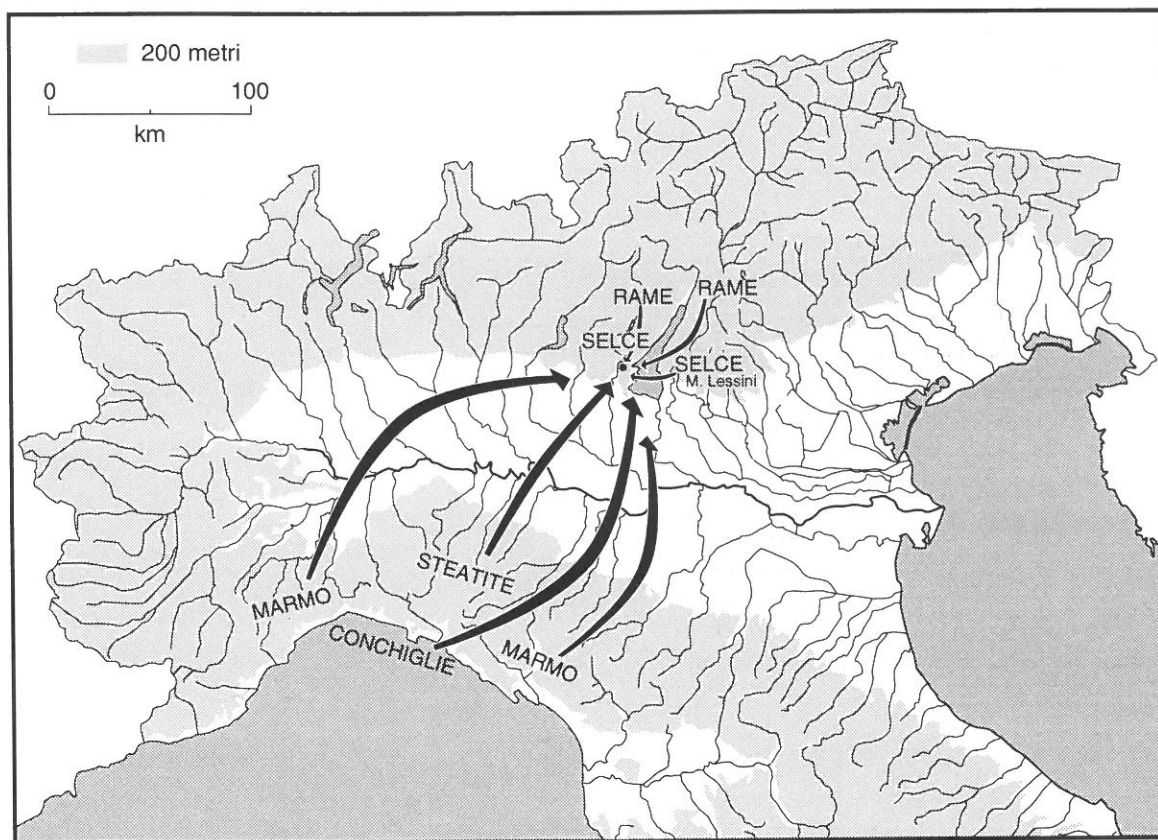


Fig. 45. Carta di distribuzione delle fonti di approvvigionamento probabili dei materiali trovati nel Riparo Cavallino.

siamo in grado di affermare che l'estrazione di questo metallo nel periodo a cui ci riferiamo avveniva in Trentino; una di queste località è dunque la sua probabile origine.

Per quanto riguarda la selce, sappiamo che proveniva in parte dalla formazione geologica del Medolo, e che era disponibile sul Monte Covolo stesso. Si è già fatto riferimento alla presenza di attività estrattive nell'area di Cavallino, documentate principalmente da una quantità di schegge tipiche di zone di estrazione di selce. Queste sono caratterizzate soprattutto dalle maggiori dimensioni e dalla presenza del cortice, il rivestimento esterno che circonda il nucleo dei noduli di selce. L'attività estrattiva è presumibilmente contemporanea all'occupazione dell'insediamento e

testimonia la presenza di attività di fabbricazione di manufatti -dallo stadio che precede la preparazione del nucleo fino al completamento- all'interno dei ripari. Questo tipo di selce veniva utilizzato nella produzione di pugnali, coltelli, grattatoi e bulini, ma di solito non per la fabbricazione di punte di freccia o altri utensili ottenuti con ritocco a pressione (o foliato).

Nella raccolta di selci del Riparo Cavallino sono state riconosciute altre varietà: vi è rappresentata, sebbene in piccole quantità, la selce rossa proveniente dai depositi del Selcifero lombardo, disponibile per l'estrazione anche sul Monte Covolo. Un tipo di selce decisamente d'importazione è quello dei Monti Lessini, a nord di Verona. Questa selce veronese è generalmente di colore marrone chiaro, lucida e con

una caratteristica maculazione biancastra. E' questa la varietà maggiormente adoperata nella produzione delle punte di freccia rinvenute nel riparo (tav. 22); tuttavia veniva utilizzata anche per la fabbricazione di tutte le altre tipologie di utensili menzionate precedentemente. Le minuscole schegge ritrovate abbondantemente nel riparo e derivanti dal processo di ritoccatura o affilatura degli utensili, dimostrano che in questo sito veniva eseguita la rifinitura di oggetti come le punte di freccia in selce dei Lessini; tuttavia, l'assenza di schegge di dimensioni maggiori (residui delle fasi precedenti della lavorazione) fa supporre che i manufatti di questo particolare tipo di selce fossero in realtà portati nel riparo, e forse addirittura importati dal luogo d'origine, quando erano già finiti o quasi finiti. Questa probabilità è confermata dal ritrovamento di cave e siti di produzione di questi manufatti sui Monti Lessini. Inoltre, come già notato nella sezione precedente, nel

riparo sono stati anche trovati dei ritoccatoi in osso usati nella fase finale del ritocco.

Altri oggetti ottenuti dalla lavorazione di materiali d'importazione sono le perline di marmo e steatite e le conchiglie. Non disponiamo al momento di informazioni precise sulle origini del marmo e della steatite, ma la Liguria sembrerebbe il luogo d'origine più probabile del marmo, mentre la steatite potrebbe provenire sia dalla Liguria che da altre regioni alpine occidentali, forse dal Piemonte. Le conchiglie (*Columbella*, *Conus*, *Dentalium*) derivano probabilmente dalla costa tirrenica.

Si può concludere che gli abitanti della stazione del Monte Covolo fossero in grado di ottenere materie prime e manufatti da una vasta gamma di luoghi d'origine, entro un raggio di 200km di distanza, e che quindi fossero inseriti in una complessa rete di scambi con le comunità vicine.

Il rituale di sepoltura ed il suo significato

Abbiamo già visto come il Riparo Cavallino non fosse una tomba 'normale'. Le ossa degli individui erano completamente rimaneggiate, a tal punto che le singole ossa non erano attribuibili a individuali distinti. Inoltre, lo studio dettagliato suggerisce che un gran numero di ossa -probabilmente la maggior parte- fosse assente dal riparo. Queste circostanze indicano da un lato la possibilità che le ossa fossero portate alla tomba dopo essere state scarnificate altrove (il Riparo Persi è una possibilità), dall'altro, che le stesse fossero scarnificate all'interno del riparo ma che in seguito un gran numero fosse asportato e le altre rimaneggiate estensivamente.

In qualsiasi caso, queste considerazioni implicano la necessità di abbandonare una serie di interpretazioni tradizionalmente connesse al concetto di sepoltura nella moderna cultura occidentale. In primo luogo, contrariamente alle moderne pratiche di inumazione, i rituali di sepoltura eseguiti nel riparo non avevano affatto lo scopo di liberarsi dalla presenza dei cadaveri: al contrario, le ossa erano 'usate' in complessi riti che probabilmente comportavano la periodica rimozione delle ossa dal sito (si ricorda che sono state occasionalmente rinvenute ossa umane anche nell'ambito dell'insediamento). In questo modo si perviene ad una diversa interpretazione funzionale del riparo, non più considerato come un luogo di sepoltura, ma piuttosto come un santuario o un tempio -attivamente frequentato dai viventi durante le cerimonie- in cui si veneravano le spoglie mortali degli antenati (fig. 46).

Le parti molli dopo la morte si decompongono. Le ossa, invece, si conservano, come l'anima o lo spirito.

Possono quindi essere considerate come l'incarnazione materiale della sopravvivenza dello spirito dei defunti, dotate di un loro inesauribile potere ed eternamente in grado di intervenire nel mondo, e quindi potenzialmente pericolose. Il decadimento fisiologico della carne può essere visto come il processo attraverso il quale gli individui lasciano la comunità dei vivi per entrare in quella degli antenati. Dopo la scarnificazione le ossa degli antenati potevano essere usate, forse, in molteplici rituali finalizzati alla venerazione degli avi, all'invocazione della loro assistenza e alla placazione dei loro spiriti.

La scelta del Riparo Cavallino come santuario degli antenati da parte della comunità stanziata sul Monte Covolo coincide con l'identificazione di questo sito con uno dei luoghi più evocativi della montagna. I più antichi depositi di ossa erano collocati direttamente sulla roccia di base o in nicchie presenti nella parete rocciosa, all'interno di una bassa 'camera naturale' posta al di sotto dell'alto muro della scarpata. Allo stesso modo, altri gruppi umani stanziati nella stessa epoca lungo i fondovalle alpini nord-italiani scelsero località analoghe, o grotte di dimensioni variabili, talvolta deponendo le ossa entro fessure e cavità rocciose e profonde. Per quanto riguarda la spiegazione della scelta di tali luoghi, si possono solo avanzare delle supposizioni. Forse le caverne e le spaccature della roccia erano considerate delle aperture che conducevano al mondo soprannaturale, oppure dei possibili passaggi attraverso i quali gli spiriti degli antenati potevano fare ritorno al grembo della 'Dea Madre-Terra', simboleggiata dalla montagna. Sebbene non conosceremo mai la risposta a questi quesiti,

abbiamo la certezza del fatto che ripari e grotte hanno rivestito un ruolo importante in molte religioni 'primitive' (ed hanno talvolta mantenuto il loro carattere sacrale anche in alcuni ambiti della religiosità cristiana).

Come si è visto nella prima parte del volume, il sito 'naturale' del Riparo Cavallino assunse solo gradualmente la sua caratterizzazione di luogo di sepoltura 'formale', o di santuario come lo si può definire, attraverso la costruzione di semplici strutture che vennero a formare la camera mortuaria principale e la camera mortuaria meridionale (fig 8; tavv. 31-32).

carattere provvisorio, in quanto non sono ancora stati completati gli studi relativi ai resti umani.

Fino a questo momento, sono stati esaminati 7436 frammenti di ossa umane (più di tre quarti del totale stimato). Lo studio del numero delle parti scheletriche presenti ha fornito un numero minimo di 21 individui, comprendente 16 adulti e adolescenti (8 maschi, 5 femmine, 3 non-identificabili) e 6 bambini (in un'età compresa dai 6 mesi circa ai 10 anni). Comunque, dato il fatto che ci sono solo 11 gruppi di ossa che possono essere articolati tra loro, e che ci sono solo 7 frammenti di ossa che possono essere congiunti con

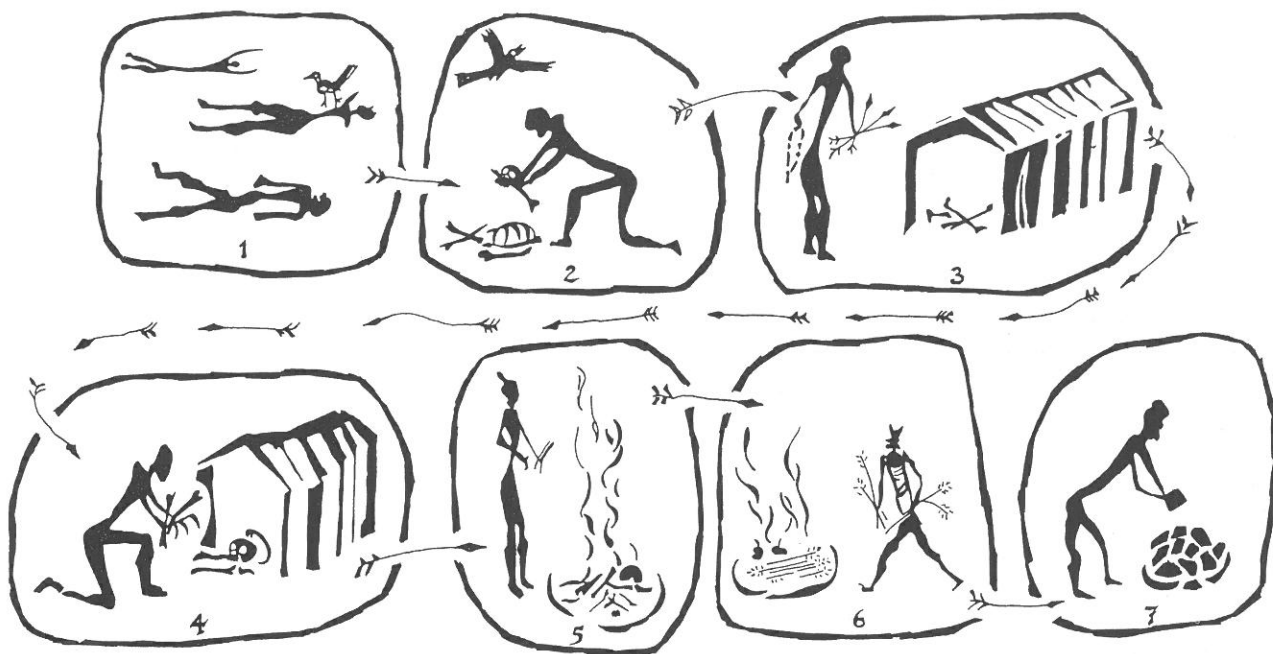


Fig. 46. Ipotesi delle varie fasi del rituale funerario nel Riparo Valtenesi, Manerba. Probabilmente il rituale nel Riparo Cavallino sul Monte Covolo era simile, ma non tutti gli stadi sono rappresentati. 1. I corpi dei defunti sono esposti per la scarnificazione; 2. Dopo la scarnificazione le ossa sono riordinate nella camera mortuaria; 3. Offerte (di collane e di frecce, ad esempio) sono poste nella camera; 4. Alcune delle ossa sono tolte dalla camera per uso in cerimonie nel riparo o altrove; 5. La cremazione delle ossa è anche parte delle cerimonie; 6. Semi e frutta sono bruciati come offerti per gli antenati; 7. Infine le camere sono coperte da una rozza piattaforma di sassi.

Il cumulo di ossa può in realtà non essere mai stato nient'altro che un ammasso di ossa, anche se si dovrebbe tener presente la possibilità che vi fosse una struttura lignea di qualche sorta con funzione di contenitore-reliquiario, un'ipotesi sostenuta dal profilo alquanto netto e regolare dei margini del cumulo. Questa formalizzazione di siti sacrali 'naturali' è un fenomeno riscontrato in modo sempre crescente dagli archeologi in vari contesti. Ci si domanda a questo punto quali apporti possano derivare da un'analisi dettagliata dei depositi tombali rinvenuti nel Riparo Cavallino per quanto concerne la natura ed il significato dei rituali che vi venivano svolti. E' necessario tenere presente che alcune delle considerazioni qui di seguito riportate hanno un

altre ossa rotte rinvenute in un altro strato del sito, la conclusione della specialista (Stephanie Pinter-Bellows) è che i resti di centinaia, o possibilmente migliaia, di persone sono rappresentati, probabilmente in alcuni casi da un osso solo.

L'impressione iniziale di trovarsi di fronte ad un ammasso casuale di ossa è stata in seguito smentita, tanto che sembra possibile affermare con certezza che questa mescolanza di ossa derivi dalle pratiche rituali che ebbero luogo nella fase d'uso del riparo. La mescolanza di ossa potrebbe simboleggiare il processo di separazione dei singoli defunti dalla propria identità individuale, la ricongiunzione del singolo con l'identità collettiva degli altri defunti per entrare a far parte di un gruppo 'allargato', quello degli 'antenati'.

A sua volta ciò sembra comportare -ma si tratta di un argomento molto meno dimostrabile- la valorizzazione di un'ideologia che sottolinea l'importanza del gruppo rispetto a quella dell'individuo, almeno per quanto riguarda il contesto della morte.

Un altro fatto di grande interesse è dato dal fatto che la tipologia delle ossa presenti nella tomba non corrisponde alla varietà che ci si aspetterebbe di trovare in uno scheletro completo. Infatti le ossa piccole (come le ossa del piede) sono sovra-rappresentate, mentre le ossa grandi (come quelle delle arti superiori e inferiori) sono sotto-rappresentate (fig. 47). Questo modello è antitetico rispetto a quello riscontrato in altre tombe contemporanee, per esempio a Hazelton North in Inghilterra (fig. 49), in cui le ossa grandi sono generalmente sovra-rappresentate, e suggerisce che queste fossero state tolte preferenzialmente dal riparo. (Indubbiamente, se la scarnificazione dei corpi avesse avuto luogo altrove e soltanto una parte dello scheletro fosse stata portata al riparo, allora sarebbero le ossa piccole ad essere sotto-rappresentate). Probabilmente, queste ossa grandi, come ossa lunghe delle gambe e delle braccia, venivano usate nelle cerimonie per venerare gli antenati.

Chi erano dunque 'gli antenati'? Chi erano le persone delle quali si veneravano le ossa nel Riparo Cavallino? Si tratta di un'intera comunità o solo di una parte privilegiata? Non vi è prova di alcun tipo di selezione delle ossa degli individui in base all'età o al sesso. Sono infatti rappresentati bambini, uomini e donne adulti. Inoltre, se le conclusioni della specialista di osteoarcheologia, secondo cui le ossa rinvenute rappresentano probabilmente centinaia o migliaia di individui, sono fondate si può affermare che questo luogo di sepoltura non era riservato a una sola parte della comunità (le famiglie dei capi della tribù, per esempio) ma era invece aperto a tutti i membri della stessa.

Nel Riparo Cavallino ed in siti contemporanei, specialmente nel Riparo Valtenesi di Manerba (fig. 48), sono stati trovati non solo vistosi riscontri della rimozione di ossa e di manufatti nel corso dell'uso delle strutture tombali, ma anche evidenze del fatto che le ossa ricevevano ulteriori 'trattamenti' tramite, per esempio, la cremazione (fig. 46). Il cumulo di ossa deposte a nord della camera mortuaria principale nel Riparo Cavallino indica la possibilità che le ossa fossero rimosse dalla camera per far posto a sepolture successive, mentre i depositi più recenti della camera meridionale contenevano ossa cremate estremamente frammentate. Anche a Manerba è stata identificata una speciale fossa per la cremazione.

A nostro avviso le testimonianze raccolte sembrano favorire la possibilità di un uso considerevolmente

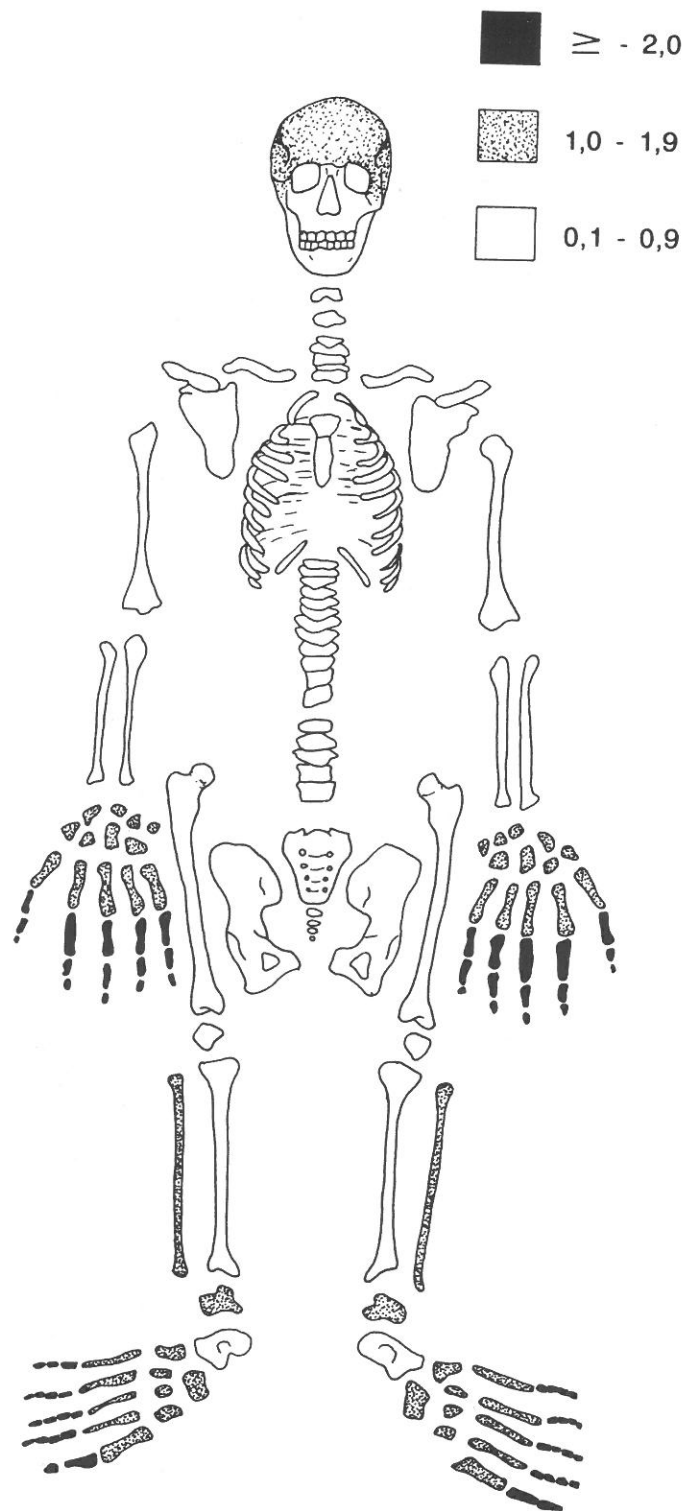


Fig. 47. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Diagramma mostrante le proporzioni relative delle varie parti dello scheletro rappresentate nel riparo. Le ossa delle mani, dei piedi e del cranio sono relativamente più frequenti delle altre parti, il che suggerisce che queste ultime fossero tolte preferenzialmente dalla tomba, forse in quanto destinate alla cremazione o all'uso in altre cerimonie.

prolungato del riparo, utilizzato probabilmente dall'intera comunità e non da un gruppo privilegiato, e che l'esiguità del 'numero minimo' degli individui rappresentati dai resti umani dipenda dall'adozione di

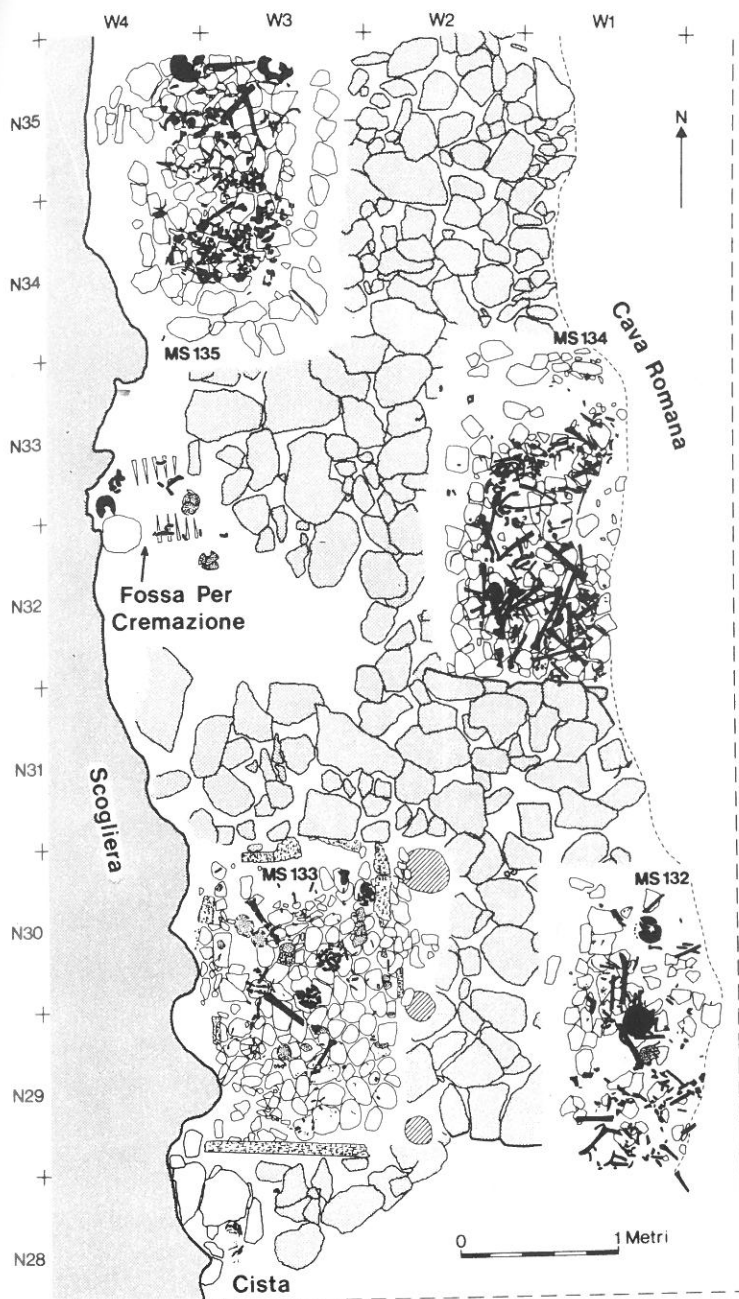


Fig. 48. Riparo Valtenesi, Manerba (BS): Pianta delle camere mortuarie in legno. Una delle camere (MS 133) fu bruciata in situ.

elaborate cerimonie, nel corso delle quali le ossa venivano rimosse, spostate, e talvolta cremate. Tali riti pertanto sono riconducibili al culto degli antenati e connotano il riparo come un sacrario piuttosto che un semplice luogo di sepoltura.

Una questione connessa a quelle appena discusse riguarda la funzione ed il significato dei reperti raccolti -ceramica, elementi di collane, oggetti in selce- e i resti di origine animale identificati insieme con le ossa umane deposte nel Riparo Cavallino. Si tratta principalmente di corredi funebri, oggetti personali e provviste di cibo destinati ad accompagnare i defunti nell'aldilà? Oppure erano in gran parte offerte, oggetti dedicati agli antenati in generale, utilizzati nelle cerimonie propiziatorie e di ringraziamento? Alcune

evidenze contribuiscono a privilegiare la seconda ipotesi. In primo luogo, la particolare tipologia dei rituali, che prevedevano la separazione e la giustapposizione di ossa appartenenti a singoli individui, implica che i corredi funebri non erano associati a singoli individui. Per esempio, si è precedentemente descritto il vistoso gruppo di elementi di collana in steatite, molto probabilmente parte di una singola collana, rinvenuto ai margini del cumulo d'ossa contenente materiale osteologico umano (misto) e animale. Dal momento che appare improbabile che la collana si sia conservata integra dopo il processo di scarnificazione è molto più verosimile che si tratti di un'offerta votiva, piuttosto che di un elemento originario di un corredo funebre. Sebbene il maggior numero di manufatti sia stato recuperato dalle tre aree principali di sepoltura, la camera principale, quella meridionale ed il cumulo d'ossa, una quantità significativa di ceramica e di oggetti in selce sono stati invece rinvenuti al di fuori di queste zone, confermando ancora una volta l'ipotesi che si tratti di offerte e non di corredi funebri.

D'altra parte, grazie alla straordinaria scoperta dell'Uomo del Similaun, più avanti descritta, abbiamo una rarissima immagine degli attrezzi, degli oggetti personali e delle armi portati da un uomo di questo periodo. Sebbene l'equipaggiamento dell'Uomo del Similaun sia indubbiamente legato al suo ambito alpino e alla sua particolare attività, notevole è la similarità fra questi oggetti e la gamma di manufatti trovati nel Riparo Cavallino (ed anche quelli trovati nelle tombe a fossa della contemporanea Cultura di Remedello). Tra i principali manufatti in materiale non deperibili portati dall'Uomo del Similaun vi erano punte di freccia, un pugnale ed un coltello in selce, un disco forato in marmo, una lesina ed un ritoccatoio in osso (con il manico in legno); questi tipi di manufatti sono quelli meglio rappresentati nel riparo, anche se naturalmente la corrispondenza non è esatta. Queste osservazioni potrebbero suggerire che questi tipi di oggetti costituivano corredi personali, introdotti nella sepoltura con i resti degli individui, e non rappresentavano offerte per gli antenati in generale. E' possibile che oggetti in materiale deperibile analoghi a quelli che accompagnavano l'Uomo del Similaun siano stati depositati nel riparo e ora siano completamente scomparsi.

Da queste considerazioni si può concludere, forse, che sia i corredi personali, come le punte di freccia e i pugnali, sia le offerte agli antenati, come le collane e i vasi (o, più probabilmente, il loro contenuto) fossero originariamente presenti nel riparo. Le ossa di animale, trovate mescolate con le ossa umane ma anche in

gruppi distinti (per esempio nell' entrata della camera mortuaria principale), sono probabilmente da connettere con la categoria delle offerte. Finora, ma lo studio delle ossa non è completo, le specie di animali rappresentate nei livelli calcolitici sono, in ordine di frequenza: maiale (57 frammenti), capra/pecora (39), lepre (25), bovini (19), uccelli (4), tartaruga (4), cane (3), capriolo (2), cervo (1) e roditore (1). Da notare è il numero ristretto di ossa animali, solo 155 frammenti in confronto a più di 7000 frammenti di ossa umane.

Infine, alcuni manufatti trovati nel Riparo Cavallino possono essere ricondotti alla costruzione della camera mortuaria, mentre altri, come ad esempio le lame dentellate di selce, possono essere stati usati per attività non connesse direttamente alle cerimonie funebri.

La popolazione: salute e patologia

Le informazioni relative allo stato di salute di una popolazione e alle sue patologie possono essere esaminate attraverso lo studio delle ossa e dei denti. Tuttavia, bisogna considerare che la gran parte delle malattie e delle patologie non lasciano tracce visibili sulle ossa; pertanto è possibile avere solo un quadro parziale della situazione. Inoltre, nel caso specifico del Monte Covolo la natura dei rituali di sepoltura ha ulteriormente complicato il riconoscimento di specifiche malattie che hanno colpito la popolazione.

E' stata riconosciuta solo una patologia grave. Si tratta della 'Malattia di Paget', presente su un cranio. La presenza di questa malattia si denota dalla caratteristica malformazione delle ossa e dal loro ispessimento; la sua causa è ancora sconosciuta.

Oltre alla presenza di occasionali distorsioni e slogature sulle ossa delle mani, su cinque frammenti di ossa (tra le quali una costola) sono state individuate fratture ricalcificate. Alcune ossa piccole di mani e piedi presentano fratture derivanti da forti impatti; in due casi risulta una fusione quasi completa di due falangi del piede.

Generalmente, negli scheletri di questo periodo viene spesso riconosciuta la presenza di osteoartrite, anche in individui giovani. Nelle sepolture del Monte Covolo, invece, questa specifica patologia sembra piuttosto rara ed è comunque riscontrata solo a livello delle vertebre.

Tracce di infezioni nella forma di periostite sono state rinvenute su sette ossa. Si tratta di un' infezione non specifica di natura infiammatoria, i cui agenti patogeni sono sconosciuti. Le lesioni sono superficiali ed interessano solo il rivestimento fibroso delle ossa. E' possibile che in alcuni casi tali lesioni siano state provocate da ripetuti, leggeri traumi a livello della parte inferiore delle gambe.

Per quanto riguarda le patologie di origine dentale, il problema maggiore risulta essere stato il tartaro. Sono stati inoltre notati due casi di carie dentaria.

L'analisi del materiale osteologico sembra indicare un buon livello di salute della popolazione, in termini relativi al periodo in esame. La maggior parte delle patologie riscontrate sembrano essere legate a episodi di stress dovuti ad intense attività fisiche, con lesioni a mani e piedi, alcune fratture, lesioni alla schiena ed infezioni dovute a piccoli traumi agli arti inferiori. Il regime alimentare sembra essere stato adeguato e bilanciato, con una dieta povera di zuccheri, come dimostrato anche dalla scarsa presenza di carie.

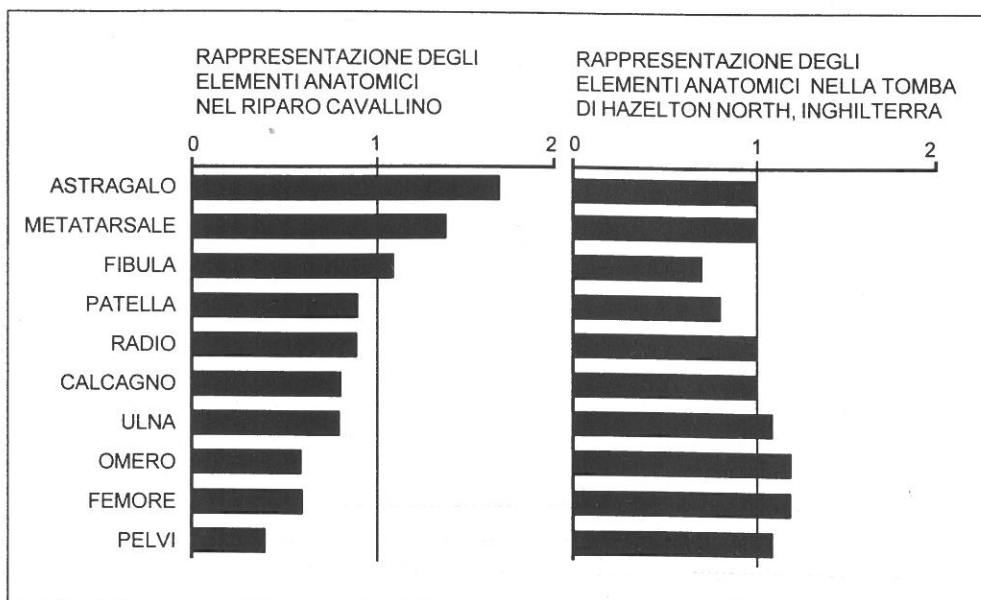


Fig. 49. Confronto tra la tipologia delle ossa presente nel Riparo Cavallino e quella presente nella tomba neolitica contemporanea di Hazleton North in Inghilterra. Si vede bene che al Riparo Persi le ossa piccole, come le ossa del piede (astragali e metatarsali), sono sovra-rappresentate, mentre le ossa grandi, come quelle delle arti superiori ed inferiori, sono sotto-rappresentate.

Civate e Remedello: le tradizioni funebri nell'Italia settentrionale nell'età del Rame

Dopo l'analisi dei siti e della cultura materiale attestati sul Monte Covolo durante il Calcolitico, vorremmo passare a considerare il loro più vasto contesto di riferimento. La tradizione culturale presente sul margine alpino della Lombardia viene ora generalmente definita 'Gruppo di Civate'. Il termine è stato coniato da Cornaggia Castiglioni nel 1971, in seguito al rinvenimento del sito sepolcrale denominato 'Buco della Sabbia' in prossimità di Civate (CO). Questo gruppo si identifica nelle sepolture collettive poste all'interno di ripari e grotte distribuite lungo la catena alpina tra il Lago Maggiore ed il Lago di Garda (fig. 50). Questa particolare tradizione funeraria, a causa della scarsa documentazione fornita dai resti materiali, non può essere definita in termini di 'cultura' ma è preferibile identificarla come 'gruppo'.

Un sito importante del Gruppo di Civate è rappresentato dal Riparo Valtenesi di Manerba (BS). Qui, in un riparo lungo cinquanta metri sotto il Sasso di Manerba sulla sponda occidentale del Lago di Garda, sono state scavate una serie di camere funerarie in legno con pavimenti di ciottoli, contenenti ricche raccolte di perline ornamentali e manufatti in selce (fig. 48). Il rituale funebre era piuttosto complesso (fig. 46) e iniziava con la costruzione di focolari rituali ed il innalzamento di pali di legno (forse statue in legno). In seguito si passò alla costruzione delle camere e alla deposizione delle ossa, comprendente una sepoltura di un neonato in una cista. Poi offerte di semi e frutti bruciati furono depositati. Infine una piattaforma di sassi fu costruita sopra i resti delle camere, alcune delle quali furono distrutte

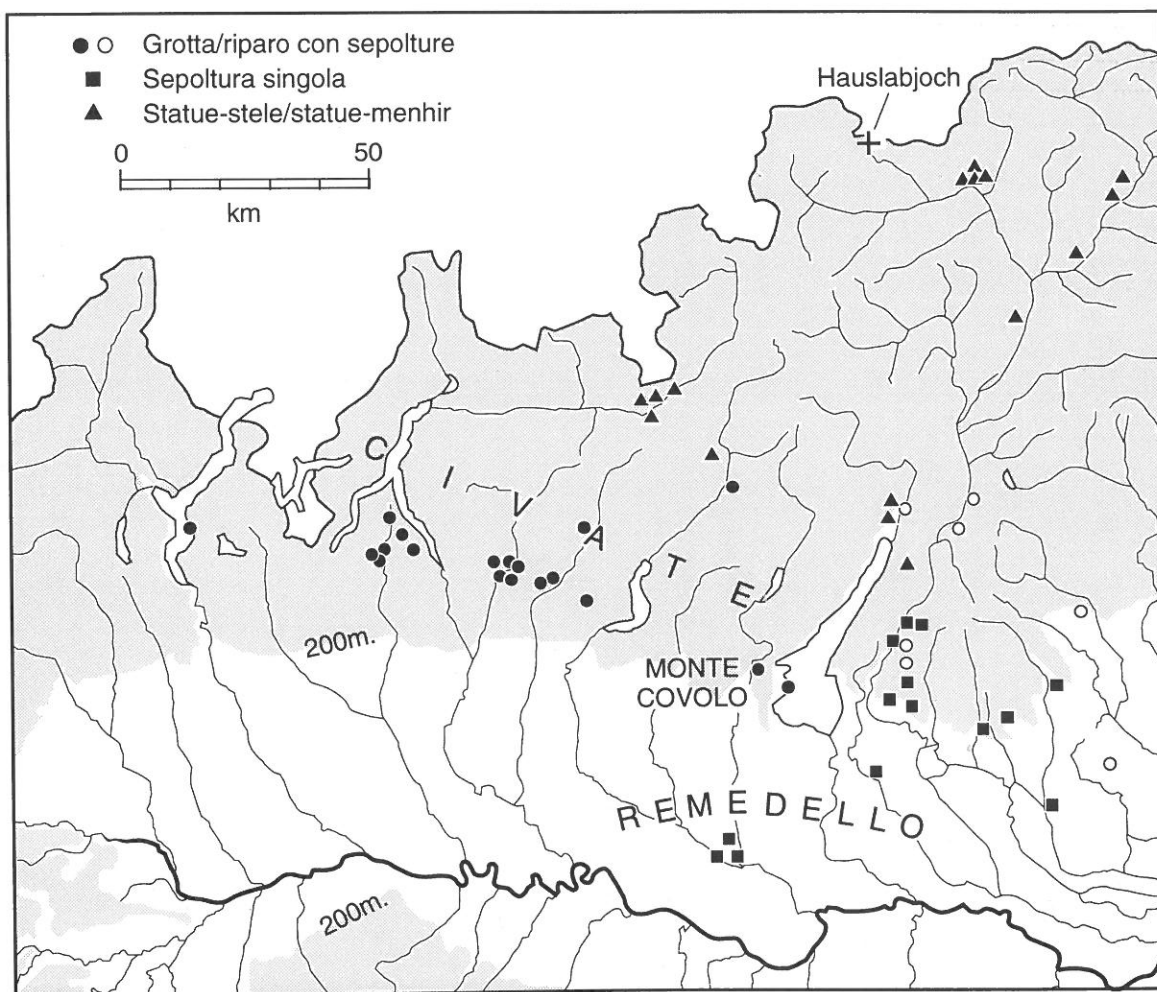


Fig. 50. Distribuzione dei gruppi di Civate e Remedello e distribuzione di sepolture, statue-menhir e statue-stele. I cerchi neri indicano i siti identificati come 'Gruppo di Civate'.

La tradizione di sepolture collettive in ripari e grotte occupa un arco temporale che copre tutto il Calcolitico (3400-2500 a.C. circa) e, specialmente in Trentino, continua fino all'antica età del Bronzo (2300-1600 a.C.).

dal fuoco deliberatamente, ed altri focolari furono costruiti. Si tratta di un luogo geograficamente vicino al Monte Covolo che presenta molte analogie con questo sito, non ultima la presenza di camere mortuarie all'interno di ripari.

Molti elementi della cultura materiale e del rituale funebre identificati nel Riparo Cavallino sono stati riscontrati anche in altri siti del Gruppo di Civate. Per quanto riguarda la cultura materiale, la ceramica è piuttosto rara e differenziata. In Lombardia predominano forme ceramiche semplici ad impasto grossolano, generalmente con fondi piatti, pareti verticali ed orli semplici. E' attestata la presenza di *White Ware* con orli con bugne a 'fori non passanti' e, nei depositi più recenti, tazze con ansa a gomito

Rispetto alla maggior parte degli oggetti appena elencati, che presentano notevoli analogie tipologiche con i manufatti della cultura materiale rinvenuta nel contesto del Monte Covolo, gli oggetti in metallo - sebbene rari in quasi tutti i siti - risultano essere più vari. Predominano gli oggetti ornamentali, in particolare le perline semplici in rame, ma sono rappresentati anche pendagli a forma di mezzaluna e doppia spirale, dischetti a doppia perforazione, bracciali semplici ed a spirale, lesine, spilloni e lame di

|--|

Fig. 51. Tipologia degli elementi di collana dai siti del 'Gruppo di Civate' in Lombardia.

tipiche della Cultura di Polada dell'antica età del Bronzo. I prodotti più caratteristici dell'industria litica sono le mezzelune, le punte di freccia peduncolate ed ogivali, pugnali di vario tipo, grattatoi ed elementi di falchetto. Vi sono anche asce di pietra levigata, normalmente di dimensioni alquanto ridotte. I manufatti in osso sono rari, ma includono aghi perforati ottenuti da zanne di cinghiale, spatole e ritoccatopi per la lavorazione degli utensili in selce. Tipici di questo gruppo sono le perline in vari materiali (marmo, steatite, osso, conchiglie e rame) solitamente rinvenute in grandi quantità. Altrettanto comuni sono i denti perforati di animali quali maiali, bovini, lupi, cani, volpi e cervi (fig. 51).

pugnale. La rappresentazione di pugnali in metallo, asce ed alabarde su statue-stele e statue-menhir documentate nelle Alpi meridionali offre un'integrazione al repertorio di oggetti non reperibili nelle strutture tombali.

Questa tradizione di sepoltura collettiva contrasta con quella delle tombe individuali, adottata dagli abitanti della Pianura Padana ed anche dalle popolazioni del Veneto (fig. 50). Essa è denominata 'Cultura di Remedello' dal nome del sito di Remedello di Sotto nel quale è stata rinvenuta una grande necropoli comprendente più di 120 sepolture. La maggioranza delle inumazioni individuali di Remedello sembra riferibili a due modelli distinti. I corpi dei defunti sono

infatti deposti in posizione supina ed orientati a est, oppure piegati sul lato sinistro e orientati a nord e nord-ovest. E' probabile che questa distinzione sia basata sul sesso dei defunti (la posizione supina sarebbe riservata alle donne, e quella flessa agli uomini). Le sepolture 'maschili' contengono corredi funebri più ricchi, comprendenti solitamente punte di freccia e pugnali in selce, ma compaiono anche pugnali in rame, asce, lesine e un braccialetto. In entrambi i tipi di tomba si riscontra un'occasionale presenza di ceramica, che nelle sepolture 'femminili' sembra essere quasi l'unica forma di corredo. E' inoltre evidente una differenziazione tra le tombe occupate dagli adulti e quelle destinate ai bambini e agli adolescenti: i pugnali sono stati rinvenuti quasi esclusivamente nelle tombe dei maschi adulti, mentre in quelle dei più giovani sono state identificate solo schegge e lame di selce. Sembra dunque che a Remedello vi sia una stretta connessione tra la tipologia dei corredi funebri e le caratteristiche anagrafiche e sessuali dei defunti piuttosto che con la posizione gerarchica dei singoli individui. Per quanto concerne la ceramica proveniente -come si è detto, in quantità molto limitate- da queste tombe, essa presenta caratteristiche differenti da quelle associate alle sepolture della tradizione Civate.

delle sepolture collettive, mentre i pugnali rappresentano più propriamente la Cultura di Remedello. In realtà, finché non saranno condotte numerose ricerche sistematiche sui rari insediamenti rappresentativi di entrambe le tradizioni, non sarà possibile istituire un parallelo scientificamente fondato tra le due aree di riferimento. La ceramica costituisce un indicatore culturale di scarsa affidabilità a causa dell'estrema rarità, disomogeneità e semplicità morfologica degli esemplari ritrovati in siti di entrambe i gruppi. Sono stati tuttavia rilevati alcuni tratti distintivi per quanto riguarda il Gruppo di Civate, come per esempio le corte punte di freccia, che si differenziano da quelle lunghe caratteristiche di Remedello. Così pure la predilezione per le punte di freccia dalla forma a mezzaluna, e una vasta gamma di oggetti in osso e corno trovati nelle sepolture collettive (cunei, ritoccatoi, punte, ecc.), sembra una tendenza riconducibile al Gruppo di Civate. Si può anche pensare che il Gruppo di Civate abbia avuto contatti più stretti con le culture alpine -come quella svizzera di Horgen che presenta forme ceramiche analoghe a quelle della *White Ware* italiana (fig. 52)- rispetto a Remedello, anche se resta innegabile che dal punto di vista della cultura materiale vi sono maggiori similarità che non differenziazioni.

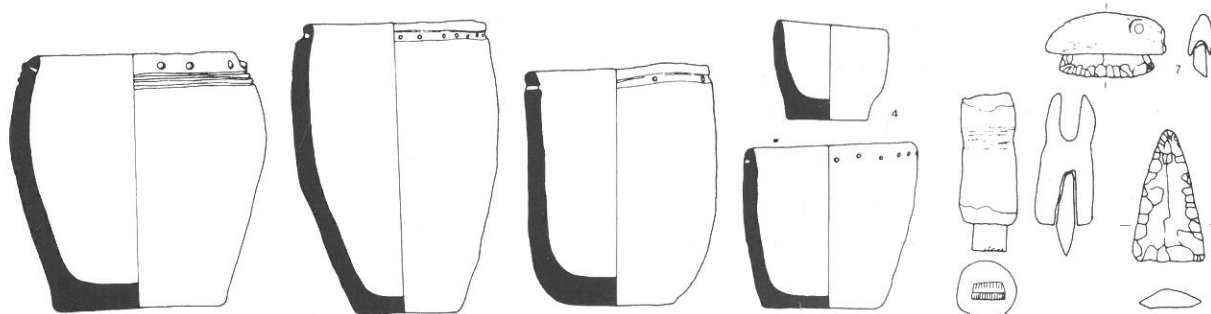


Fig. 52. *Ceramica ed attrezzi della Cultura svizzera di Horgen (da Feldmeilen - Vorderfeld (ZH) Svizzera). La forma della ceramica somiglia alla ceramica White Ware dell'Italia settentrionale, il che indica una possibile connessione tra le due aree.*

Si tratta ora di stabilire se tra il Gruppo di Civate e la 'Cultura' di Remedello vi siano differenze più sostanziali di quelle relative alle pratiche di sepoltura. In effetti vi sono numerose analogie tra gli elementi della cultura materiale attestati nei ripari rocciosi e nelle grotte da un lato, e le testimonianze rinvenute nelle tombe della Cultura di Remedello dall'altro; in un certo senso la contrapposizione tra le due diverse tradizioni sembra essere stata in qualche misura esagerata dalla considerazione delle differenze indubbiamente presenti nelle tipologie dei rituali funebri (per esempio nei termini dell'opposizione tra i diversi oggetti costitutivi dei corredi funebri nei due gruppi) piuttosto che sull'accertamento di reali difformità nella cultura materiale. Pertanto, a titolo esemplificativo, le collane sono considerate tipiche

Le sepolture collettive ed individuali in Europa
Nel corso dell'analisi del contesto culturale del Monte Covolo nell'età del Rame e delle diverse tradizioni funebri di Civate e Remedello, sembra opportuno considerare brevemente il più vasto panorama europeo. Il Riparo Cavallino sul Monte Covolo, quello Valtenesi di Manerba e le sepolture connesse alla tradizione Civate in generale fanno parte del più ampio fenomeno di inumazione collettiva diffuso in Europa occidentale nel IV e III secolo a.C. in un'area che comprende, oltre all'Italia, la Spagna, la Francia e l'Europa nord-occidentale, incluse le Isole Britanniche e la Scandinavia. Mentre in alcune di queste zone sono presenti sepolture poste in ripari rocciosi e grotte, le inumazioni collettive sono localizzate solitamente in tombe megalitiche. In particolare, le tombe megalitiche

della Francia meridionale mostrano notevoli analogie con siti del Gruppo di Civate per quanto riguarda corredi e rituali funebri.

Le sepolture individuali della Cultura di Remedello, d'altra parte, trovano maggiori affinità ad est ed a nord, forse principalmente con la contemporanea Cultura della Ceramica a Cordicella dell'Europa centrale, in cui si riscontra la stessa differenziazione nella disposizione anatomica dei defunti sulla base della loro identità sessuale, oltre che l'interramento di pugnali nel contesto tombale. La Cultura della Ceramica a Cordicella segna una fase di rottura rispetto alle culture precedenti nelle aree in cui è attestata, e viene spesso associata alla penetrazione da oriente delle prime popolazioni di lingua indo-europea.

L'interpretazione di questioni quali la diffusione di sepolture collettive in area occidentale o le origini della Cultura della Ceramica a Cordicella in area orientale è complessa e controversa. Interessante, comunque, è notare come l'Italia settentrionale sembra collocarsi proprio sulla linea di demarcazione tra le tradizioni di sepoltura collettiva dell'Europa occidentale e quelle ad inumazione individuale dell'Europa orientale, ed offra pertanto l'opportunità di studiare le connessioni tra le due tradizioni. Indubbiamente, come si è visto, non disponiamo di informazioni sufficienti per affermare con certezza che le tradizioni di Civate e di Remedello rappresentino in realtà distinte popolazioni: l'adozione di sepolture collettive o individuali va vista nel contesto delle differenti risposte alle influenze ed ai nuovi modelli di interazione emersi in questo periodo, piuttosto che nella prospettiva di un massiccio movimento migratorio di nuove popolazioni.

Le statue-menhir

In questo contesto culturale già estremamente complesso dell'Italia settentrionale si deve aggiungere la presenza delle statue-menhir e delle statue-stele (fig. 53). Solitamente di grandezza naturale, sono distribuite lungo i versanti alpini meridionali in piccole concentrazioni e sembrano connesse ad una tradizione calcolitica che si estendeva in Europa meridionale dal Caucaso all'Atlantico. Le rappresentazioni figurative più vicine all'area del Monte Covolo sono i massi e le statue-menhir della Valcamonica, della valle dell'Adige, del Sarca e della Val Venosta, con un importante gruppo localizzato ad Arco, poco a nord del Lago di Garda (fig. 50). Raffigurano entità sia maschili che femminili, riconoscibili le prime per la presenza di collari, pugnali 'di rame', alabarde e asce; le altre per la presenza del seno, di ornamenti e di collane. Proprio la tipologia delle armi rappresentate consente di dare una collocazione cronologica a queste statue, riconducibili alle tradizioni calcolitiche

dell'Italia settentrionale. Una delle sei statue-stele di Arco, per le sue dimensioni ridotte, potrebbe rappresentare un soggetto non adulto.

Un problema che gli studiosi si pongono è quello dell'identificazione dei soggetti raffigurati da queste statue: si tratta di divinità o di antenati, e sono comunque in qualche modo connesse ai defunti? Alcune interpretazioni proposte le identificano con rappresentazioni della classe elitaria o dei capi della comunità, altre invece sostengono che non vi sono prove dell'esistenza di una stratificazione gerarchica della società in questo periodo. Le statue della Val Venosta e di Arco, come pure i massi della Valcamonica, differiscono dagli esemplari analoghi per la presenza di numerose armi sulle singole statue. A nostro parere queste sono rappresentazioni di antenati erette in concomitanza con la morte dei personaggi e tendenti a raffigurare individui connotati da particolare prestigio (i *big men* - 'grandi uomini' - in senso antropologico) nel contesto di un modello sociale competitivo, in cui l'acquisizione dello status dipende dal valore in battaglia o dal possesso di doti eccezionali, piuttosto che dalla detenzione di un potere ereditario. Si può persino ipotizzare l'esistenza di statue simili anche sul Monte Covolo, ma il materiale prescelto sarebbe stato il legno e non la pietra, poichè la pietra calcarea in quella zona alpina pedemontana non si presta affatto alla lavorazione statuaria.



Fig. 53. Statue-stele da Lagundo, Alto Adige.

L'Uomo del Similaun o del Hauslabjoch

Si è già fatto riferimento alla scoperta dell'uomo trovato nel ghiaccio presso il passo alpino di Hauslabjoch (BZ) (il cosiddetto 'Uomo del Similaun' come è meglio noto in Italia), rinvenuto nel Settembre del 1991 ad un'altitudine di 3200 metri di quota. Tale straordinario ritrovamento offre l'opportunità di venire a contatto con la realtà di un individuo vissuto più di 5000 anni fa (fig. 54).

Il corpo, mummificato dal ghiaccio che lo copriva, appare tatuato; la barba è tagliata, i capelli sono corti e neri. Il suo vestiario è costituito quasi esclusivamente da cuoio e pelli di animale: cappello di pelo, cintura con tasca, gambali di cuoio, giaccone listato in pelle di cervo, scarpe con cuciture, 'calze' e mantello in fibra vegetale - quest'ultimo simile a quelli usati dai pastori sulle Alpi fino a pochi decenni fa.

La sua 'attrezzatura' comprende un arco in legno di tasso e frecce riposte in una faretra in pelle e nocciolo di ottima fattura; un'ascia di rame fissata ad un'impugnatura in legno di tasso; un piccolo pugnale con impugnatura lignea (fig. 38); un ritoccatoio in corno fissato ad un manico in legno di tiglio (fig. 41); un disco di marmo infilato in una striscia di cuoio; una reticella che probabilmente serviva per catturare uccelli; due contenitori in corteccia di betulla; un particolare tipo di fungo con proprietà antibiotiche (*Piptoporus betulinus*); oltre ad altri oggetti vari. Nella sua borsa sono stati trovati un coltello di selce ed esca vegetale ricavata da funghi per accendere il fuoco.

Molti di questi materiali, come i recipienti in corteccia di betulla, il *Piptoporus*, il mantello in fibra vegetale, trovano paralleli in contesti etnografici recenti, confermando la continuità nell'uso popolare di materiali naturali. Da notare la vasta conoscenza empirica delle materie prime, riflessa dalla presenza di diciassette diverse specie di piante ed alberi, e di otto differenti animali, impiegate nella fabbricazione dell'attrezzatura e del vestiario di quest'uomo del Calcolitico.

Non siamo in grado di stabilire con sicurezza le circostanze della sua morte, nè il motivo della sua presenza su questo elevato passo alpino, ad un'altitudine superiore a quella di qualsiasi altro ritrovamento preistorico in contesto alpino. E' invece possibile determinare più esattamente il suo luogo d'origine, grazie alle informazioni deducibili dal suo equipaggiamento: una delle frecce è infatti in parte di sanguinella (*Cornus sanguinea*), un albero tipico della zona meridionale delle Alpi; la sua ascia di rame può essere paragonata ad un esemplare ritrovato nella necropoli di Remedello in Pianura Padana; la selce utilizzata per il suo pugnale e per gli altri utensili proviene dall'area dei Monti Lessini. La sua dimora doveva pertanto essere nella vicina Val Venosta (Vinschgau).

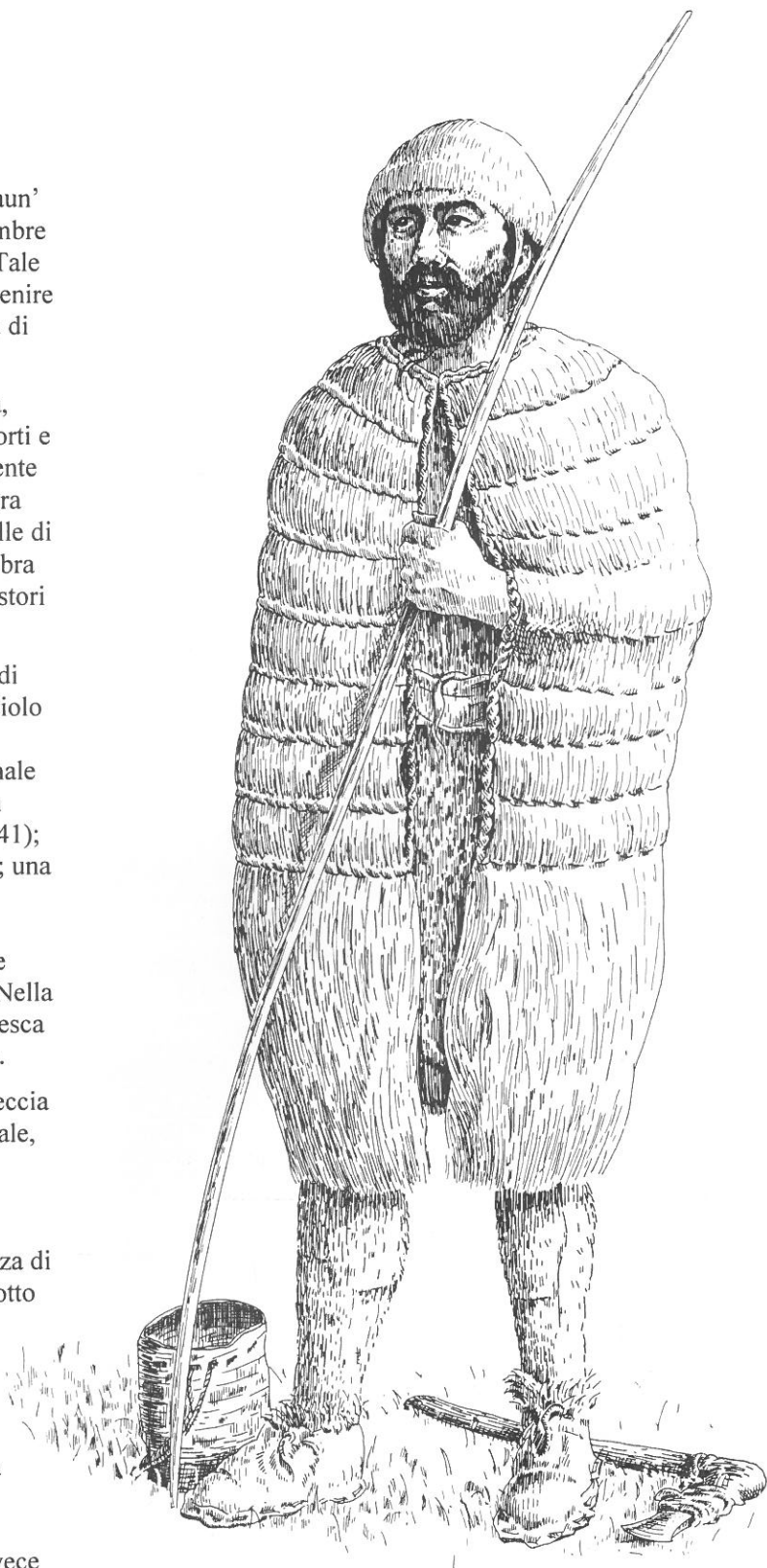


Fig. 54. Ricostruzione dell'Uomo del Similaun. Indossa un mantello in fibra vegetale. Ai suoi piedi sono un contenitore in corteccia di betulla e la sua ascia in rame con impugnatura in legno.

Le datazioni radiocarboniche e le caratteristiche tipologiche degli oggetti personali collocano l'Uomo del Similaun in un arco cronologico corrispondente al Calcolitico nell'Italia settentrionale (fig. 56) e, dal momento che non disponiamo di molte informazioni sulla cultura calcolitica della Val Venosta, a parte le

statue-menhir, sembra probabile che il materiale culturale più affine sia quello del Gruppo di Civate. Ciò è confermato dalle analogie riscontrate tra certi elementi del suo equipaggiamento ed alcuni reperti rinvenuti nel Riparo Cavallino. In particolare, i quattro ritoccati in corno di cervo provenienti dal riparo, ed uno rinvenuto in un altro sito del Gruppo di Civate, sono gli unici esemplari paragonabili a quello trovato sull'Hauslabjoch (figg. 40 e 41); un disco in calcare individuato nel cumulo d'ossa (fig. 42: 5) sembra corrispondere a quello di marmo infilato nella striscia di cuoio; il pugnale ed il coltello in selce dell'Uomo del Similaun trovano corrispondenti nel materiale rinvenuto nelle sepolture del riparo (fig. 37: 4; fig. 35: 16).

Problemi di datazione

Numerose questioni rimangono aperte riguardo alla datazione relativa dei siti calcolitici dell'Italia settentrionale. Prima del ritrovamento dell'Uomo del Similaun era stata avanzata l'ipotesi che la fase *White Ware* sul Monte Covolo fosse iniziata intorno al 3400 a.C., a causa delle analogie con la Cultura svizzera di Horgen, la periodizzazione della quale risulta accertata, mentre Remedello avrebbe rappresentato uno stadio posteriore, non prima del 2700 a.C. circa. Tuttavia le datazioni al radiocarbonio dell'Uomo del Similaun e la sua ascia di rame del tipo Remedello ci ha costretto a rivedere la datazione della Cultura di Remedello, che appare ora collocabile a partire dal 3400 a.C. Di conseguenza l'arco cronologico occupato da questa cultura dev'essere considerato molto più lungo di quanto non si pensasse in passato.

Il materiale del Riparo Cavallino potrebbe essere stilisticamente più tardo della fase *White Ware*, e

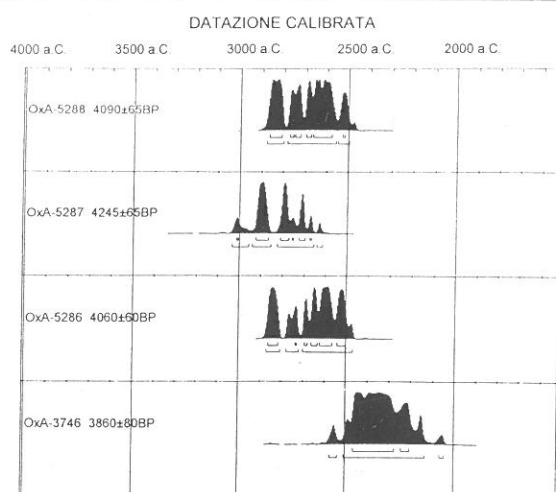


Fig. 55. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Datazioni radiocarboniche. Per ottenere una data assoluta occorre prima calibrare la datazione. Comunque, il metodo non fornisce date esatte ma piuttosto una gamma di possibili date da essere valutate statisticamente. Le curve indicano il livello di probabilità.

Infine, un'altra forte analogia è costituita dal fatto che la maggior parte della selce usata per la fabbricazione dei manufatti del Riparo Cavallino proviene dalla stessa fonte, dai Monti Lessini.

Possiamo affermare dunque che, se non fosse morto in quelle circostanze, l'Uomo del Similaun avrebbe ricevuto una sepoltura simile a quella testimoniata dai ripari del Monte Covolo, cioè un contesto tombale di tipo collettivo. Tuttavia, a parte poche strutture megalitiche, pochi siti di sepoltura sono stati individuati nell'area del Sudtirolo, la cui conformazione geologica non offre grotte naturali adatte a questo scopo.

potrebbe essere attribuibile ad una fase (piuttosto ipotetica) che verrebbe ad inserirsi tra la *White Ware* ed il periodo dei vasi campaniforme, caratterizzato dalla ceramica con decorazione tratteggiata che è stata recuperata sia al Riparo Cavallino che nell'insediamento di Monte Covolo. La prima datazione al radiocarbonio disponibile per il Riparo Cavallino, che ha dato 2466-2202 a.C. (calibrata), sembrava confermare una datazione più recente del riparo stesso rispetto ai livelli calcolitici dell'insediamento. Tuttavia tre nuove datazioni anticipano la datazione delle sepolture alla prima metà del terzo millennio (fig. 55). Tali datazioni renderebbero il riparo contemporaneo a Manerba ed a Remedello ed istituirebbero una connessione cronologica più stretta tra il Riparo Cavallino e l'Uomo del Similaun (fig. 56). Si deve del resto ammettere che questa cronologia relativa non conferma la cronologia tipologica che abbiamo proposto per i siti sul Monte Covolo.

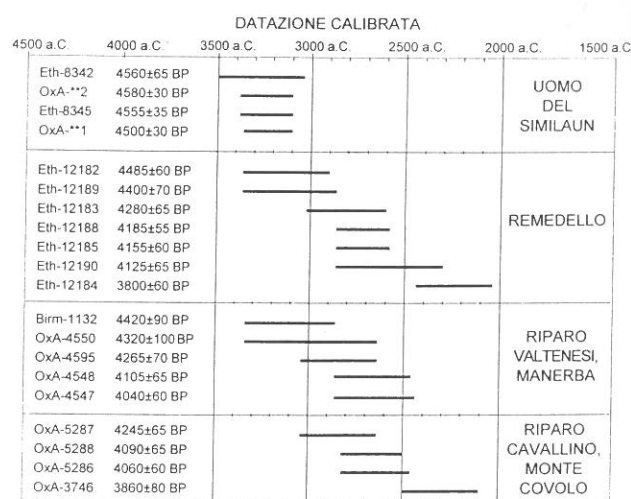


Fig. 56. Datazioni radiocarboniche da quattro siti calcolitici dell'Italia settentrionale. Le linee orizzontali indicano l'intervallo di probabilità di ogni datazione ad un livello di confidenza del 95%. Il diagramma indica la approssimativa contemporaneità della necropoli di Remedello con i due ripari del Gruppo di Civate. L'Uomo del Similaun risale all'inizio del Calcolitico.

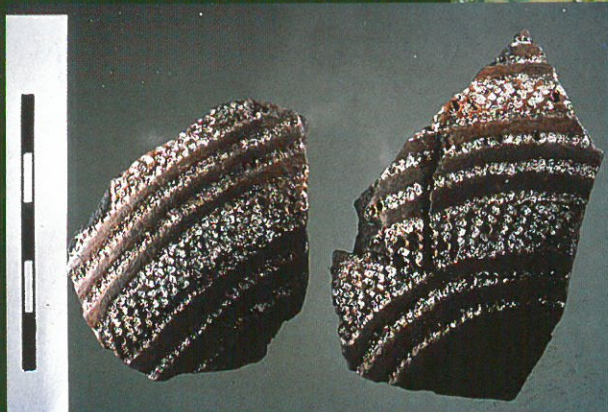


31. Riparo Cavallino - la camera mortuaria principale da nord-ovest. Le nicchie naturali nella parete della roccia ed i depositi di ossa umane sono visibili sul fondo.

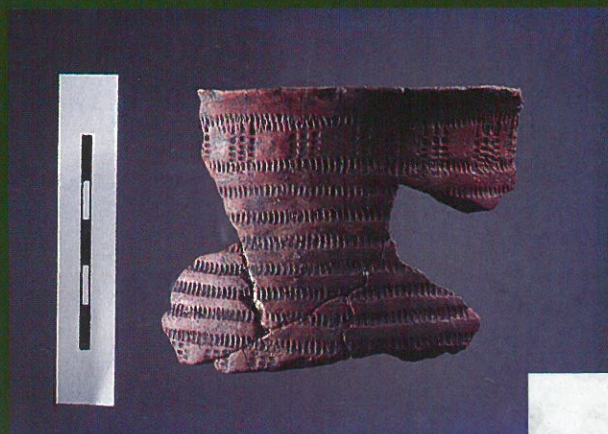


32. Riparo Cavallino - ricostruzione della camera mortuaria principale (ad opera di Nigel Dodds). E' possibile che la camera avesse i muri ed un tetto di legno ma qui è ricostruita come una semplice piattaforma delimitata da muri bassi di massi e pietre.

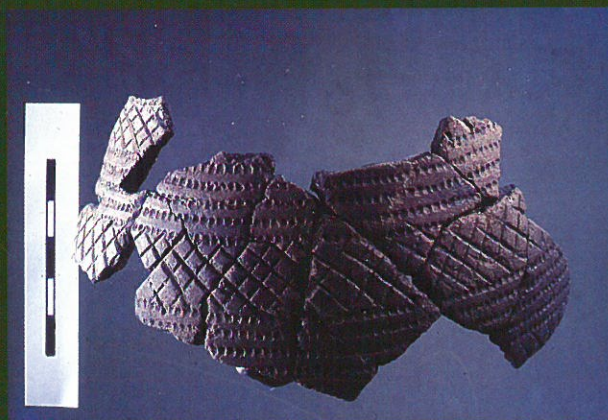
33. Corniolo, *Cornus mas*. Il frutto di questo albero appare per la prima volta nei livelli campaniformi dell' insediamento.



34. Insedimento - frammenti di un vaso campaniforme con decorazione ad impronte di *Cardium* reimpita con pasta bianca.

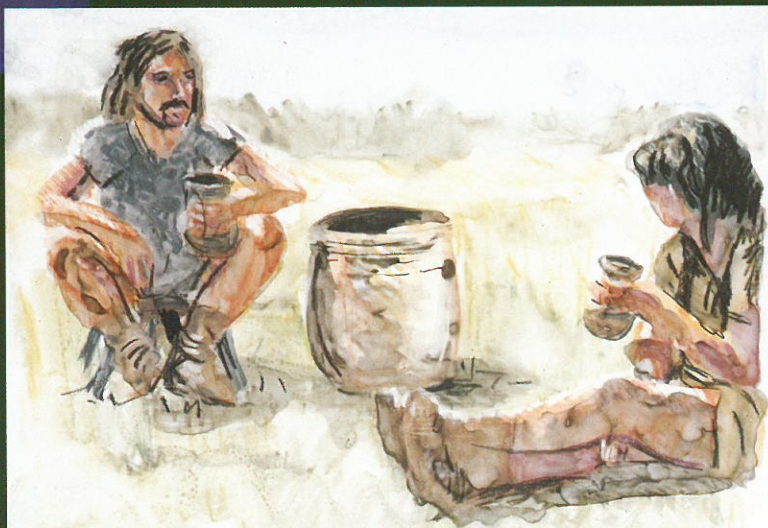


35. Insedimento - vaso campaniforme ad impasto rosso con decorazione a pettine.



36. Insedimento - vaso campaniforme ad impasto rosso scuro con decorazione a pettine ed incisioni.

37. La dolce vita - è possibile che i vasi campaniformi fossero usati per bevande alcoliche.



La Cultura del Vaso Campaniforme

La Cultura del Vaso Campaniforme appare in Europa intorno al 2500 a.C. e si propaga con notevole uniformità su un'area che dalla Scozia raggiunge il Marocco, la Sicilia e la Polonia (fig. 63). Essa è primariamente connotata dagli alti recipienti per bevande, i caratteristici vasi campaniformi. Sebbene

siano presenti alcune variazioni nelle forme e nella decorazione -alcune hanno anse- risulta in genere relativamente facile riconoscere questo tipo di recipienti anche da frammenti di piccole dimensioni. Inoltre, alcune variazioni dei modelli dei vasi campaniformi offrono indicazioni cronologiche: con il



Fig. 57. Monte Covolo - insediamento: Vasi campaniformi. 1, 2, 4. Cocci con decorazione a cordicella; 1, 3, 5-12. Cocci con decorazione a pettine; 3, 6, 7. Cocci con decorazione incisa.

trascorrere del tempo la decorazione diventa più elaborata e si passa dalle impressioni a cordicella ai motivi a pettine e alle incisioni. Abbiamo suggerito una distinzione in quattro fasi per l'evoluzione della decorazione campaniforme.

Oltre ai vasi campaniformi, altri tratti distintivi di questa cultura sono le punte di freccia peduncolate e le prime punte di freccia a base concava rinvenute in Italia, entrambe probabilmente associate all'adozione

di archi più corti. Abbiamo anche bracciali in pietra di protezione per il polso degli arcieri (che riparavano dal contraccolpo della corda dell'arco) e caratteristici bottoni con perforazioni a 'V'. Infine (dal punto di vista delle pratiche funerarie) con questa cultura si vede l'adozione in molte aree delle inumazioni individuali nel contesto di tumuli circolari. Non è stato ancora chiarito se questa cultura sia stata importata dall'immigrazione di un'etnia o se si sia trattato di una tendenza culturale autoctona, ma siamo certi del fatto

che la tipologia campaniforme e lo stile di sepoltura sono derivati dalla Cultura della Ceramica a Cordicella dell'Europa orientale. Perciò le popolazioni del periodo campaniforme potrebbero rappresentare le prime popolazioni di lingua indo-europea in Italia.

La stazione sul Monte Covolo è una delle più importanti per quanto riguarda il periodo campaniforme in Italia, ed ha prodotto una ricca gamma di vasi campaniformi decorati e di ceramica associata (*Begleitkeramik*). La quantità del materiale è eguagliata solo dai siti di Sant'Ilario e di Rubiera in Emilia Romagna.

Quello sul Monte Covolo è infatti uno stanziamento in cui la cultura campaniforme si presenta come esclusiva, contrariamente a numerosi altri siti dove si trova chiaramente a contatto con altre preesistenti tradizioni culturali di carattere locale. Questa divisione tra diversi tipi di siti campaniformi è riscontrabile in tutta Europa e non ha ancora ricevuto una spiegazione soddisfacente.

La ceramica campaniforme è decorata con una grande varietà di motivi (figg. 57 e 58; tavv. 34-36). Anche le tecniche di decorazione possono essere disposte lungo una linea di sviluppo tipologico rappresentata da quattro distinte tecniche, o combinazioni di tecniche, tutte attestate sul Monte Covolo. Le tecniche sono impressioni

a cordicella, cordicella intrecciata, pettine e incisioni, mentre in combinazione si trovano fasce delimitate da cordicelle con riempimenti a pettine e incisioni combinate con pettine. Sembrano tutte essere state usate contemporaneamente.

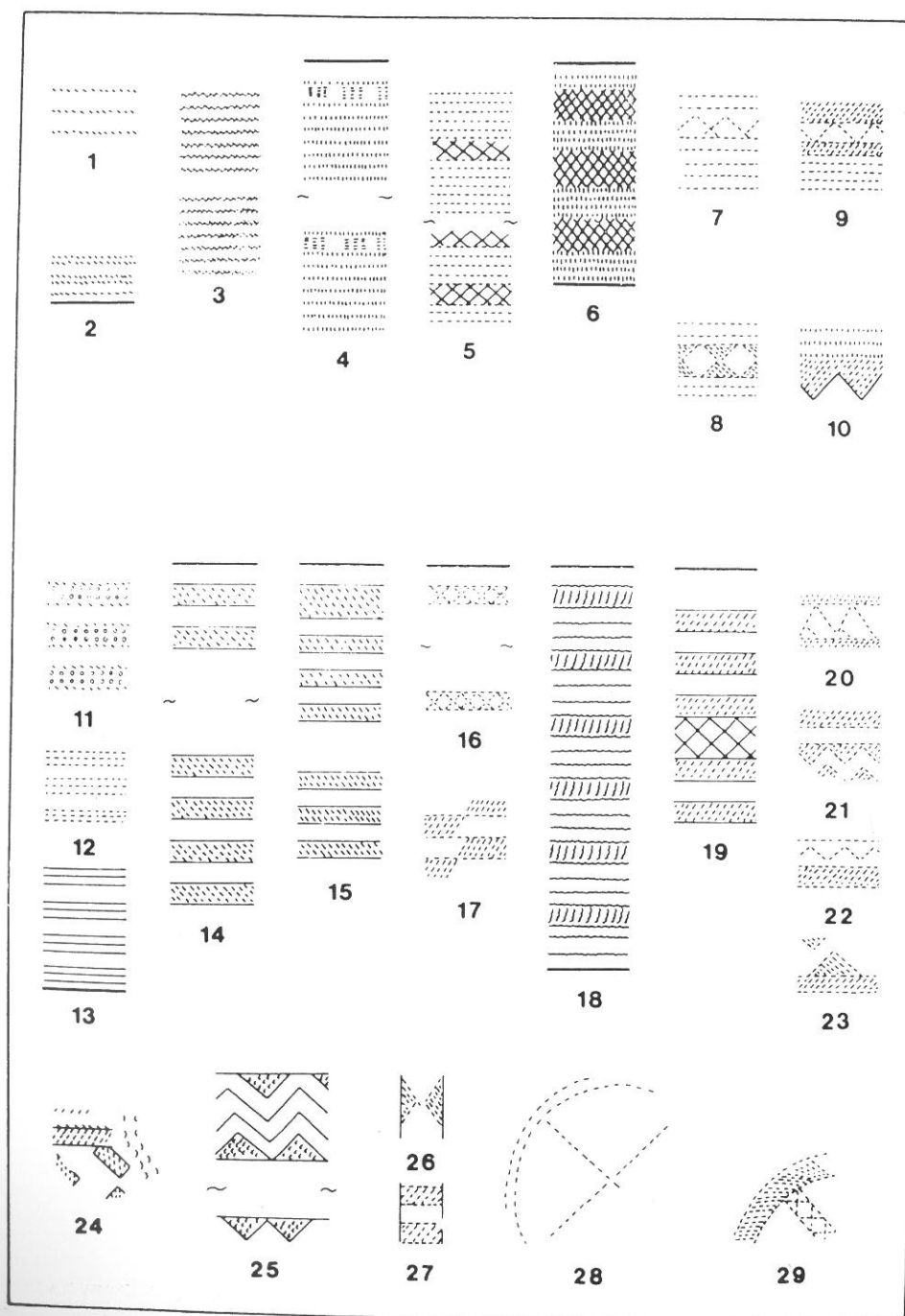


Fig. 58. Monte Covolo - insediamento: Motivi presenti sui vasi campaniformi tramite decorazione a cordicella, pettine ed incisioni.

Dal Monte Covolo, un esemplare di vaso campaniforme d'impasto nero presenta una decorazione eseguita con impronte di conchiglia (cuore edule o *Cardium*) con un riempimento in pasta bianca (tav. 34). Un altro è di impasto rosso che è tipico di alcuni vasi campaniformi in altre aree europee (tav. 35). Tutti i vasi campaniformi hanno un profilo sinuoso; alcuni sono dotati di anse (fig. 57: 11), altri hanno basi decorate (fig. 57: 12; fig. 58: 28-29). E' stato anche trovato un singolo frammento di vaso piuttosto grande recante decorazioni di stile

e lo stile 'europeo' a zone (fig. 58: 11-17), oltre a decorazioni più elaborate, incluso dello stile cosiddetto 'italiano' (fig. 58: 4,5,7,8,19-23).

E' stato sostenuto che la qualità dei vasi campaniformi sia tale da far pensare ad una loro importazione; in effetti i vasi campaniformi decorati potrebbero non essere stati prodotti localmente. Tuttavia la maggior parte di queste forme risulta smagrata con inclusi identici a quelli usati per i recipienti ad impasto grossolano riconducibili allo stesso contesto culturale:

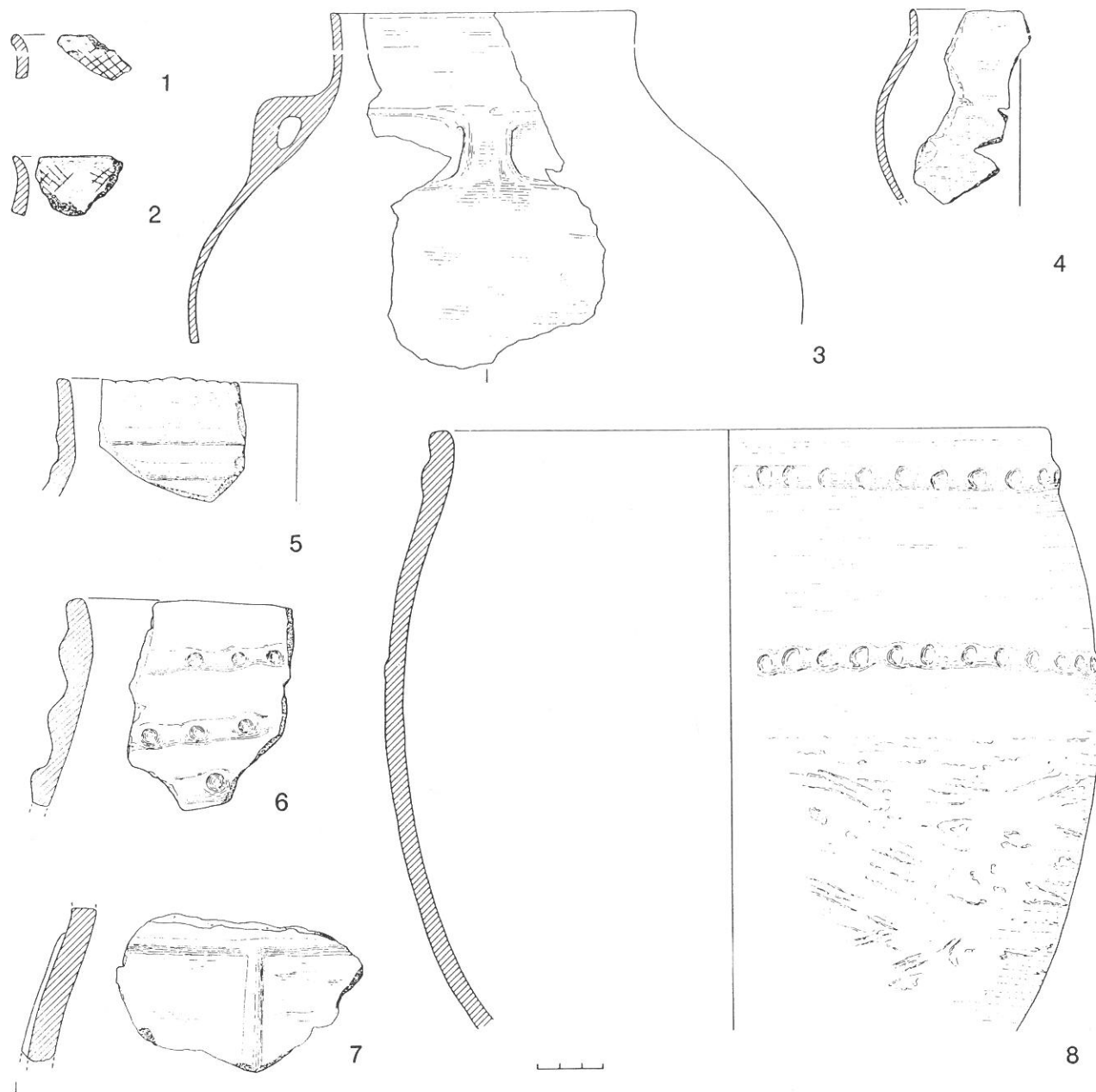


Fig. 59. Monte Covolo - insediamento: Ceramica associata con i vasi campaniformi (Begleitkeramik). 1-2. Vasi con decorazioni incise tratteggiate; 3. Fiasco; 4. Tazza; 5-7. Vasi grandi con decorazioni a cordoni.

campaniforme. Dal punto di vista tipologico i vasi campaniformi dal Monte Covolo includono gli stili decorativi arcaico, a 'ornamentazione totale' (fig. 58: 1-3)

si tratta di un tipo di diorite effettivamente trovata sul sito. Tutto ciò indica in realtà la presenza di una produzione locale della maggior parte dei vasi campaniformi.

Sono state identificate dall'insediamento di Monte Covolo altre tipologie ad impasto fine, come vasi con motivi tratteggiati incisi (fig. 59: 1-2), tazze e

campaniforme dell'insediamento. Per quanto riguarda i recipienti ad impasto grossolano, predominano quelli di ampie dimensioni a cordoni

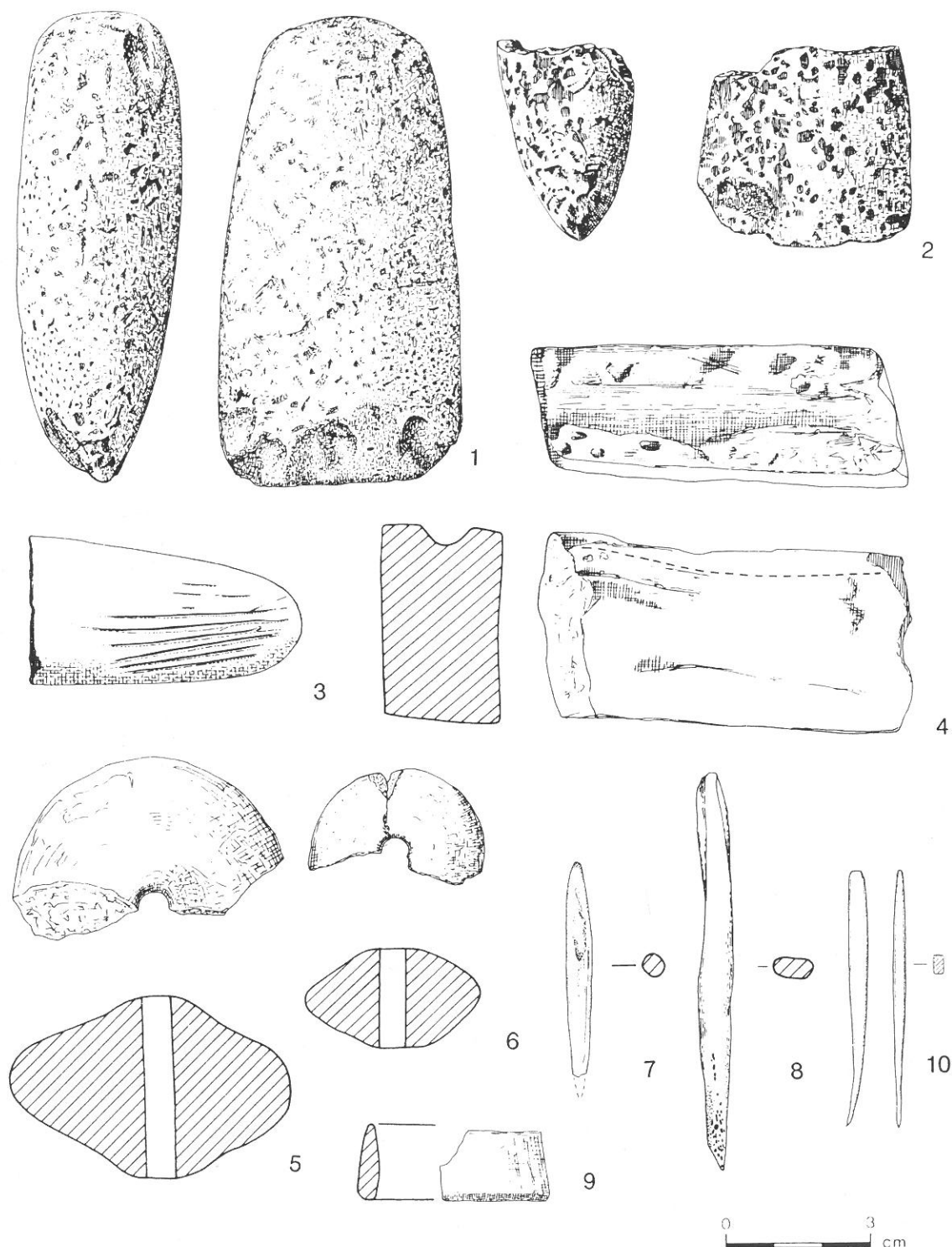


Fig. 60. Monte Covolo - insediamento: Manufatti dagli strati della Cultura del Vaso Campaniforme. 1. Ascia in pietra di 'skarn'; 2. Ascia di diorite porfirítico; 3-4. Pietre abrasive; 5-6. Fusaiole in terracotta; 7-8. Ritoccatoi in corno; 9. Anello in corno; 10. Ago in rame.

fiaschi ansati (fig. 59: 3-4). Alcuni esempi di questo primo tipo hanno riscontri nel materiale rinvenuto nel Riparo Cavallino e possono attualmente essere considerati come appartenenti ad una fase pre-

multipli (fig. 59: 5-8), che non presentano molte affinità con la ceramica del Riparo Cavallino, ma che sicuramente hanno un parallelo nel frammento ritrovato nel Riparo Persi (fig. 43: 7).

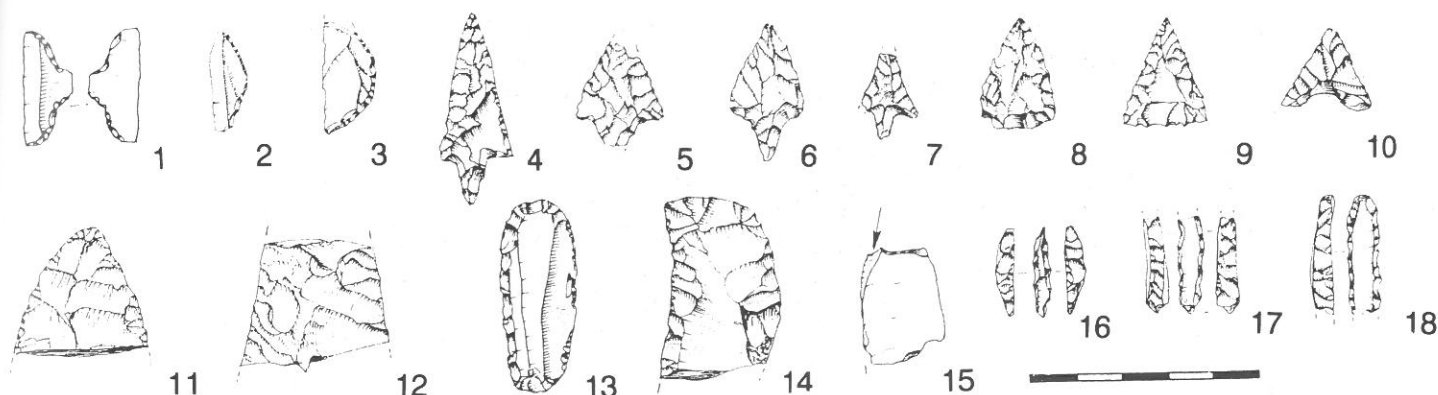


Fig. 61. Monte Covolo - insediamento: Strumenti in selce dagli strati della Cultura del Vaso Campaniforme. 1. Punta di freccia trasversale a trapezio; 2-3. Mezzelune; 4-7. Punte di freccia foliate peduncolate; 8-9. Punte di freccia foliate triangolari; 10. Punta di freccia foliate, a base concava; 11-12. Frammenti di pugnali foliati; 13. Grattatoio frontale; 14. Elemento di falchetto; 15. Bulino; 16-18. Perforatori a dorso bilaterali.

L'industria litica include una molteplicità di punte di freccia: quelle peduncolate e trasversali sono indicative di continuità, come pure le mezzelune (fig. 61: 1-8), che ricorrevano già nel Riparo Cavallino ma che non sono state trovate nei livelli *White Ware* dell'insediamento. Le punte a base concava (fig. 61: 10) rappresentano un'innovazione della Cultura del Vaso Campaniforme. Vi è anche un bel pugnale di selce rossa maculata (fig. 61: 12) -unica nell'insediamento- la cui fonte di approvvigionamento non è stata identificata, oltre ai grattatoi, agli elementi di falchetto ed ai bulini (fig. 61: 13-15). Tipici di questa fase del sito sono anche i perforatori a dorso bilaterali di piccole dimensioni (fig. 61: 16-18), non attestati altrove.

Altri manufatti comprendono asce (fig. 60: 1-2); pietre abrasivi (fig. 60: 3-4); fusaioli (fig. 60: 5-6); un anello di corno (fig. 60: 9); piccoli ritoccatoi in osso (fig. 60: 7-8), simili a quelli ritrovati associati all'Uomo del Similaun e nel Riparo Cavallino; denti forati di animali e una lesina in rame di buona fattura (fig. 60: 10). La presenza di una minuscola goccia di rame fuso suggerisce che in questa fase il metallo possa essere stato lavorato sul sito.

La continuità insediativa della stazione sul Monte Covolo a partire dalla fase *White Ware* può essere interpretata come una prova della stabilità della densità demografica, ma i cambiamenti verificatisi nella cultura materiale sembrano indicare una frattura di qualche tipo. Nonostante l'economia di base non subisca variazioni di rilievo, la comparsa di quantità non trascurabili di corniolo, da questa fase in avanti, potrebbe indicare l'introduzione di bevande alcoliche associate ai nuovi vasi campaniformi (tav. 37). Poiché una delle maggiori questioni da risolvere riguardo alla Cultura del Vaso Campaniforme è quella relativa alla

sua origine, se cioè sia legata alla presenza di un nuovo gruppo etnico, le testimonianze non offrono molte informazioni in proposito. Tuttavia, l'assenza di reperti della Cultura del Vaso Campaniforme nel contesto delle sepolture dei ripari rocciosi sulla montagna può segnalare un cambiamento radicale nella tradizione di sepoltura che rifletterebbe l'arrivo di una nuova etnia e che può essere in relazione con il passaggio dal tipo di inumazione collettiva a quello individuale documentato in altre parti d'Europa proprio in concomitanza con la comparsa delle forme campaniformi. Comunque, sul Monte Covolo non è documentato un contesto sepolcrale relativo alla Cultura del Vaso Campaniforme.

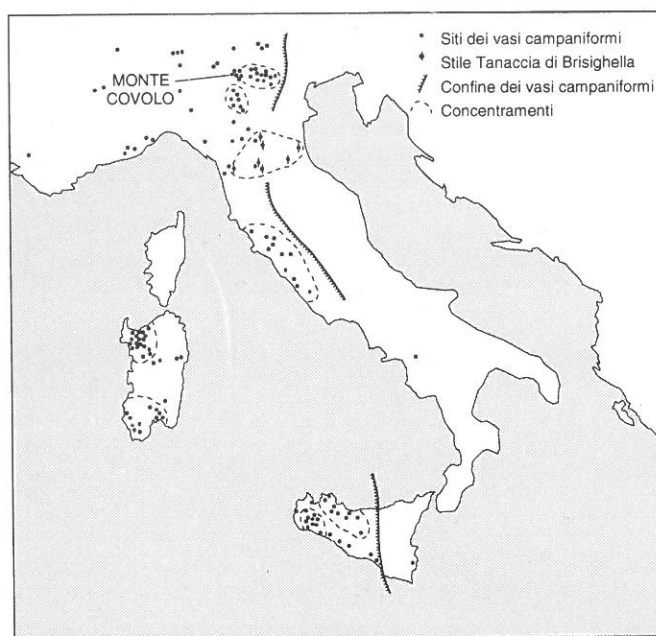


Fig. 62. Carta di distribuzione della Cultura del Vaso Campaniforme in Italia.

E' molto probabile che lo stanziamento campaniforme di Monte Covolo sia legato allo sfruttamento della selce locale, dal momento che la presenza di materiali campaniformi spesso si associa a località che si caratterizzano per la disponibilità di materie prime. Ciò non solo in Italia ma anche altrove in Europa. Sui Monti Lessini, per esempio, ad est del Lago di Garda, è documentata una delle maggiori concentrazioni di siti campaniformi dell'Italia settentrionale, connessi allo sfruttamento dei ricchi depositi di selce ubicati in quell'area.

Il Monte Covolo si colloca nelle vicinanze del confine

orientale della Cultura del Vaso Campaniforme in Europa meridionale (fig. 63), e non è stato trovato alcun sito di questo gruppo ad est dei Monti Lessini. La cartina mostra come la cultura si sia attestata attorno al Mar Tirreno ma non compaia affatto sull'Adriatico; inoltre il suo confine orientale attraversa e separa in due parti la penisola e la Sicilia (fig. 62). Una delle ipotesi più recenti è che questo confine orientale della Cultura del Vaso Campaniforme in Europa meridionale rispecchi una demarcazione esistente tra società che facevano uso di vino - a est - e quelle che consumavano altre bevande, forse birra, - ad ovest ed a nord.

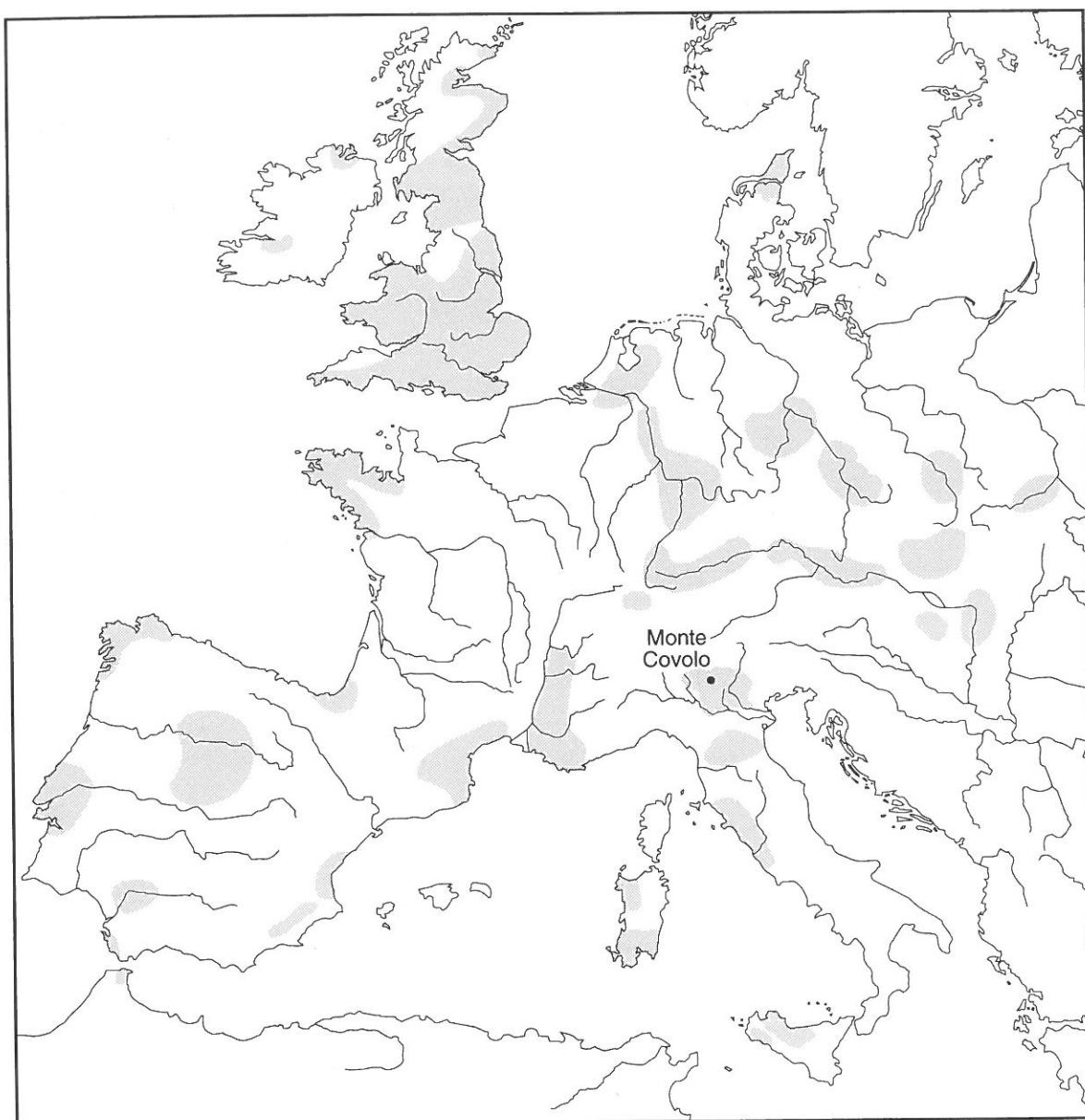
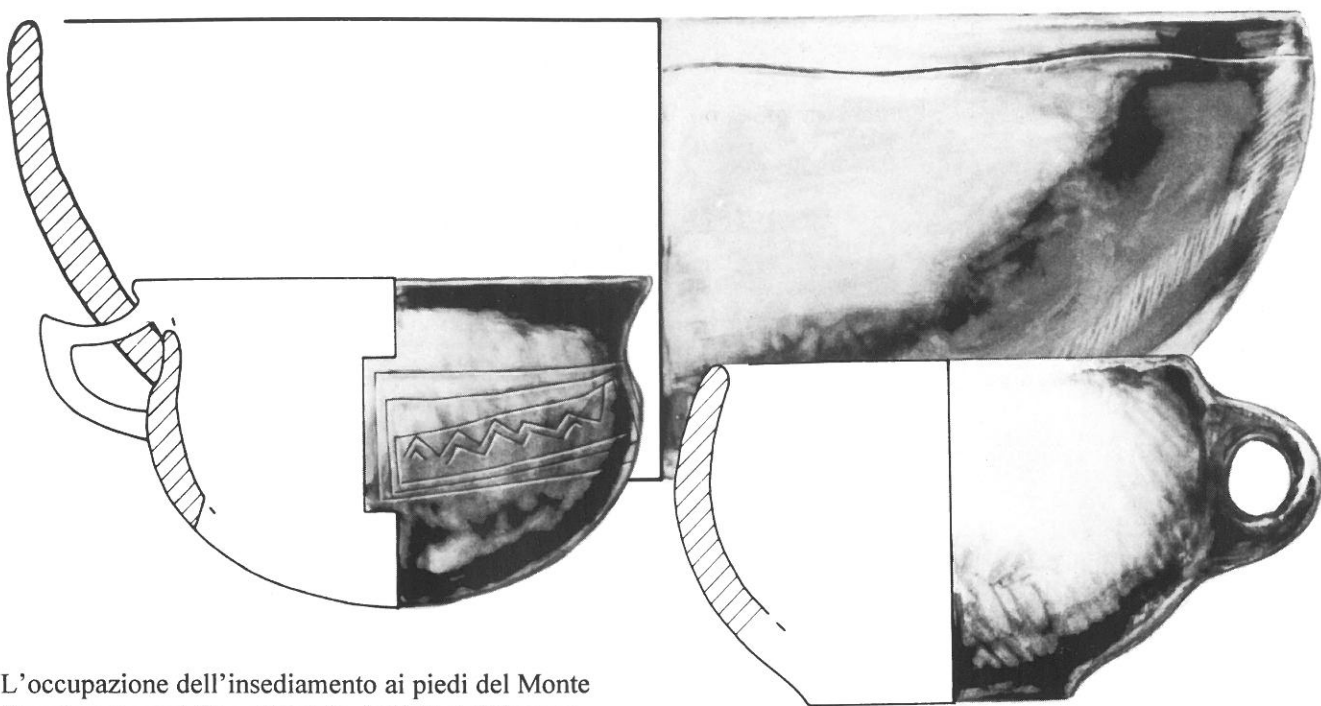


Fig. 63. Carta di distribuzione della Cultura del Vaso Campaniforme in Europa.

Il Bronzo antico



L'occupazione dell'insediamento ai piedi del Monte Covolo proseguì fino all'inizio dell'età del Bronzo: questa fase è attestata dal gruppo di reperti appartenenti alla Cultura di Polada, rinvenuti nei livelli soprastanti l'orizzonte campaniforme del sito. Come molte altre culture del Bronzo antico in Europa, quella di Polada è considerata da lungo tempo una diretta derivazione della tradizione campaniforme, ed effettivamente il Monte Covolo è uno dei pochi siti in Italia in cui tale continuità di occupazione tra le due culture può essere dimostrata.

Fig. 64. Monte Covolo - insediamento: Ricostruzione di vasi del Bronzo antico.

La comparsa della Cultura di Polada è connessa ad un vistoso cambiamento del modello abitativo, con il passaggio da un tipo di insediamento ad un altro con l'occupazione di abitazioni lacustri -le palafitte- concentrate prevalentemente sulle rive di grandi e piccoli laghi lungo la zona prealpina italiana. La

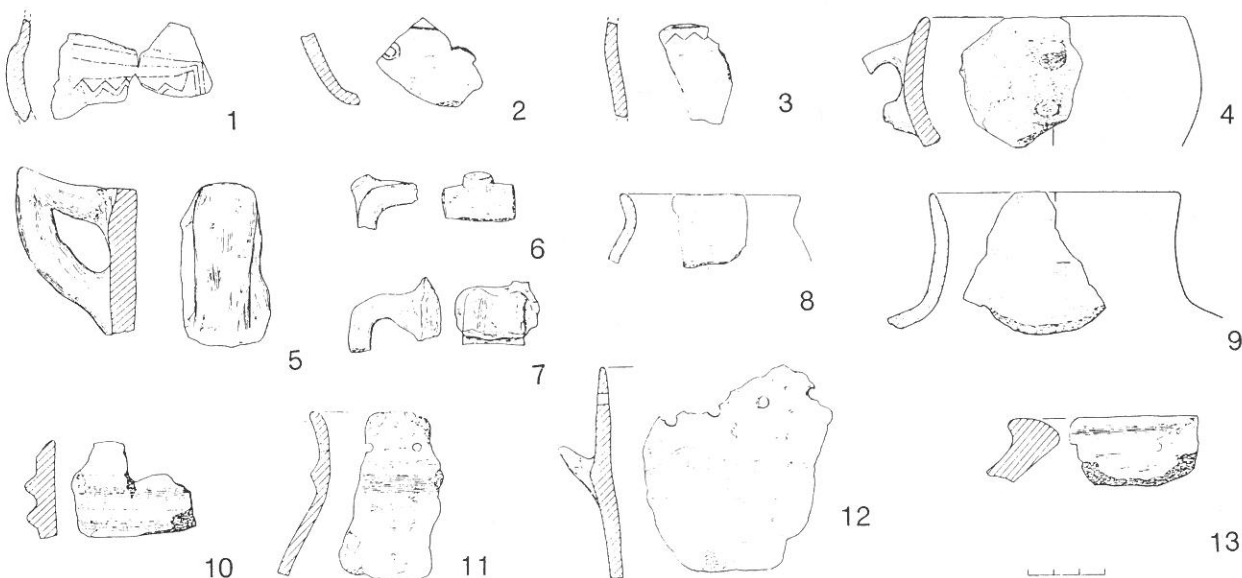


Fig. 65. Monte Covolo - insediamento: Ceramiche del Bronzo antico della Cultura di Polada (1-12) e del Bronzo medio (13). 1-3. Tazze con decorazione incisa; 4-7. Tazze ansate ed anse; 8-9. Fiaschi; 10. Vaso con decorazione a cordoni; 11-12. Vasi con orli forati; 13. Vaso globulare con orlo ispessito.

subitanità di questo mutamento dei modelli insediativi è enfatizzata dall'assenza di cultura materiale campaniforme negli insediamenti lacustri, apparentemente senza alcuna variazione di rilievo dell'economia: si trattò dunque esclusivamente di un cambio di tendenza associato ad un notevole aumento demografico.

L'insediamento palafitticolo della Cultura di Polada più vicino al Monte Covolo è quello di Lucone di Polpenazze, situato in un piccolo bacino lacustre. Gli scavi eseguiti in questa località hanno portato alla luce un'imbarcazione a forma di canoa conservata per imbibimento in acqua, e numerosi oggetti tipici di questa cultura, come gli 'oggetti enigmatici' (le tavolette d'argilla impresse di ignota funzione) e le perline di pasta vitrea.

In effetti si dispone di informazioni più limitate su siti della Cultura di Polada in terraferma, ma siti come quello del Monte Covolo e di Rivoli (VR) dimostrano come sia continuata l'occupazione di insediamenti abitati in precedenza. La grotta del Bùs di Ernesto, vicino a Nuvolento (BS), e distante solo 7km dal Monte Covolo, venne occupata in questo periodo e risulta particolarmente importante sia a causa della rarità dell'uso di grotte nel Bronzo antico, sia per il fatto che non siamo in grado di stabilire la funzione della loro occupazione.

I reperti rinvenuti sul Monte Covolo sono tipici della Cultura di Polada: tazze con anse a gomito e decorazione incisa multilineare per quanto riguarda la ceramica fine (fig. 65: 1-9); vasi con perforazioni sotto l'orlo al di sopra del cordone liscio di rinforzo per quanto riguarda la ceramica grossolana (fig. 65: 11-12). C'è anche un'abbondante industria litica (fig. 66), nella quale persistono i trapezi e le mezzelune (fig. 66: 1-2), forse residui da strati inferiori. Le punte di freccia a base concava (fig. 66: 5-8) sono invece tipiche del Bronzo antico.

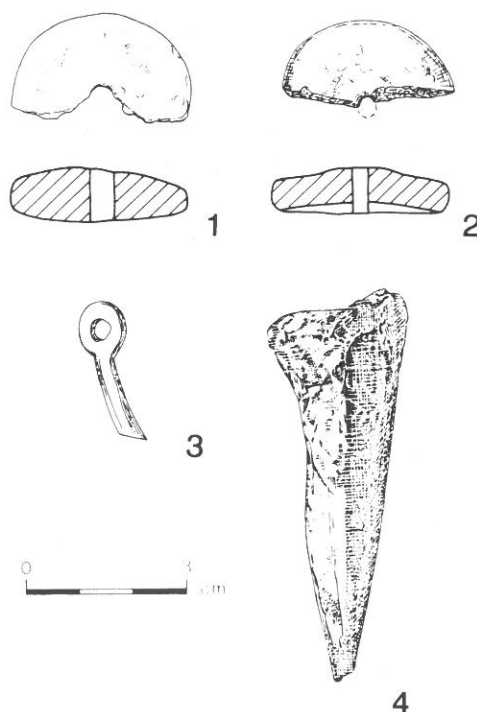


Fig. 67. Monte Covolo - insediamento: Manufatti dagli strati del Bronzo antico. 1-2. Fusaiole in terracotta; 3. Spillone in osso; 4. Punta in osso.

I livelli databili alla prima età del Bronzo contenevano anche uno spillone con testa perforata e punta in osso (fig. 67: 3-4), oltre a fusaiole tipiche del periodo (fig. 67: 1-2).

Nell'insediamento di Monte Covolo è stato localizzato un focolare in argilla collocato in mezzo a due pareti di roccia che farebbe pensare all'esistenza di una rozza abitazione coperta da una tettoia posta tra le due mura di roccia naturale.

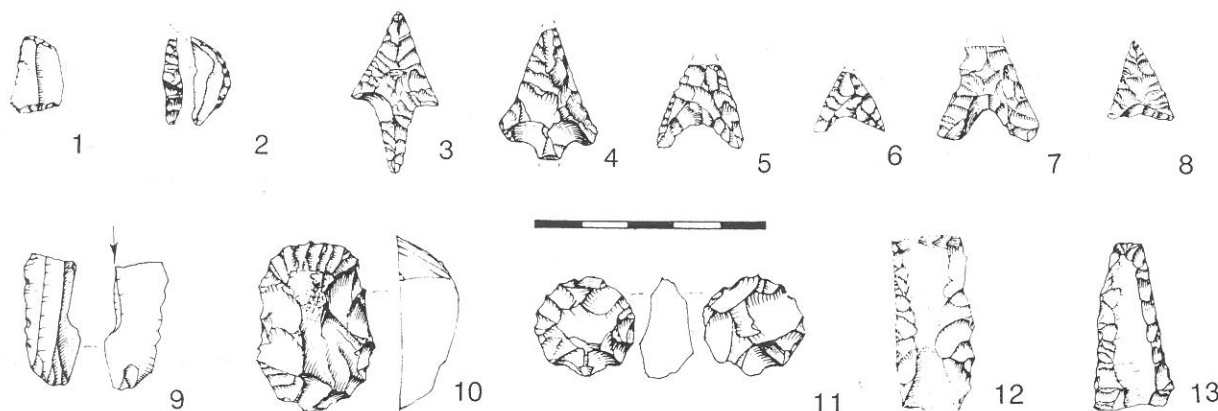
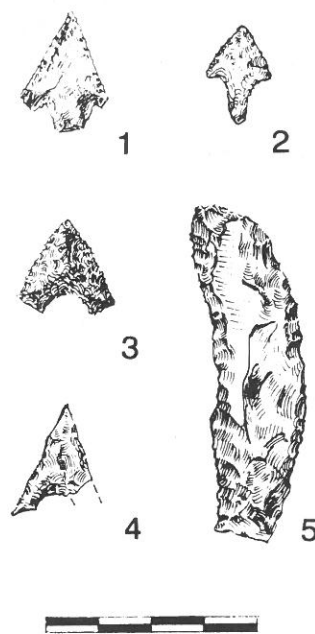


Fig. 66. Monte Covolo - insediamento: Strumenti in selce dagli strati del Bronzo antico. 1. Punta di freccia trasversale a trapezio; 2. Mezzaluna; 3-4. Punta di freccia foliate pedunculata; 5-8. Punta di freccia foliate a base concava; 9. Bulino; 10. Grattatoio frontale; 11. Grattatoio circolare; 12-13. Elementi di falcetto.

Sembra che nell'insediamento prevalga lo stesso tipo di fauna attestato nelle fasi d'occupazione precedenti, e che il consumo di corniolo, individuato nei livelli campaniformi, continui in abbondanza. E' importante notare come negli scavi condotti da Battaglia nell'insediamento lacustre di Ledro (TN) siano stati rinvenuti spessi strati di corniolo, attestanti una massiccia raccolta di questo frutto proprio nei livelli della fase Polada. Per il resto, perdura lo stesso tipo di regime ad agricoltura mista.

Nell' antica età del Bronzo si trovano altri insediamenti occupati nell'area di Villanuova. L'occupazione continuava sullo sperone ed in ripari intorno al Ponte Pier, mentre più a sud vicino alla confluenza del torrente Vrenda col fiume Chiese a Bostone si sono rinvenute punte di freccia e ceramica di questo periodo nell'area dell'antico lanificio (fig. 68).

Fig. 68. Bostone, Villanuova sul Clisi: Industria litica del Bronzo antico. 1-2. Punte di freccia pedunculato; 3-4. Punte di freccia a base concava; 5. Elemento di falcetto.



Il Bronzo medio

Non risulta che in quest'epoca vi siano molte testimonianze della presenza di attività sulla montagna. Le dimensioni dell'insediamento si erano probabilmente ridotte. I pochi frammenti ceramici con decorazione a scanalatura ed i grandi vasi con la bocca ristretta ed orli ispessiti (fig. 65: 13) provenienti dai livelli superiori possono risalire a questo periodo. Singoli frammenti di ceramica trovati in entrambi i ripari testimoniano un uso occasionale di questi siti (fig. 69). Il declino nell'uso di oggetti in selce può essere stato un fattore decisivo per l'abbandono dell'insediamento (dato che una probabile ragione per l'occupazione del sito è stato lo sfruttamento del selce disponibile sulla montagna), anche se la tendenza generalizzata allo spostamento insediativo in direzione sud, verso la Pianura Padana, costituì senz'altro un fattore concomitante. Nel corso del XV secolo a.C. si verificò un massiccio fenomeno di occupazione della

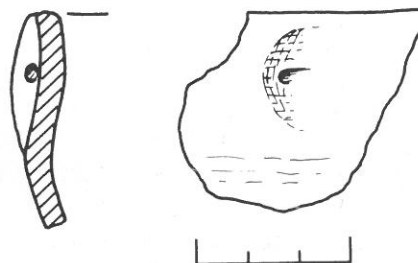


Fig. 69. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Frammento di scodella del Bronzo medio.

Pianura Padana da parte della Cultura Terramaricola, che forse si sviluppò dalla tradizione palafitticola dell'area del Lago di Garda. Si tratta prevalentemente di insediamenti posti in zone paludose.

Il Bronzo finale

Dopo l'abbandono dell'insediamento -probabilmente all'inizio del Bronzo medio poco dopo il 1500 a.C.- non vi è alcuna traccia di occupazione del Monte Covolo per altri due o tre secoli. Durante la fase finale dell'età del Bronzo sembra che il Riparo Cavallino venisse utilizzato come area abitativa, in contrasto con la sua precedente funzione di sito sepolcrale.

L'inizio del Bronzo finale è connotato da un periodo di notevoli mutamenti nella protostoria italiana, specialmente nell'area settentrionale, dove vengono abbandonati i modelli insediativi stabilitisi durante le fasi iniziali dell'età del Bronzo. Gli insediamenti si polarizzano su due aree: ad est (Cultura proto Veneta) attorno a Padova, Vicenza ed Este; ad ovest (Cultura

proto Golasecca) nella Lombardia occidentale. Da questi due nuclei si sviluppano nel IX secolo a.C. le due principali culture dell'età del Ferro dell'Italia settentrionale, quella venetica e quella golasecchiana.

Per quanto riguarda l'area centrale dell'Italia settentrionale, si riscontrano chiare tracce dell'abbandono del modello insediativo lacustre su terreno paludoso, con il conseguente fenomeno di spopolamento delle sponde del Lago di Garda (prima densamente abitate) e dei laghi intramorenici. Parallelamente, anche la zona centrale della Pianura Padana si spopola quasi completamente, ad esclusione degli insediamenti attestati lungo i principali corsi d'acqua.

dei siti più importanti in questo periodo nell'Italia settentrionale. Altre stazioni sono attestate in posizioni strategiche dal punto di vista difensivo, come la Rocca di Manerba o il Monte Peladolo vicino a Virle.

La ceramica rinvenuta nel Riparo Cavallino comprende una quantità di ciotole (fig. 70: 1-2), urne (fig. 70: 3-8) e vasi di grandi dimensioni (fig. 70: 9-11), tutti tipicamente connotati dai tratti distintivi dello stile protovillanoviano. Vi sono ciotole con orli incurvati ed estese decorazioni a scanalatura (fig. 70: 1), urne con decorazioni a turbante sulla spalla (fig. 70: 4), e vasi per la cottura con orli piatti fortemente estroversi (fig. 70: 9-11). Dal punto di vista stilistico questi recipienti presentano maggiori analogie con la ceramica

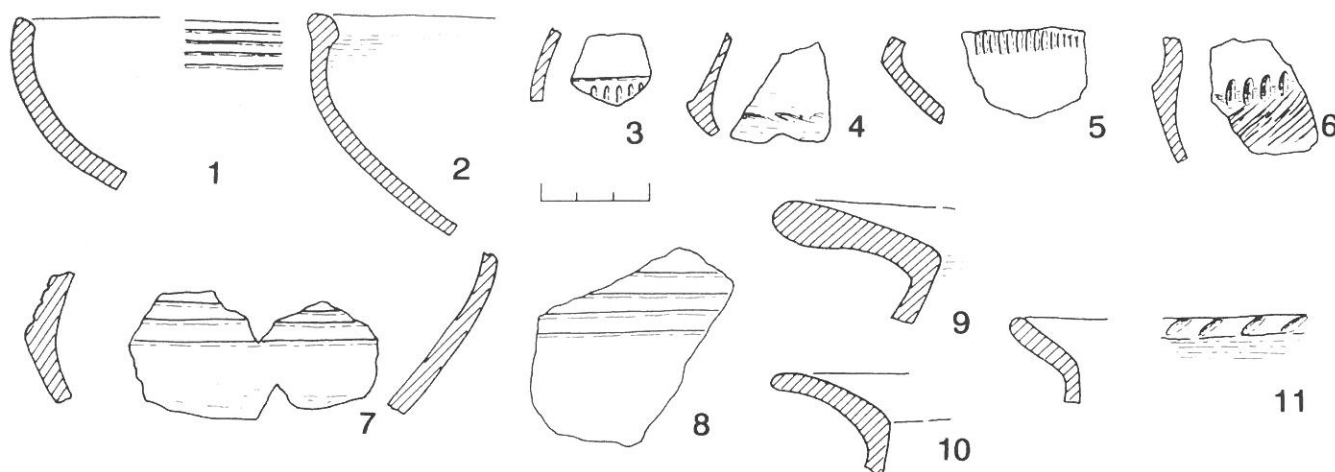


Fig. 70. Monte Covolo - Riparo Cavallino: Ceramica del Bronzo finale. 1-2. Ciotole con decorazione a scanalatura ed orli incurvati; 3-8. Urne con decorazione a scanalatura ed a turbante; 9-11. Grandi vasi con orli estroversi.

Non è ancora chiaro se tale cambiamento dei modelli culturali ed abitativi sia dovuto ad una brusca variazione delle condizioni climatiche o economiche, ovvero se la popolazione del Bronzo finale, con le sue forti connessioni con la Cultura dei Campi d'Urne localizzata a nord delle Alpi, derivi da un'invasione, o se in verità si sia verificata una combinazione di tutti questi fattori.

Data la presenza di altri siti lungo il corso del Chiese, è forse possibile inquadrare l'occupazione del Monte Covolo nel contesto di una serie di siti allineati lungo il Chiese da Calcinato a Casalmoro fino a Fontanella Mantovana sul fiume Oglio, non lontano dal punto di confluenza con il Chiese (fig. 71). Calcinato rappresenta un importante punto di attraversamento del Chiese, mentre l'insediamento di Casalmoro costituisce un'area di sviluppo di primaria importanza, estendendosi lungo la riva destra del fiume per circa venti ettari. Il cimitero di Fontanella Mantovana è uno

protovenetica del Bronzo finale, che non con quella protogolasecchiana, nonostante siano stati trovati ad ovest del Lago di Garda. Due frammenti provengono da vasi riccamente decorati che presentano fasce di lineette oblique sotto la spalla (fig. 70: 6). Questi sembrano essere tipici della tradizione ceramica di Luco, caratteristica dell'area alpina centrale, e dimostrano l'esistenza di traffici nella Val Sabbia ed i contatti con questa tradizione da cui ebbero origine le culture retiche dell'età del Ferro. Tutto ciò sembra indicare il fiume Oglio come un confine culturale di primo piano nel periodo che va dal Bronzo medio al Bronzo finale. Numerose evidenze suggeriscono che questa occupazione sia databile verso l'inizio del Bronzo finale, anche se la cultura materiale in generale mostra scarsi segni di cambiamento nel periodo 1150-900 a.C.

La presenza in tale periodo di un insediamento in questo riparo collocato su un pendio così ripido non

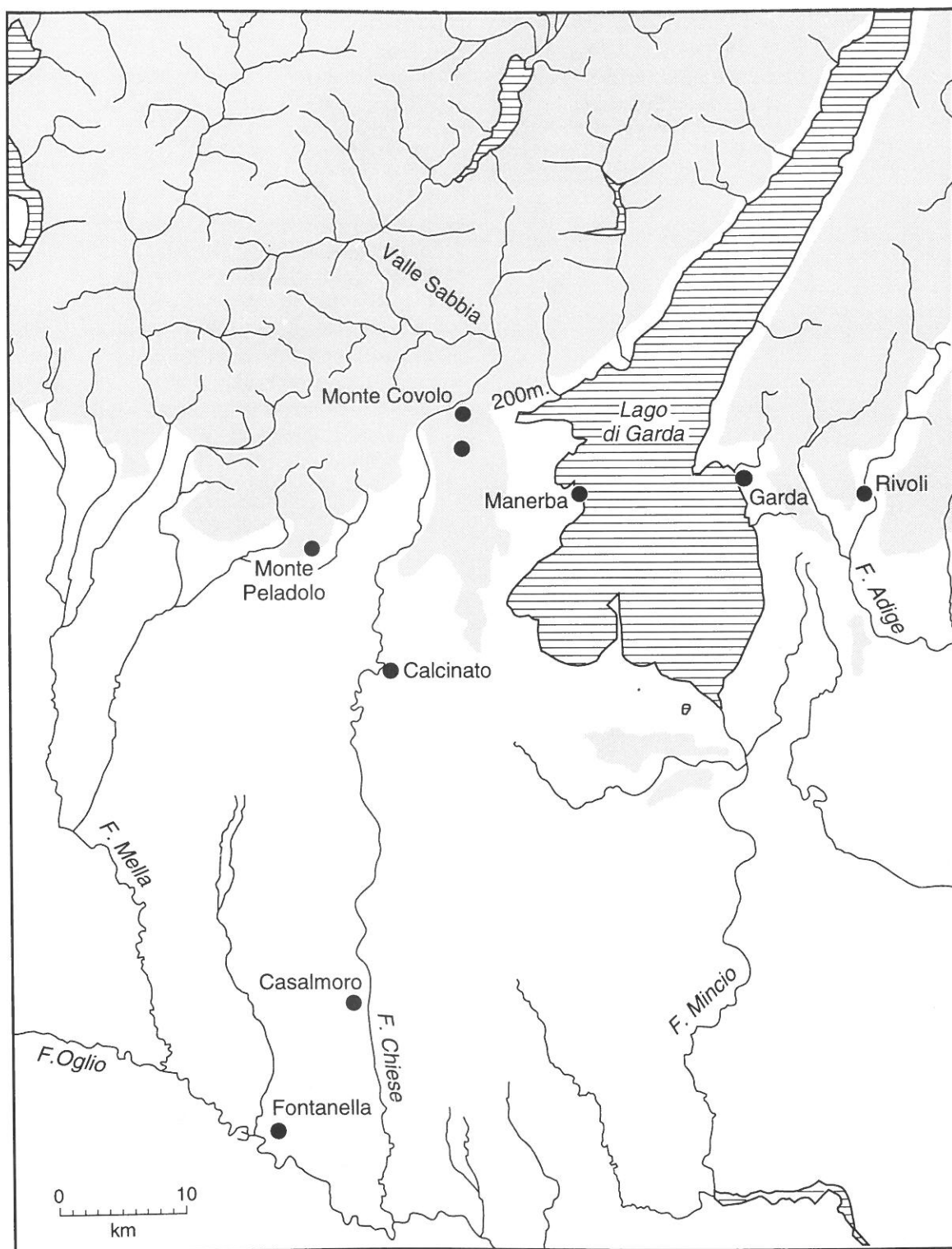


Fig. 71. Carta di distribuzione dei siti del Bronzo finale nell'area del Lago di Garda.

può al momento essere spiegata. Sebbene si possa pensare ad un'occupazione da parte di pastori, la buona qualità della ceramica e di altri reperti sembra escludere la possibilità che si sia trattato di un insediamento caratterizzato da un'economia di tipo pastorizio. Le ossa di animali includono bovini, ovini e

suini, e ciò sembra di nuovo escludere che si tratti di un campo-base di cacciatori. In Lombardia, una grotta contemporanea, la cosiddetta Tomba dei Polacchi, ha rivelato la presenza di reperti che suggeriscono un uso della stessa come sito rituale. Anche questa è una spiegazione che deve essere tenuta in considerazione.

Un santuario sulla cima del colle: l'età del Ferro

L'età del Ferro inizia intorno al 900 a.C. circa e sembra evolversi nell'area dell'intera penisola senza soluzione di continuità a partire dallo stadio protovillanoviano del Bronzo finale. Le culture dell'età del Ferro che diedero avvio allo sviluppo delle 'popolazioni' storiche dell'Italia antica sono già riconoscibili in embrione nei gruppi regionali individuabili nel Bronzo finale. Nell'Italia settentrionale a nord del Po la Cultura di Golasecca è attestata nella Lombardia occidentale, la Cultura di Este in Veneto e le culture retiche nell'area centrale alpina. Geograficamente il Monte Covolo viene a trovarsi tra queste tre zone culturali e, mentre durante il Bronzo finale si colgono affinità con la sfera d'influenza protovenetica, nell'età del Ferro, come vedremo, i legami sono più orientati verso il mondo retico.

Per quanto riguarda il Monte Covolo, non vi è continuità dal Bronzo finale all'età del Ferro.

L'occupazione databile al Bronzo finale del Riparo Cavallino termina prima del 900 a.C., mentre il materiale più antico risalente all'età del Ferro non appare prima del VII secolo a.C., un periodo entro il quale le testimonianze focali di occupazione si spostano sulla sommità della montagna.

I reperti rinvenuti nell'area del santuario in cima al colle non solo offrono un determinante contributo per la datazione delle attività culturali ivi espletate, ma anche per il chiarimento delle affiliazioni culturali e dei contatti tra i frequentatori del santuario. Tale materiale si distingue in due gruppi: quello associato alle prime offerte votive, scoperto in una discarica esterna alla struttura rituale, e quello connesso ad offerte del periodo posteriore, rinvenuto all'interno del santuario. Sfortunatamente la scarsa quantità e lo stato di estrema frammentazione della ceramica non consentono di pervenire ad una definizione completa delle forme adottate.

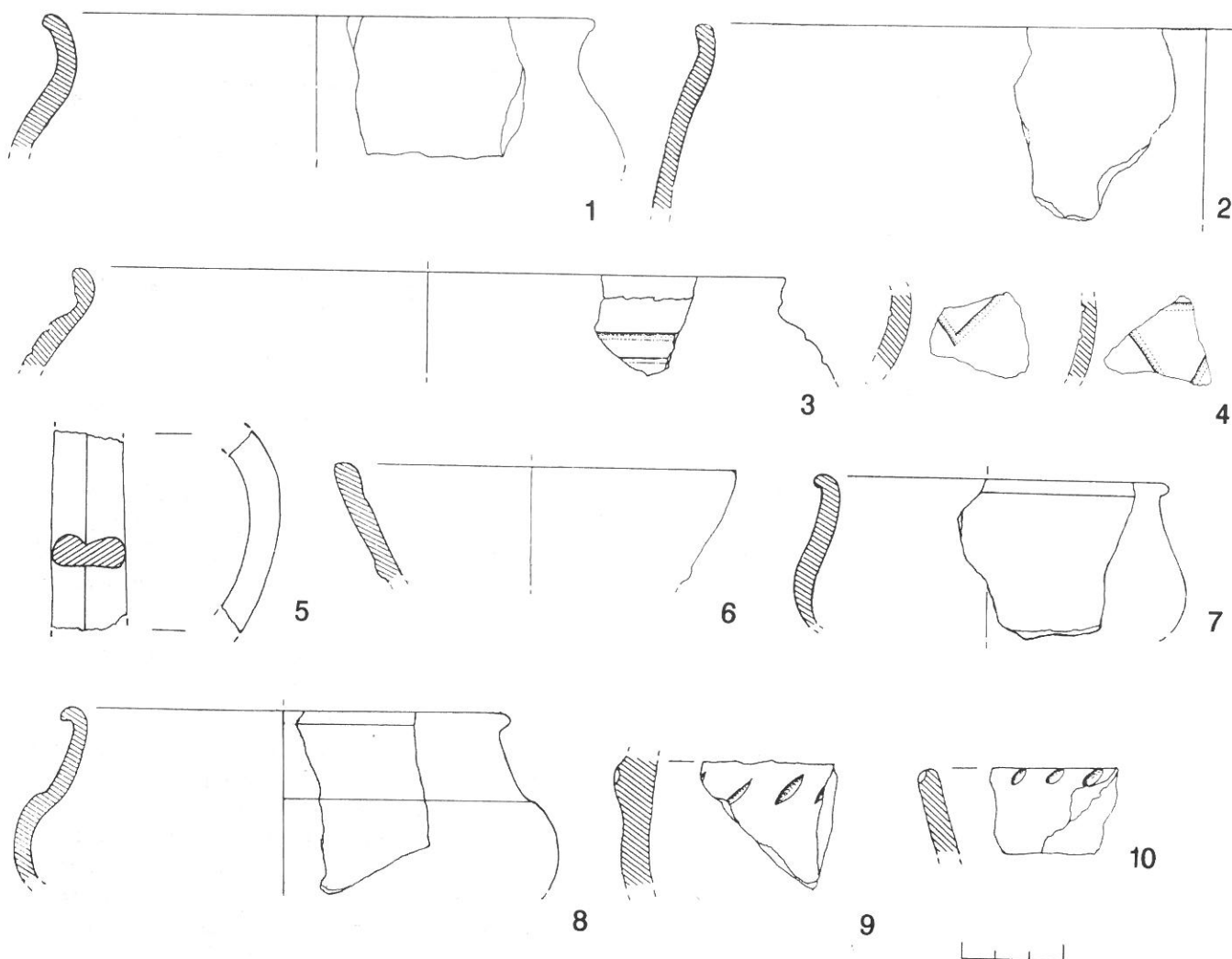


Fig. 72. Monte Covolo - sito sommitale: Ceramica dalla discarica. 1-2. Olle; 3. Olla con decorazione a solchi orizzontali; 4. Olle con decorazione a motivo triangolare; 5. Ansa di boccale; 6. Scodella troncoconica; 7. Ciotola con profilo a 'S'; 8. Ciotola a spalla pronunciata e collo distinto; 9. Cordone decorato a tacche; 10. Orlo decorato a tacche.

Ceramica dell'età del Ferro ed oggetti metallici dal santuario in cima al colle. Dalla discarica provengono frammenti pertinenti a olle a bordo più o meno esverso, arrotondato o appiattito (fig. 72: 1-2); boccali con ansa a due costolature asimmetriche (fig. 72: 5); scodelle troncoconiche in alcuni casi con cordone plastico poco rilevato corrente sotto l'orlo (fig. 72: 6); ciotole con profilo a 'S' o a spalla pronunciata e collo distinto in ceramica fine e tracce di ingubbio color camoscio o bruno-nero (fig. 72: 7-8). Le rare decorazioni sulle olle sono rappresentate da tacche impresse sull'orlo, solchi orizzontali (fig. 72: 3) o disposti a linee spezzate formanti motivi triangolari (fig. 72: 4), cordoni lisci o decorati a tacche (fig. 72: 9). I confronti più convincenti si hanno con materiali di diverse località vallive della regione alpina e prealpina centrale e suggeriscono una datazione al VII-VI secolo a.C.

Dal vano della struttura sommitale provengono frammenti attribuibili ad olle ovoidi di dimensioni più ridotte rispetto alle precedenti, in un caso con decorazione a serie di depressioni circolari impresse a gruppi di tre, correnti sulla spalla (fig. 75: 1); olle a spalla distinta dal collo da leggera carenatura e orlo ingrossato estroverso (fig. 75: 2-3); ciotole con profilo a 'S' ad orlo più o meno ripiegato all'esterno (fig. 75: 4-5); boccaletti a fondo piano con ansa a due o cinque solcature longitudinali sul dorso (fig. 75: 6); e ciotole emisferiche ad orlo rientrante (fig. 75: 7). L'arco temporale suggerito da queste forme è contenuto tra il V secolo a.C. per i boccali, al II-I secolo a.C. per le ciotole ad orlo rientrante.

Le deposizioni di oggetti metallici sono meno numerose e diversificate. Anche per queste viene confermata l'intenzionale rottura degli oggetti a scopo rituale, salvo rare eccezioni.

Di nuovo i reperti più antichi provengono dalla discarica e sono esclusivamente in bronzo. A parte alcuni frammenti minuti di spiriline, anellini, molle ed ardiglioni di fibula non meglio classificabili, sono stati recuperati i seguenti oggetti in bronzo:

1. Fibula a navicella con arco decorato a fasci di linee incise longitudinali comprese entro fasce trasversali (frammento dell'arco) (fig. 73: 1).
2. Fibula ad arco serpeggiante a due occhielli, a sezione quadrangolare, mancante della staffa (fig. 73: 2; tav. 40).
3. Lunga staffa di fibula aperta a terminazione svasata con decorazione a serie di tacche sul punto di raccordo della staffa con l'arco (fig. 73: 3).
4. Fibula ad arco a fettuccia e disco fermapièghe, mancante della parte terminale della staffa (fig. 73: 4; tav. 39).
5. Ago a sezione quadrata, mancante della cruna (fig. 73: 5).

La fibula a navicella mostra un vasto areale di diffusione ma il tipo con decorazione similare appare abbastanza diffuso nei corredi delle tombe golasecchiane della metà del VII-VI secolo a.C. Anche la fibula ad arco serpeggiante con due avvolgimenti è ampiamente diffusa, sempre nell'arco temporale sopra accennato, dall'area golasecchiana a quella veneta.

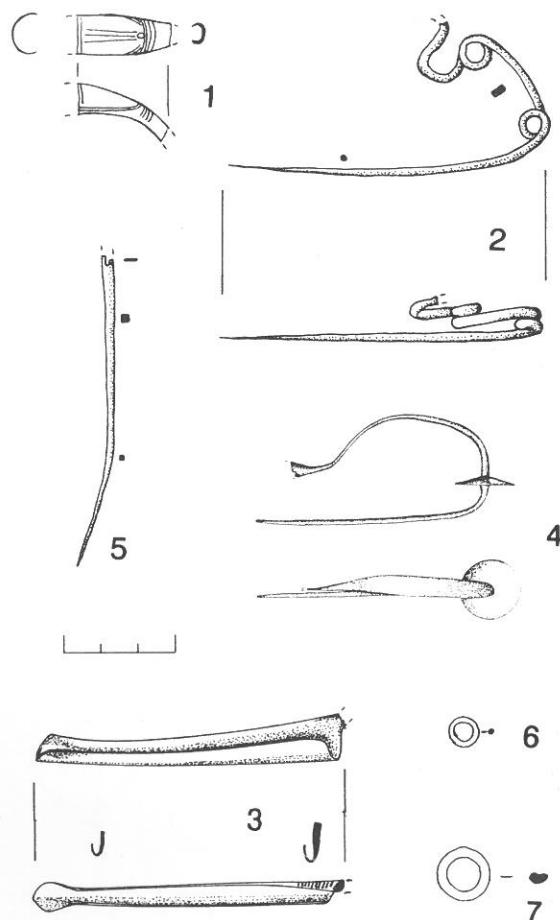


Fig. 73. Monte Covolo - sito sommitale: Oggetti in bronzo dalla discarica. 1. Fibula a navicella; 2. Fibula ad arco serpeggiante; 3. Staffa di fibula; 4. Fibula ad arco a fettuccia e disco fermapièghe; 5. Ago; 6-7. Anellini.

L'ago rappresenta un elemento significativo sotto l'aspetto cronologico a conferma della datazione riferita alle fibule fino ad ora descritte.

Eccezionale per proporzioni, rifinitura e patina lucente è la fibula a lunga staffa. E' un prodotto di ottima fattura uscito da una officina di elevata capacità tecnica collocabile in ambito italico. La mancanza dell'arco non permette una più puntuale definizione tipologica mentre si può più facilmente determinare l'ambito cronologico, da collocare essenzialmente entro la prima metà del VI secolo a.C. Una fibula a lunga staffa con terminazione svasata fa parte del corredo della tomba 58 del tumulo principesco di Villingen-Magalenenberg, datata 577 a.C. con il metodo della dendrocronologia.

La fibula ad arco fettuccia e disco fermapièghe, pur essendo anch'essa molto diffusa, mostra una chiara concentrazione di presenze in area veneta ed è cronologicamente assegnabile alla seconda metà del VI - inizi del V secolo a.C.

Dal vano rituale provengono altri oggetti, sia in bronzo che in ferro. Essi presentano un più accentuato grado di frammentazione e deformazione dovuta all'azione

3. Situla in bronzo: diversi frammenti di lamina e di manico a sezione esagonale.
4. Ascia in bronzo: parte dell'attaccatura della lama alla sede dell'immanicamento.
5. Anello in bronzo a sezione rotonda.
6. Accetta in ferro ad immanicatura verticale, mancante della parte della lama (fig. 74: 3).
7. Oggetto in ferro a punta a sezione quadrilobata, corpo a verga rotonda e base appiattita con foro centrale (fig. 74: 4).
8. Dramma padana in bronzo bagnata in argento, di imitazione massaliota (fig. 74: 5).

La fibula ad arco con due bottoni laterali è ritenuta un elemento tipico della cultura alpina centro-orientale ma appare anche nelle regioni limitrofe. Uno splendido esemplare proviene dalla vicina grotta del Coalghes sul monte di Selvapiana in territorio di Gavardo. Il nostro, di ridotte dimensioni ed inornato, è da ritenere una variante tarda del V secolo a.C., forse già contemporanea al tipo Certosa a cui appartiene il frammento di staffa a sezione a 'T' ed un frammento di molla.

Il frammento di ascia in bronzo risulta troppo esiguo e deformato per tentare una definizione tipologica.

L'accetta in ferro con immanicamento verticale aperto senza spalla è un elemento poco frequente nei contesti di natura funeraria delle regioni alpine occidentali e centrali, ma nei corredi tombali della prima fase della seconda età del Ferro della Slovenia risulta notevolmente attestato, di solito in associazione con punte di giavellotto e coltelli a dorso arcuato. Nella necropoli di Hallstatt si ritrova per un arco di tempo più ampio mentre qualche esemplare è presente tra il ricco e svariato strumentario in ferro di Sanzeno in Val di Non e sul Monte Loffa nella Lessinia veronese.

Per la punta in ferro l'unico confronto convincente si registra tra i reperti provenienti da una tomba della tarda età del Ferro della necropoli slovena di Smihel. Infine la dramma padana con testa di Artemide al recto e leone stilizzato al verso, coniata probabilmente dai Cenomani a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. ma circolante fino alla fine del II secolo a.C., costituisce, assieme alla punta in ferro, l'elemento più recenziore del complesso.

Il Santuario: i riti e loro contesto

Il sito riveste una duplice importanza scientifica che deriva sia dalla sua specifica destinazione d'uso sia dalle testimonianze della cultura materiale riferibili ad una fase della protostoria della Lombardia orientale caratterizzata da scarsità e frammentarietà di dati, che rende difficoltosa una chiara definizione delle

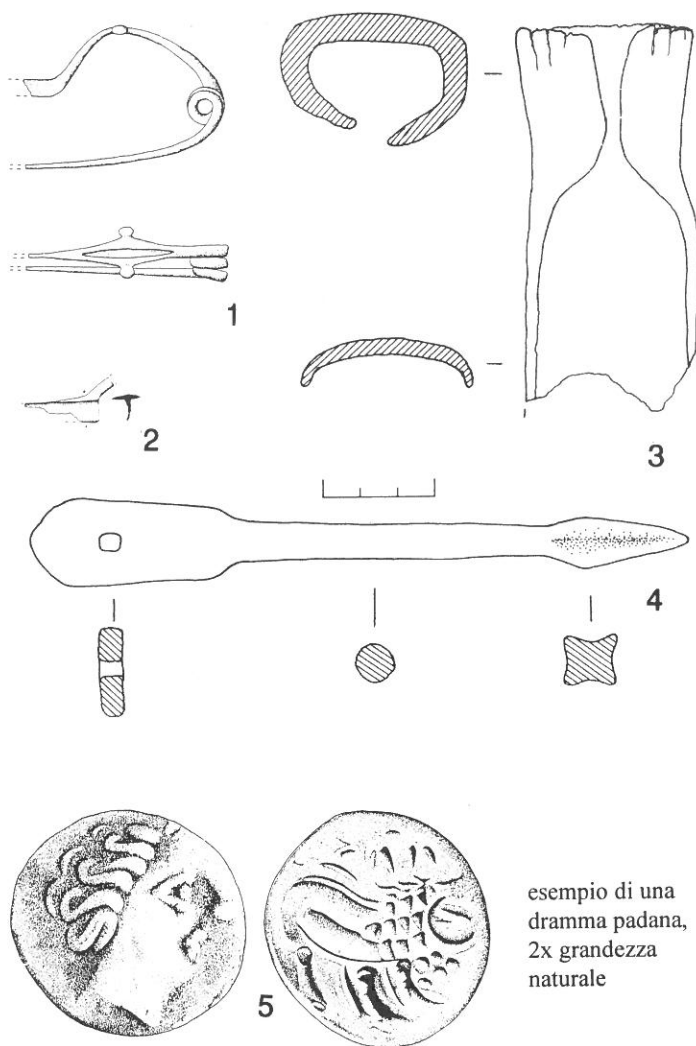


Fig. 74. Monte Covolo - sito sommitale: Oggetti in metallo dalla struttura rituale. 1. Fibula in bronzo ad arco a due bottoni laterali; 2. Fibula in bronzo Certosa (frammento di staffa); 3. Accetta in ferro; 4. Punta in ferro; 5. Dramma padana di bronzo bagnata in argento.

del fuoco. Di alcuni di questi rimangono solo scorie, grumi fusi o pezzi indefinibili. Sono stati riconosciuti, in ordine stratigrafico dal basso in alto, i seguenti oggetti:

1. Fibula in bronzo ad arco a due bottoni laterali, inornata, mancante della staffa (fig. 74: 1).
2. Fibula in bronzo Certosa: frammento di staffa (fig. 74: 2).

caratteristiche della zona. Esso costituisce una novità assoluta nel contesto delle conoscenze archeologiche della zona e trova i confronti più stringenti con l'area alpina centrale, dove recenti mirate indagini hanno permesso di individuare un buon numero di questi luoghi di culto (*Brandopferplatze* - 'luoghi di offerte su roghi votivi'), posti solitamente ad alta quota o sulla vetta di monti a fianchi scoscesi come il nostro, oppure nei pressi di laghetti o corsi d'acqua (fig. 76).

Si tratta di santuari all'aperto con piattaforme-altari costituite da cumuli di pietre con pozzo o vano centrale, presso i quali venivano celebrati anche riti sacrificali di animali. Non è escluso che durante tali celebrazioni si effettuassero anche banchetti rituali con consumazione di carni e bevande e successive deposizioni dei resti di pasto, stoviglie e altri oggetti su

Stabilito l'arco cronologico di frequentazione del sito, che la serie di materiali recuperati permette di fissare entro la metà del VII e la fine del II secolo a.C., resta da definire il contesto etnico-culturale a cui si possono collegare le evidenze archeologiche messe in luce. Allo stato attuale delle scarse conoscenze in merito si possono solo proporre ipotesi di studio da verificare ed approfondire con ulteriori ritrovamenti nella nostra zona prealpina.

I materiali, soprattutto ceramici, ma in primo luogo la tipologia del rituale palesano, come più volte evidenziato, elementi di contatto con l'orizzonte culturale centro-alpino, mentre generici risultano i richiami ad areali diversi e riferiti a singoli elementi che, come nel caso delle fibule, hanno per loro natura ambiti di circolazione interregionali. La componente

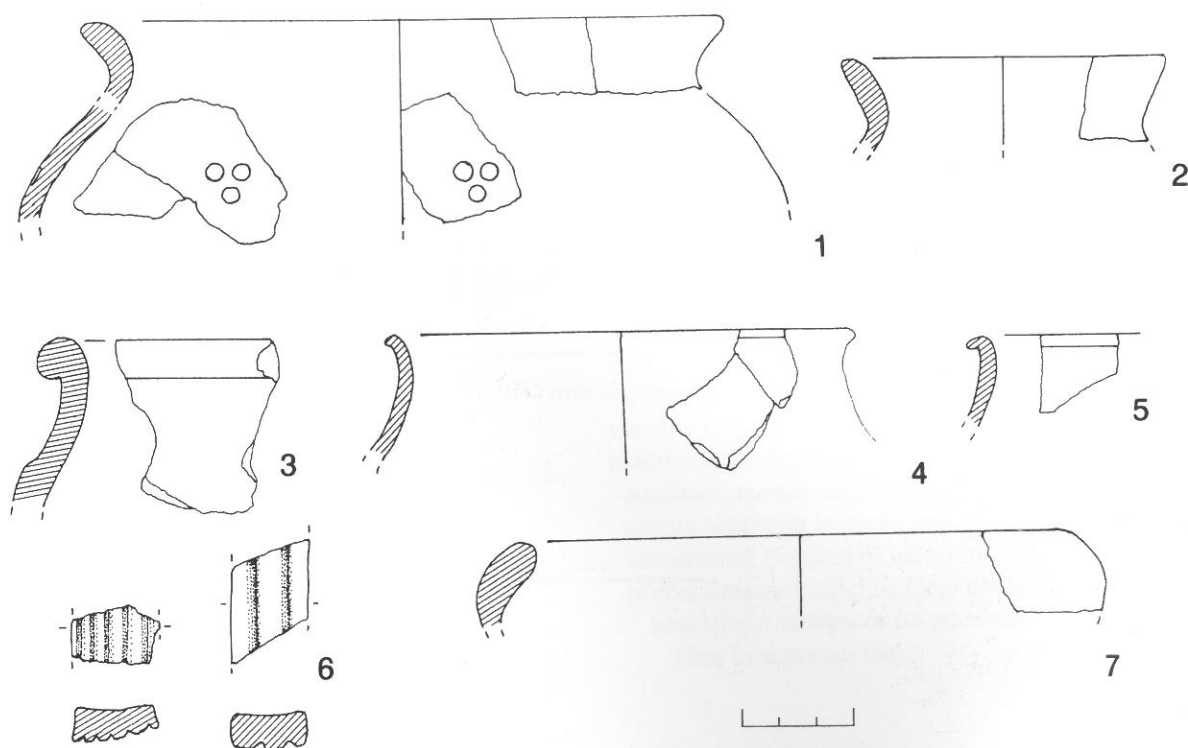


Fig. 75. Monte Covolo - sito sommitale: Ceramica dalla struttura rituale. 1. Olla con decorazione a depressioni circolari; 2-3. Olle; 4-5. Ciotole ad orlo più o meno ripiegato; 6. Anse di boccaletti; 7. Ciotola emisferica ad orlo rientrante.

roghi dopo la loro frantumazione, come pare possano suggerire anche i dati emersi dallo studio del nostro complesso.

Nella tipologia di questi rituali si riscontrano elementi comuni al culto di Artemide, dea greca della caccia, praticato a Pherai in Tessaglia. Non vanno pertanto sottaciuti i possibili rapporti tra la regione egea, quella veneto-alpina ove veniva venerata la dea Reitia e quella centro-alpina le cui divinità rimangono ancora sconosciute.

celtica si scorge solo nel momento finale con la presenza della ciotola ad orlo rientrante e l'introduzione dell'offerta monetale.

I devoti frequentanti il santuario sono da identificare negli abitanti di diversi piccoli nuclei sparsi lungo i versanti del medio Chiese, i cui stanziamenti non sono stati ancora individuati ma che già a partire dal IX-VIII secolo a.C. sembrano costituire, insieme a quelli delle altre valli bresciane, un gruppo a se stante inserito in un più vasto orizzonte culturale centro-alpino di cui

rappresenta l'articolazione più meridionale. Solo a partire dal V secolo a.C. si fanno sentire in modo crescente gli influssi culturali della regione padana, mediati attraverso l'espansione commerciale etrusca

prima, la colonizzazione celtica della pianura poi ed infine la romanizzazione, influssi che non allentano comunque i legami con la comune matrice etnico-culturale centro-alpina.

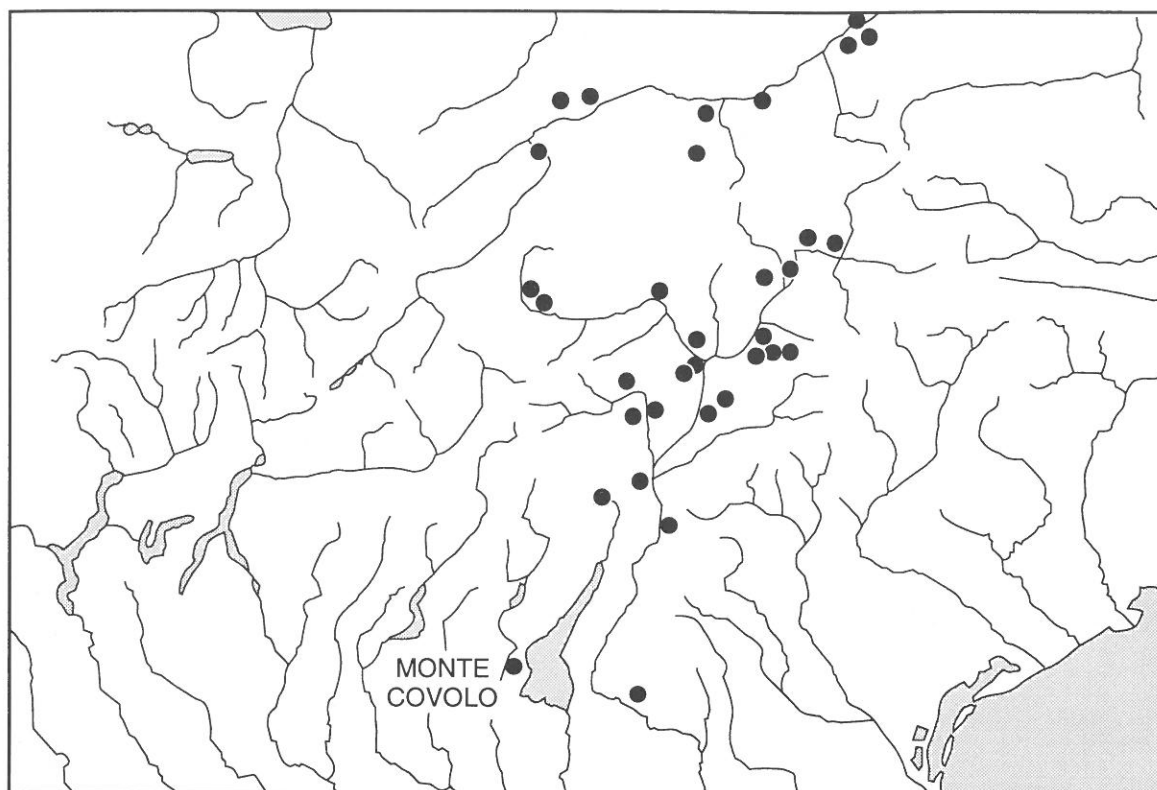


Fig 76. Carta della distribuzione dei luoghi di culto (Brandopferplätze) tra la zona Sudalpina ed il Tirolo.

Attività posteriori sulla montagna

Dall'epoca romana in avanti le testimonianze archeologiche della presenza di attività sul Monte Covolo diventano più frammentarie, anche se sono state rinvenute occasionali indicazioni di insediamento e del continuo utilizzo della montagna dal punto di vista religioso.

L'età romana

Tegole, probabilmente del periodo romano, sono state trovate sia nei due ripari rocciosi, sia in altri luoghi riparati collocati sul versante occidentale del monte. Nel Riparo Persi le tegole sembrano essere disposte in modo da formare una specie di focolare. Anche nella

grotta del Bùs del Bò è stata individuata una moneta e della ceramica probabilmente romana; come si è già detto, una macina rotante rotta era sul sentiero sottostante la grotta. Questi elementi indiziari farebbero pensare alla presenza di attività non meglio precisabili in epoca romana. E' possibile che quest'area fosse a quel tempo disboscata, forse per permettere ai pastori di muoversi liberamente oppure per l'esistenza di altre attività, come per esempio il taglio di legname. La ragione del trasporto di pesanti tegole d'argilla a quest'altezza della montagna sembra per il momento destinata a rimanere ignota.

Un mistero medievale

I reperti medievali rinvenuti sul colle sono ancora più enigmatici. Nei livelli superiori di occupazione nel Riparo Persi è stata trovata una punta pedunculata d'arpione o di giavellotto di tipologia alto medievale, la cui datazione rimane tuttavia incerta (fig. 77). Quest'arma indica la possibile presenza di un accampamento militare sulla montagna in quell'epoca. Allo stesso modo, poco sappiamo a proposito della chiesa di San Zenone, la piccola cappella romanica costruita sulla sommità del colle che alcuni riferimenti storici suggeriscono si tratti della più antica chiesa eretta a Villanuova. Le sue fondamenta sono state sommariamente esaminate negli anni '60; nel decennio

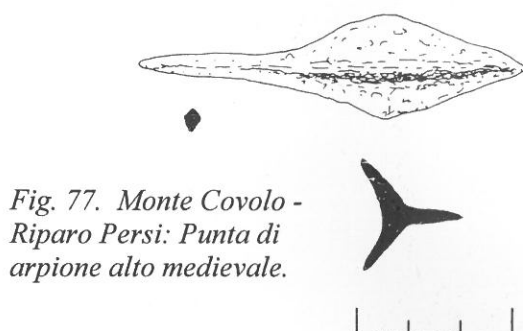


Fig. 77. Monte Covolo - Riparo Persi: Punta di arpione alto medievale.

successivo, durante gli scavi del santuario dell'età del Ferro, nelle sue vicinanze è stata identificata della ceramica medievale.

Il primo documento reperito circa questa chiesa è costituito dagli atti della visita pastorale di Mons. Pilati, Vicario Generale ed Arciprete di Toscolano. La

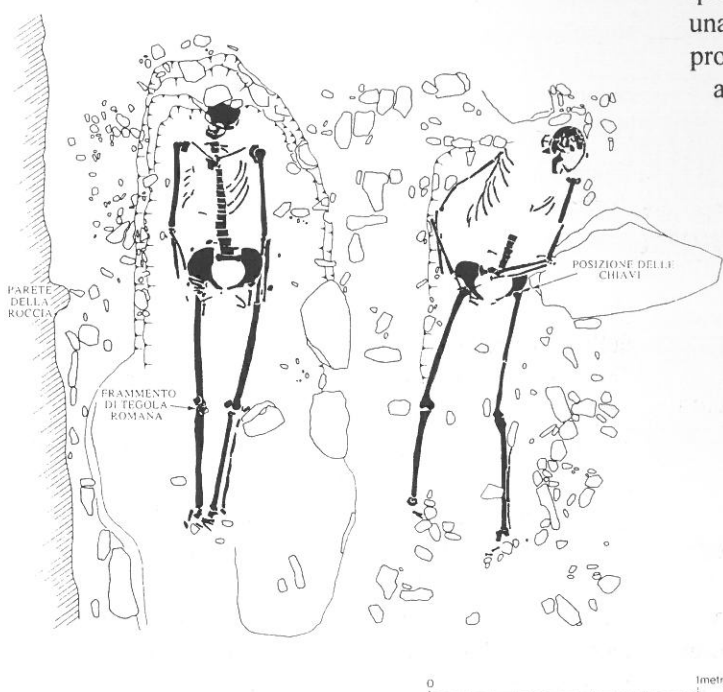


Fig. 78. Monte Covolo - Riparo Persi: Sepulture medievali.

visita avvenne il 31 maggio 1573. Vi si legge: "...ecclesiam S.ti Zeni in monte Mancovel". La chiesa dev'essere stato già in rovina perché nel 1580, negli atti della visita pastorale di S. Carlo Borromeo si legge: "...oratorium sancti Zenonis quod dicitur olim fuisse parochialis ecclesia, nunc autem totum ruinosum, nec est consecratum". Come mai fu scelto proprio questo punto sulla cima del colle per la collocazione della chiesa parrocchiale? Le ragioni sono sicuramente molteplici, ma è possibile pensare ad una sopravvivenza del ricordo della natura sacrale di questo luogo durante tutto il periodo romano, tanto da influenzare la scelta dell'ubicazione della chiesa vicino all'area dove sorgeva un santuario dell'età del Ferro.

Torniamo ora al mistero delle due sepolture rinvenute nei livelli superiori del Riparo Persi (fig. 78; tav. 42). Le tombe sono state poste una accanto all'altra, parallelamente alla facciata della parete rocciosa. In un primo momento si è creduto che risalissero all'età del Rame, a causa del ritrovamento di manufatti calcolitici nei contesti tombali, ma in seguito divenne chiaro che si trattava di sepolture medievali in seguito all'identificazione di un paio di chiavi di ferro (fig. 79; tav. 41) deposte vicino ad uno dei due scheletri (lo scavo delle sepolture in epoca medievale aveva disturbato i depositi tombali calcolitici sottostanti). Entrambe le tombe avevano una profondità ridotta ed una in particolare, quella in cui sono state trovate le chiavi, dava l'impressione di una sepoltura frettolosa e furtiva. Inoltre la posizione contorta dei corpi -ancora vestiti e con chiavi appese alla cintura- incastrati tra i massi e sommariamente coperti da pile di sassi, suscitano numerose domande. Cosa rappresentano queste sepolture in suolo sconsacrato così distante da una chiesa? Si tratta di individui reietti dalla società, probabilmente eretici, o forse adulteri, suicidi o assassini o vittime di un omicidio?

Non lo sapremo mai.

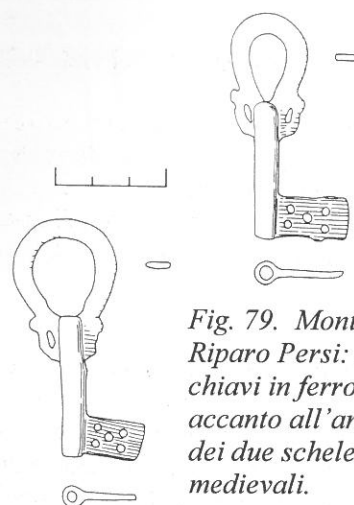


Fig. 79. Monte Covolo - Riparo Persi: Il paio di chiavi in ferro trovato accanto all'anca di uno dei due scheletri medievali.

Conclusione: una montagna e il suo futuro

Per gli abitanti di Villanuova e del territorio limitrofo, il Monte Covolo rappresenta parte della loro vita, un punto di riferimento ed una presenza permanente che sembra vegliare sul paese (tav. 2). Ma chi, fino a poco tempo fa, avrebbe pensato che la montagna custodiva tanti segreti? Da tempi preistorici molto antichi essa ha rappresentato un punto focale per lo sviluppo delle attività umane. Migliaia di anni fa le prime popolazioni si insediarono nella vallata sottostante e per millenni hanno sfruttato le sue risorse, raccogliendo la sua selce ed il suo legname, cacciando la sua selvaggina.

Per tutti quei secoli la montagna ebbe uno speciale significato religioso. Le ossa degli antenati venivano raccolte nei ripari rocciosi sulle sue pendici, dove erano celebrati misteriosi riti funebri. L'età del Ferro portò con sé nuove credenze e nuovi dei, venerati con complesse cerimonie sulla sommità del colle. Anche

con l'avvento del Cristianesimo la montagna non perse il suo potere evocativo.

Ma qual è il futuro della montagna? Essa nasconde indubbiamente ancora molti segreti, e le attività di ricerca descritte in questo breve volume hanno solo scalfito la superficie di ciò che il Monte Covolo ha ancora da rivelare. La sfida più imminente è la costruzione della nuova strada per il Lago di Garda, la quale potrebbe scorrere parzialmente sul percorso che, fin da tempi preistorici, conduceva dalla Pianura al Lago, attraversando l'insediamento preistorico posto ai piedi del Monte Covolo. Gli scavi archeologici che precederanno l'installazione del percorso stradale ci forniranno numerose e ulteriori informazioni, e forse aggiungeranno nuovi capitoli alla storia della montagna. Essa infatti ha un futuro oltre che un passato.

Ringraziamenti

Gli autori del libro vogliono ringraziare il Comune di Villanuova sul Clisi ed il Museo di Gavardo per l'appoggio finanziario per questo libro. Siamo grati al presente Sindaco di Villanuova, Bortolo Belli, all'ex Sindaco, Ermido Cocca, all'Assessore alla Cultura, Ermanno Comincioli, ed al Conservatore del Museo del Gavardo, Piero Simoni per il loro interesse nel progetto.

La maggior parte delle illustrazioni originali per il libro sono il frutto del lavoro di Mark Breedon, Harry Buglass, Nigel Dodds, Jennifer Heggie, Elizabeth Hooper e Graham Norrie. Le fotografie delle tavv. 3, 21, 22, 25-30 sono di Angelo Lando. Il progetto e la produzione del libro sono a cura di Elizabeth Hooper. Gli autori inglesi desiderano ringraziare Simona Losi per la traduzione del testo originale ed Elisabetta Mottes per la correzione della prima stesura del libro. I capitoli del libro che trattano del santuario dell'età del Ferro sono il lavoro di Gabriele Bocchio, chi ha diretto lo scavo di questo sito. Comunque, ogni errore resta piena responsabilità degli autori inglesi.

Le recenti campagne di scavo al Monte Covolo sono stati finanziati dal Comune di Villanuova sul Clisi, dal Museo di Gavardo, dalla British Academy, dalla National Geographic Society of America, dalla Society of Antiquaries of London, dalla British School at Rome, dalla Prehistoric Society of Great Britain e dall'Università di Birmingham. Gli scavi sono stati condotti con il permesso della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, ed occorre ringraziare R. Poggiani Keller e A.M. Ardovino per il loro appoggio ed aiuto.

Gli scavi rappresentano il risultato della collaborazione tra il Gruppo Grotte Gavardo e l'Università di

Birmingham. Il ringraziamento degli autori va a tutti i membri del gruppo che hanno partecipato, e in particolare ad Angelo Lando, per il suo incoraggiamento ed aiuto organizzativo, e a Sergio Persi, la cui conoscenza della archeologia del Monte Covolo ci è stata di fondamentale aiuto. Altri partecipanti nelle campagne di scavo comprendono Susan Buckham, Victoria Buteux, Sarah Jane Farr, Iain Ferris, Sally Finter, Stefano Gregoriani, Jennifer Heggie, Audrey Henry, Stephanie Herbert, Gwilym Hughes, Hafeez Khan, John La Niece, Steve Litherland, Elisabetta Mottes, Catharine Mould, Edward Newton, Barbara Paderno, Marianne Ridgway, Rebecca Roseff e Steve Walls. Siamo particolarmente grato a Nick Shepherd per la sua perizia nella direzione dello scavo durante l'ultima campagna ed a Stephanie Pinter-Bellows per lo studio della migliaia di ossa recuperate.

E per concludere, i partecipanti inglesi sentono il dovere di ringraziare la gente di Villanuova per la sua ospitalità generosa, che ha reso i nostri soggiorni piacevoli così come istruttivi. Bisogna menzionare in particolare Aldo e Gina Cocca, proprietari del bar a Berniga dove pranzavamo magnificamente, e la Sig.ra Cippini, custode dell'asilo a Berniga dove alloggiavamo.

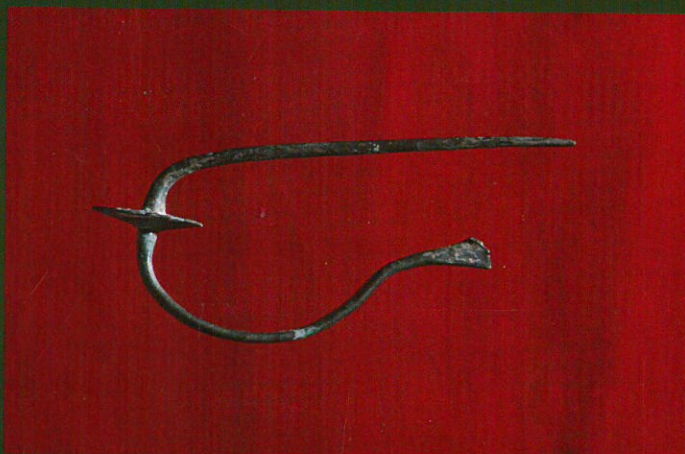
Fonti delle illustrazioni da altre opere:

Fig. 1: Carta Geologica dell' Adamello; figg. 3, 4, 21, 23, 24 (2-7), 28, 29, 57, 58, 59, 61, 65, 66: Barfield *et al.* 1975-76; figg. 60, 67: Barfield *et al.* 1977-79; fig. 48: Barfield 1984; figg. 38, 41: Egg *et al.* 1993; fig. 53: Anati 1981; fig. 39: Bagolini 1981; fig. 52: Osterwalder e Schwarz 1986; fig. 68: Annali di Gavardo 1975-76.

La mappa napoleonica (tav. 3) è riprodotto con la autorizzazione del Archivio di Stato di Brescia, n. 3 prot. N. 1131 (31 marzo 1995).



38. Sito sommitale - la struttura rituale durante lo scavo degli anni '70.



39. Sito sommitale - fibula ad arco a fettuccia e disco fermapiè, dalla discarica.



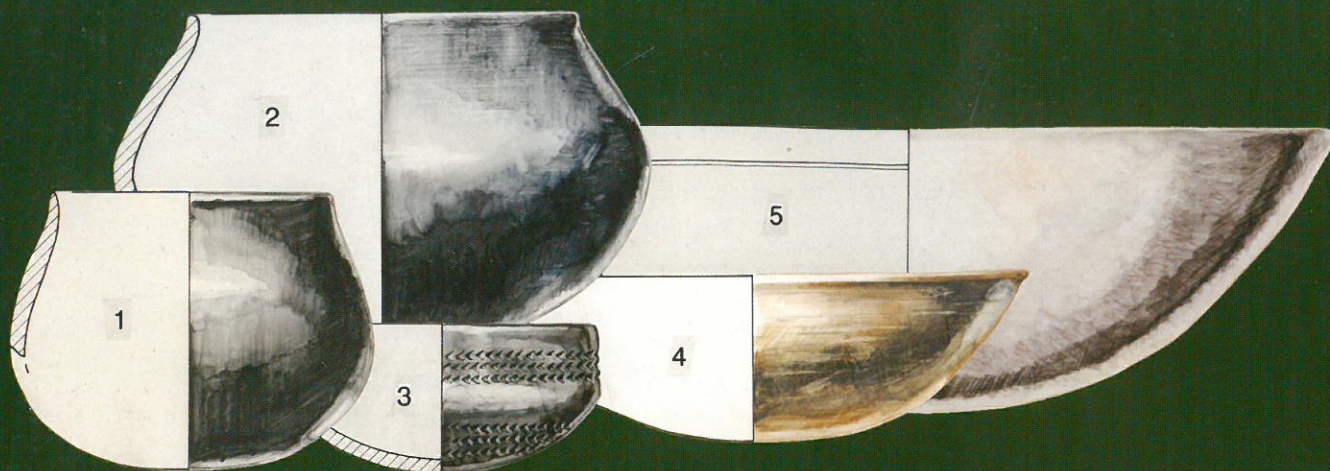
40. Sito sommitale - fibula ad arco serpeggiante a due occhielli, dalla discarica.



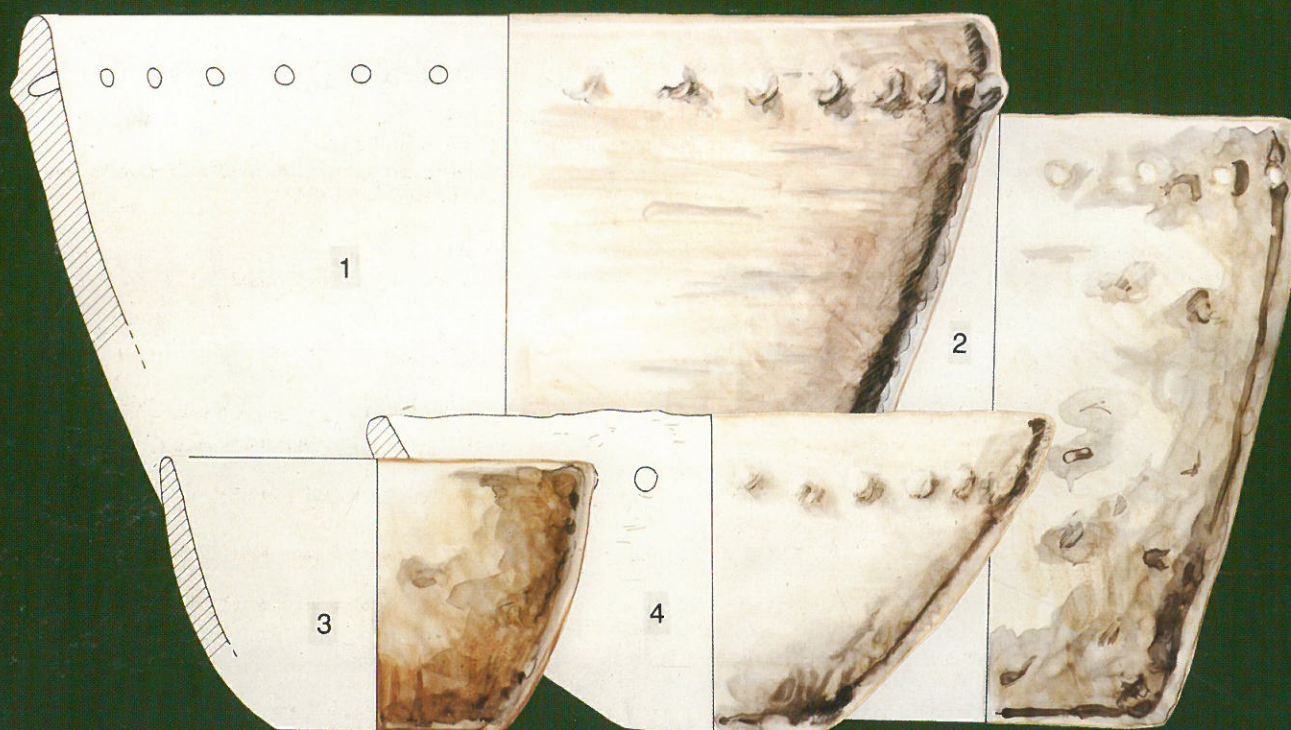
41. Riparo Persi - il paio di chiavi in ferro accompagnanti uno dei due scheletri medievali.



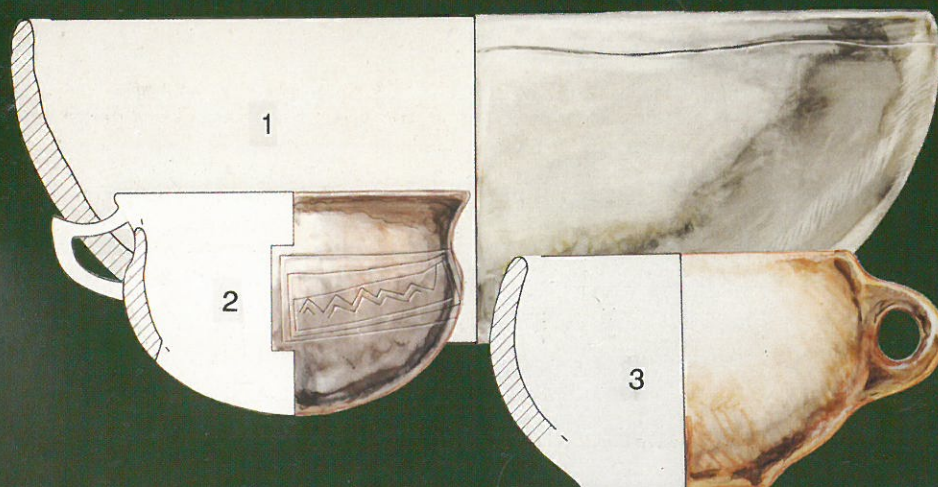
42. Riparo Persi - sepolture medievali.



43. Ricostruzioni di ceramica neolitica: 1-2. Ciotole del tipo Lagozza; 3. Ciotola con decorazione dello stile 'Breno Nera' (da Breno); 4-5. Scodelle del tipo Lagozza.



44. Ricostruzioni di ceramica calcolitica: 1, 2, 4. Vasi del tipo 'White Ware' con le caratteristiche bugne a 'fori non passanti' sotto l'orlo; 3. Tazza ad impasto fine.



45. Ricostruzioni di ceramica del Bronzo antico: 1. Ciotola; 2. Tazza ad ansa a gomito con decorazione incisa; 3. Tazza ad ansa.

Bibliografia

La bibliografia contiene i lavori che interessano di più i dati discussi in questo libro.

Geologia

Istituto di Geologia dell'Università di Pavia 1972 **Carta Geologica dell'Adamello**, Pavia.

Generale

R.De Marinis 1989 *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del ferro*, in R. Poggiani Keller, a cura di, **Valtellina e mondo alpino nella preistoria**, Modena, 101-119.

Museo Civico di Storia Naturale 1979 **Preistoria del Bresciano**, Grafo, Brescia.

P.Simoni, C.Stella 1987 **Archeologia della Valle del Chiese**, Ateneo di Brescia.

Scavi precedenti sul Monte Covolo

L.H.Barfield, P.Biagi, M-A.Borrello 1975-76 *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73), parte 1*, **Annali del Museo di Gavardo**, 12, 7-149.

L.H.Barfield, G.W.W.Barker, J.T.Chesterman, J.P.Pals, A. Voorrips 1977-79 *Excavations at Monte Covolo sul Clisi, Brescia (1972-73), part 2*, **Annali del Museo di Gavardo**, 13, 5-88.

P.Simoni 1991 **Memorie di un archeologo dilettante: storia del Gruppo Grotte Gavardo e del Museo**, Stampa privata.

Bostone

Lanificio di Gavardo, località Bostone (Villanuova sul Clisi), **Annali del Museo di Gavardo**, 12, 1975-6 p.162.

Simoni e Stella 1987 p.81.

Ponte Pier

Simoni e Stella 1987 79-80.

Mesolitico

C.A. Accorsi, M.B. Mazzanti, P.Biagi, L.Castelletti, M.Cremaschi, L.Leoni, M.Pavarani 1987 *Il sito mesolitico Sopra Fienile Rossino sull'altipiano di Cariatideghe (Serle-Brescia)*, **Natura Bresciana**, 23, 239-292.

B.Bagolini, R.Nisi 1976 *Fontana de la Teia (Monte Baldo - Verona)*, **Preistoria Alpina** 12, 243-244.

P.Biagi 1986 *Stazione mesolitica a Lonato (BS), località Case Vecchie*, **Natura Bresciana**, 22 (1985), 179-190.

A.Broglio, M.Lanzinger 1990 *Considerazioni sulla distribuzione dei siti tra la fine del Paleolitico superiore e l'inizio del Neolitico nell'Italia nord-orientale*, in P.Biagi, a cura di, **The Neolithisation of the Alpine Region**, Monografie di 'Natura Bresciana', 13, 53-69.

Neolitico

F.Fedele 1988 **L'Uomo, le Alpi, la Valcamonica, 20.000 anni al Castello di Breno**, Boario Terme.

P.Simoni, P.Biagi 1969 *Fondo di cappanna neolitico con Vasi a Bocca Quadrata (Gavardo: zona Roccolino-Schiave)*, **Annali del Museo di Gavardo**, 7, 5-16.

Calcolitico

B.Bagolini 1981 **Il Neolitico e l'età del Rame - Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980**, Bologna.

L.H.Barfield 1983 *The Chalcolithic cemetery at Manerba del Garda*, **Antiquity**, 57, 116-123.

L.H.Barfield 1984 *Il Calcolitico alla luce degli scavi del Sasso di Manerba*, **Atti del 2o Convegno Archeologico Regionale**, Como 1984, 397-414.

L.H.Barfield 1985 *Burials and boundaries in Chalcolithic Italy*, in C.Malone, S.Stoddart, a cura di, **Papers in Italian Archaeology IV: The Cambridge Conference, Pt.ii, Prehistory**, British Archaeological Reports, International Series 244, 152-176.

L.H.Barfield 1986 *Chalcolithic burial ritual in Northern Italy: problems of interpretation*, **Dialoghi di Archeologia**, 2, 241-248.

S.Casini, a cura di, 1994 **Le Pietre degli Dei**, Comune di Bergamo.

O.Cornaggia Castiglioni 1971 *La "Cultura di Civate": una nuova "facies" arcaica della "Civiltà eneolitica" della Lombardia*, **Natura** (Milano), 62, 101-125.

O.Cornaggia Castiglioni 1971 *La Cultura di Remedello*, in **Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano**, 20, fasc. 1.

R.Poggiani Keller 1980 **La Sezione Archeologica del Museo della Valle**, Zogno.

R.Poggiani Keller 1982 *L'età del Rame*, in **Archeologia in Lombardia**, Nuovo Banco Ambrosiano, 39-72.

R.Poggiani Keller 1988 *Gli aspetti sepolcrali dell'area alpina centrale*, in D.Cocchi, a cura di, **L'età del Rame in Europa - Rassegna di Archeologia**, 7, 401-411.

R.Poggiani Keller 1989 *Le grotticelle sepolcrali dall'età del Rame al Bronzo finale: Clanezzo, Costa Cavallina*, in R. Poggiani Keller, a cura di, **Valtellina e mondo alpino nella preistoria**, Modena, 88-90.

Cultura del Vaso Campaniforme

L.H.Barfield 1976 *The Bell Beaker Culture in Italy*, in Colloque XXIV- La civilisation des vases campaniformes, **IXe Congres de l'union internationale des sciences préhistoriques et protohistoriques**, Nice, 151-168.

L'età del Bronzo

G.Bocchio 1985-88 *Saggio stratigrafico presso Lucone D. Polpenazze del Garda (BS)*, **Annali del Museo di Gavardo**, 16, 15-43.

B.Capoferri 1988 **Cronologia dell'età del Bronzo media e recente nell'area transpadana centro-orientale**, Collana di archeologia Padana, vol. II, Brescia.

G.Guerreschi 1980-81 *La stazione preistorica del Lago Lucone (Brescia), scavi 1965-71*, **Annali del Museo di Gavardo**, 14, 7-78.

R.Poggiani Keller 1982 *Materiale del Bronzo finale dalla Grotta detta "Tomba dei Polacchi"*, in **Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller**, vol. II, Como, 537-559.

R.Poggiani Keller, a cura di, 1994 **Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco**, Catalogo della Mostra, Calcinato.

M.G.Ruggiero 1994 *Cenni ai ritrovamenti preistorici e protostorici del territorio, tra media età del Ferro*, in Poggiani Keller 1994, 15-22.

L'età del Ferro

R.De Marinis 1988 *Le popolazioni alpine di stirpe retica*, in **Italia omnium terrarum alumna**, Milano, 101-155.

P.Gleischer 1992 *Zum eisenzeitlichen Brandopferplatz am Runnger Egg bei Seis am Schlern (Südtirol)*, in **Die Räter-I Reti**, Collana della Comunità di lavoro regioni alpini, 567-580.

Romano

C.Allegretti 1951 *Concetti nuovi su vecchie nozioni di speleologia bresciana*, **Comunicazione dell'Ateneo Bresciano per l'anno 1950**, 159-161. (*Büs del Bò*)

Medievale

A.Cocca 1973 **Villanuova nel Tempo**, L'Ancora editrice, Viareggio. (*La chiesa di San Zenone*)



ISBN 07044 16158

Progetto e produzione: Elizabeth Hooper

Birmingham University Field Archaeology Unit
The University of Birmingham
Edgbaston
Birmingham B15 2TT
England

Tel: 0121 414 5513 Fax: 0121 414 5516 E-mail: bufau@bham.ac.uk
World Wide Web URL: <http://www.bham.ac.uk/BUFAU/>

Stampa: George Street Press Ltd., Fancy Walk, Stafford, England

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
VILLANUOVA SUL CLISI



THE UNIVERSITY
OF BIRMINGHAM

ISTITUZIONE MUSEALE
GAVARDESE

